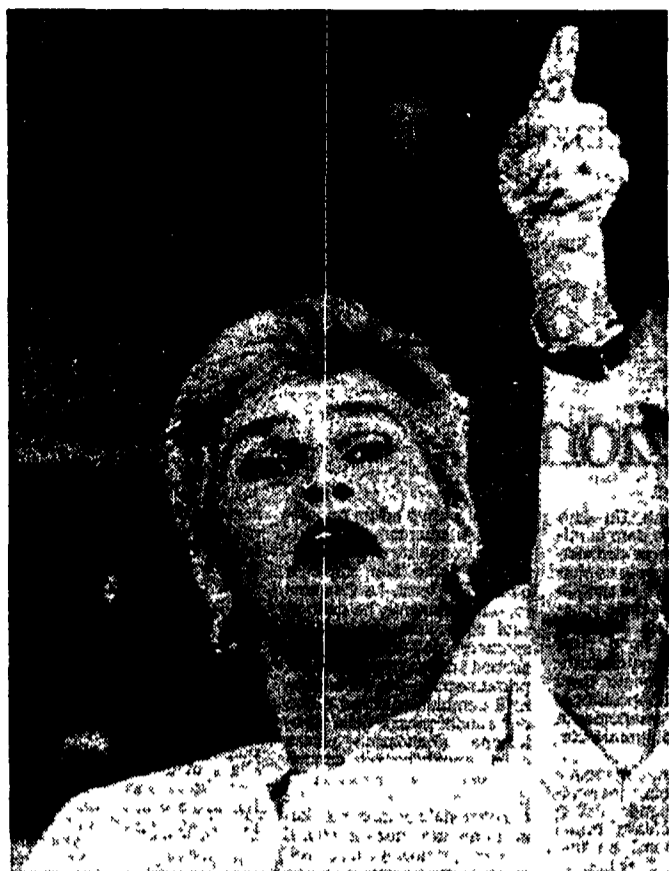


La svolta in Nicaragua

La nuova presidentessa non ha un programma. Ha vinto soprattutto grazie alla stanchezza popolare

Governerà il paese a capo di una coalizione eterogenea e litigiosa, sperando negli aiuti Usa

Violeta Chamorro, la capolista di Uno che guiderà il Nicaragua al posto di Daniel Ortega



Il leader sandinista ha fallito la conquista della definitiva legittimazione popolare

Ha saputo conservare la natura democratica dello Stato nonostante l'aggressione armata

Il leader del fronte sandinista Daniel Ortega che ha perso inaspettatamente le elezioni nicaraguensi

Violeta Chamorro, il malessere nella scheda

Pochissimi, anche tra i suoi amici, sembravano crederci. Eppure Violeta Chamorro sarà presidente del Nicaragua. Che tipo di presidente è difficile dire, essendo giunta a questo storico appuntamento assai più sull'onda di un diffuso malessere popolare che sulla base di un vero programma po-

litico. Grazie alla stanchezza di un paese speso da dieci anni di guerra e da una endemica crisi economica, nonché grazie all'eredità morale, ambiguità agitata, del marito fatto uccidere da Somoza, Violeta è sorprendentemente riuscita a battere Daniel Ortega ed i rivali sandinisti.

Ma, ben al di là di questi fuorvianti paragoni, il vero problema di Violeta, oggi, sta proprio nel fatto che la sua nuova famiglia politica, la Unc, per quanto unita dall'antisandinismo, si presenta assai più eterogenea, litigiosa ed incontrollabile di quella naturale. È un assemblaggio di forze che vanno, appunto, dai resti del vecchio somozismo ai segmenti dominanti di una oligarchia cresciuta sul latifondo e sulla speculazione fondiaria, a setton della Democrazia cristiana, dei liberali e dei conservatori, fino ai socialisti e ad un partito comunista brezneviano che ha saputo accogliere il più fermo settarismo al più disinvolto opportunismo. Tutte, in ogni caso, con una comune caratteristica: quella di non essere vere organizzazioni, di non avere alcuna o poche radici nella storia del paese e nella coscienza delle masse.

Violeta dovrà ora guidare questo strano «circo» nel difficilissimo compito di governare un paese dove la presenza degli sconfitti resta comunque forte e dove, nonostante i risultati elettorali, la traccia lasciata dalla rivoluzione è in ogni caso profonda. Dalla sua, la nuova presidente avrà il flusso dei dollari americani che, come una benedizione sulla sua «miracolosa vittoria», incominceranno presto a fluire. Ma le basterà per governare il Nicaragua?

Daniel Ortega, dignità della rivoluzione

Daniel Ortega ha perso. Dopo dieci anni di governo, nonostante una spettacolare campagna elettorale, non è riuscito a portare la rivoluzione sandinista oltre la soglia più importante: quella della definitiva legittimazione democratica di fronte anche ai più accerrimi nemici. Restano comunque i

meriti suoi e del sandinismo: quello, innanzitutto, di aver saputo mantenere la natura democratica del regime nato sulle ceneri della tirannia somozista. Un merito paradossalmente dimostrato proprio da una sconfitta che, ora, non potrà facilmente cancellare le conquiste di un popolo.

«Guerra di lunga durata» ed i marxisti ortodossi della cosiddetta componente «proletaria», impegnati in una logorante diatriba - che i tempi erano maturi per chiamare subito il popolo ad abbattere la tirannia. Fu grazie a questa linea che un piccolo gruppo di combattenti si trasformò in un vittorioso movimento di massa. E fu così che, dopo la caduta di Somoza, questa forza divenne governo, rivoluzione.

Si è a lungo discusso sugli errori di questa rivoluzione. Ed ancor più a lungo, prevedibilmente, se ne discuterà ora che il processo è stato interrotto da una sconfitta elettorale. Così come assai probabile è che, favorito dallo spirito di rinascita sempre alimentato dalle sconfitte, torni ad emergere e ad affermarsi uno dei «comuni» che più tenacemente in questi dieci anni, hanno accompagnato l'analisi del fenomeno sandinista. Quello che attribuisce al «radicalismo» o al «settarismo» della rivoluzione il progressivo - e, infine, fatale - logorarsi del consenso di cui aveva inizialmente goduto. Ma difficilmente qualcuno di queste qualità potrebbe essere seriamente attribuita all'uomo che la rivoluzione ha guidato in questi anni.

Daniel Ortega - insieme al suo vicepresidente, lo scrittore Sergio Ramirez - è stato, piuttosto, l'uomo che forse più coerentemente ha incarnato la natura nuova, nazionale e democratica, del processo aperto nel '79, la sua volontà di restare, come recita il programma del Frente, sul terreno del pluralismo politico, della neutralità internazionale e della economia mista. Disse un giorno Ortega rispondendo alla consueta prova di «osservanza democratica» implicita nella domanda di un cronista: «Fosse stata nostra intenzione instaurare un regime a partito unico, avremmo trovato nella politica dell'amministrazione Reagan ben più dei pretesti che ci occorrevano in realtà siamo forse l'unico paese che è riuscito a mantenere la democrazia in uno stato di guerra». Ed aggiunse: «Noi siamo per una democrazia aperta a tutti. Includi i somozisti. Dategli la pace e questa democrazia potrà fiorire senza ostacoli».

Questa democrazia, in realtà è fiorita anche in mezzo agli ostacoli più sanguinosi. È fiorita al punto da chiudere democraticamente, con un voto di condanna, questa prima fase dell'esperienza sandinista. È cresciuta fino ad offrire ai suoi avversari proprio quella «prova delle prove» che la «Washington Post» reclamava. La democrazia è stata consolidata lungo gli anni di una guerra che violava il diritto internazionale e che ancora non è cessata. Ed ha scelto di giocare se stessa fino in fondo lungo i meandri di un processo di pace regionale che è bene ricordarlo, ha avuto in Ortega uno dei difensori più strenui e coerenti. Solo così si può spiegare come il «piano Anas» nato per isolare il Nicaragua sandinista e per mettere fuori gioco il gruppo di Contadora, sia sopravvissuto ai mille agguati che, in un continuo e fraudolento cambiare delle regole del gioco, gli sono stati tesi in questi ultimi due anni.

Il finale non è stato quello che i sandinisti prevedevano, quello in cui avevano sperato. La democrazia che avevano voluto e difeso è giunta all'ultimo traguardo esausta logorata da una guerra troppo lunga e da una crisi economica che pareva ormai essersi incistata come una malattia cronica nella realtà sociale nicaraguense. Il peso della sua dignità di rivoluzione nazionale è stato infine sovrastato, sul piatto della bilancia, dal malessere popolare e dalla volontà di un cambiamento, quale che fosse. Ed a ben vedere il voto di ieri non è stato che il prolungamento di quel lungo voto - un voto dato con le gambe, come ha scritto qualcuno - che negli ultimi anni ha visto almeno 300 mila persone (il 10 per cento della popolazione) abbandonare il paese in cerca di un futuro economicamente più sicuro.

Soffocato dal blocco economico, il Nicaragua di Ortega e dei sandinisti ha perso la battaglia delle elezioni. In qualche modo si può con amarezza dire che, in forma distorta e paradossale, nelle urne si è riversata quella speranza che la rivoluzione aveva creato e che non ha saputo mantenere accesa. Ma, sotto la brace, quella speranza resta. È battuta oggi col voto, col voto può tornare, domani, a vincere.

MASSIMO CAVALLINI

Violeta li ha battuti tutti. Nemici ed amici, sandinisti ed alleati della Uno, giornalisti stranieri ed agenzie specializzate in sondaggi prelettorali. Ha vinto, come aveva pronosticato con una tenacia che, tutti o quasi, avevano frettolosamente archiviato come mediocre propaganda. Contro ogni previsione, il Nicaragua, speso da lunghi anni di crisi, l'ha trionfalmente portata alla presidenza consegnandole, come una bandiera bianca, anche l'ultimo grande valore che la rivoluzione, in dieci anni di guerra e di fame, sembrava aver orgogliosamente salvato: la dignità nazionale ritrovata, la difesa cocciuta di una sovranità riconquistata nel sangue.

Ha vinto, Violeta. Ed ora l'elenco degli sconfitti è prevedibilmente lungo. Un elenco alla cui testa c'è, ovviamente, Daniel Ortega, il «mandante» che, contro venti e mare, si era illuso di poter portare democraticamente la sua rivoluzione fino a Washington, nella casa del vecchio e crudele padrone, finalmente seduta ad un tavolo di trattative che prevedesse pari dignità e pari diritti. C'è lui, e ci sono i morti, i mutilati di questi anni di guerra, una generazione di giovani che ha consumato combattendo gli anni migliori. Lui ed i moltissimi che, anche ieri, nelle urne, hanno continuato a credere a questa prospettiva.

Ma la lista non si ferma qui. E, anzi, si allunga fin dentro le sedi festanti della Uno. Sconfitto è anche quell'Enrique Bolanos, guida degli imprenditori privati e storico avversario dei sandinisti, che, al contempo la sua nomina a candidato aveva sarcasticamente pronosticato una trionfale affermazione di Ortega. È sconfitto - per quanto paradossale possa sembrare - è persino quel Virgilio Godoy che è ora al suo fianco come vicepresidente di questo nuovo (o vecchissimo?) Nicaragua. Il quale, a detta di molti, dopo essersi rittosamente rassegnato al ruolo di comprimario, sdegnosamente considerava questa corsa elettorale come una semplice prova della prossima quella, ovviamente, che lui, libero da quella scomoda «donna simbolo», avrebbe immancabilmente condotto alla vittoria.

Lei invece, Violeta, a questo trionfo ci aveva sempre creduto. E lo aveva fatto, contro ogni pronostico più o meno scientificamente calcolato, sulla base di considerazioni che, alla vigilia - tra l'ironia degli avversari e lo sgomento degli alleati - erano parse ispirate ad una sorta di quanto applicato spiritismo. «So che vincerò - aveva dichiarato all'inizio della campagna e ripetuto domenica prima di recarsi a votare - perché me lo hanno detto Dio ed il mio povero marito. Io parlo abitualmente con entrambi».

Previsione azzeccata. Non tanto, probabilmente, per la pur autorevolissima fonte extraterrena invocata da Violeta, quanto, molto più realisticamente, per la presenza di un malessere popolare la cui reale diffusione nessuno era riuscito a quantificare sul piano politico. È stata questa l'onda che, beffando i sondaggi, l'ha trascinata alla presidenza.

Come risponderà, ora, la neoletta? Difficile prevederlo. Poiché di lei si sanno molte cose, ma nessuna sembra attagliarsi al nuovo incarico che, imprevedibilmente, gli avvenimenti le hanno cucito addosso. Si sa che è nata 60 anni fa in una famiglia della ricca oligarchia locale, e che è cresciuta, come scrive uno dei suoi biografi, «in un ambiente dove il più sconvolgente problema era essere invitati a due diversi party nello stesso pomeriggio». E si sa che, dopo una lunga corte, segnata da continui rifiuti, «cedette alla fine il suo cuore a Pedro Joaquín Chamorro», editore e direttore de «La Prensa».

decennale dinastia dei Somoza. Pedro Joaquín - esponente di quella borghesia che, dopo il saccheggio seguito al terremoto del '72 aveva rotto con la dittatura - aveva preso ad usare gli editoriali del suo giornale (un quotidiano che era, per il resto, di preta marca sensazionalista) per una attiva campagna contro il tiranno. E la cosa, nel '78, gli costò la vita. Morì in un agguato e la sua morte fu tra le scintille che innescarono la rivolta popolare vittoriosa.

Si sa che, forte di questa eredità, Violeta entrò nel '79 nella Giunta di ricostruzione chiamata a guidare il paese dopo la caduta di Somoza. E che, sempre agitando il lascito politico e morale del marito, ne uscì nel 1982, già in aperta polemica con i sandinisti. Ma si sa anche che poche eredità sono state (e sono) controverse quanto quella dell'ex direttore de «La Prensa». Quando Violeta decise la sua «svolta a destra» contro quello che già allora prese a chiamare il «sandino-comunismo», oltre l'80 per cento della redazione seguì il fratello di Pedro Joaquín (Fernando che, dopo la morte, lo aveva sostituito alla direzione) nella fondazione di un nuovo quotidiano dai forti contenuti pro sandinisti il «Nuevo Diario». E da quel giorno la divisione è passata, tagliente come un raggio laser, attraverso tutta la famiglia Chamorro.

Su questo, tra cronaca politica e cronaca rosa, sono già corsi fiumi d'inchiostro. Si è detto di come il figlio Carlos Fernando abbia continuato ad essere, nelle vesti di capo dell'ufficio propaganda prima e di direttore di «Barricada» poi, un prominente sandinista. E di come un'altra figlia, Claudia, già ambasciatrice in Costa Rica, abbia seguito la stessa strada. Si è narrato degli altri due figli di Cristiana che fedele alle idee della madre, ha assunto la direzione della nuova «Prensa», di Pedro Joaquín Ju-

ARCHIVIO AUDIOVISIVO del Movimento Operaio e Democratico

Antonio Gramsci antologia audiovisiva (60')	L. 70.000
Togliatti antologia audiovisiva (60')	L. 70.000
Palestina (90')	L. 100.000
Vecchi e nuovi... sempre giovani (60')	L. 70.000
Giacomo Brodolini: da una parte sola (30')	L. 50.000
Giuseppe Di Vittorio (25')	L. 50.000

I prezzi sono comprensivi di I.V.A. e spedizione. La spedizione sarà effettuata in contrassegno.

Spedire a: **ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO** via F. S. Sprovieri n. 14 - 00152 Roma

Desidero ricevere le seguenti videocassette 1/2" Vhs dal titolo:

1) quantità

2) quantità

3) quantità

4) quantità

Cognome e nome

viaCap.....Città.....

Prov.Part. IVA.....Cod. Fisc.....

DataFirma

Richiedete il nostro catalogo telefonando ai numeri 5896698/5818442. Vi sarà inviato gratuitamente.

Accademia delle Scienze d'Ungheria
CeSPI
Università di Siena

Cespe Fondazione
Accademia d'Ungheria

Convegno internazionale

LE TRASFORMAZIONI ECONOMICHE NEI PAESI DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE E IL RUOLO DELL'EUROPA OCCIDENTALE

I problemi della crisi e della transizione nelle economie dell'Europa centro-orientale

Le riforme economiche nei paesi dell'Europa centro-orientale e il ruolo della cooperazione con l'Europa occidentale

Relazioni di:

**Tadeusz KOWALIK, Domenico Mario NUTI
Iván T. BEREND, Franz-Lothar ALTMANN**

Venerdì 2 marzo 1990, ore 9,15-19
Accademia d'Ungheria in Roma, Palazzo Falconieri, via Giulia 1

La svolta in Nicaragua

Gli Usa «pronti a lavorare con il nuovo governo e con il presidente sandinista per favorire una transizione pacifica» Baker auspica la riconciliazione nazionale

Bush sorpreso ma felice loda Ortega e la Chamorro

«Lavoreremo sia con la Chamorro che con Ortega», dice Bush, che ha inviato messaggi ad entrambi. «Ora si tendano la mano della riconciliazione nazionale» auspica Baker.

liazione nazionale» e nel lodare «Ortega e il governo sandinista per aver mantenuto l'impegno a tenere le elezioni sotto supervisione internazionale».

In queste dichiarazioni, e soprattutto nel modo in cui ora si riferiscono ad Ortega, sembra di cogliere qualcosa di più di un semplice desiderio di rendere l'onore delle armi agli sconfitti, o di rabbonirli prima che gli venga la tentazione di rovesciare con l'esercito che resta in mano loro il risultato delle urne.

«Gli Stati Uniti - ha dichiarato Bush - sono pronti a lavorare con il nuovo governo della signora Chamorro a sostegno della dichiarata volontà di riconciliazione e di ricostruzione economica, e con il presidente Ortega per contribuire ad una transizione pacifica del potere».

C'è ancora un elemento di attesa, di diffidenza nell'affermazione che «la comunità internazionale chiederà che la decisione del popolo del Nicaragua sia rispettata e tutti i poteri civili e militari siano

trasferiti al nuovo governo eletto». Ma a questo si accompagna un ordine esplicito al contras perché si scioglia: «Dato il chiaro mandato per la pace e la democrazia, non c'è più bisogno di attività militare, da alcuna parte», ha detto ancora Bush nella sua dichiarazione. E si attende l'immediata cessazione delle sanzioni economiche che avevano strangolato il Nicaragua dal 1985.

La soddisfazione di chi continua a vincere, dall'Est europeo all'America latina anche quando meno se l'aspetta, si può cogliere in un'altra affermazione di Bush e Baker, quando hanno definito le elezioni in Nicaragua come «un'altra vittoria della democrazia». Ma c'è chi ha colto un elemento più inquietante, quando il presidente Usa ha voluto aggiungere l'auspicio che tra breve l'intero continente latino-americano proceda in questa direzione. Un riferimento, non troppo nascosto, a Cuba.

Eppure la «sorpresa Nicaragua» sembra dare una lezione e zittire soprattutto coloro che volevano usare «le cattive

intenzioni e prova della malafede sandinista il rifiuto del visto ad una delegazione Usa capeggiata dal senatore repubblicano Lugar, quasi a considerare di scarso valore la presenza di 700 osservatori dell'Onu, altri 1.500 osservatori internazionali compreso l'ex presidente Usa Carter, e oltre 2.000 giornalisti. Lo stesso Bush aveva atteso l'ultimo giorno per dichiarare che avrebbe migliorato i rapporti con chiunque fosse uscito vincitore da un'elezione «accertatamente onesta e libera», anche Ortega, e Baker aveva, anche in questo caso, prospettato un «periodo di osservazione di buona condotta». Più vicino alla verità era



Ortega ha saputo accettare la sfida e rendere praticabile un confronto sul terreno della democrazia: gliene va dato merito nel momento in cui gli viene negata la maggioranza necessaria per portare avanti i suoi impegni di rinnovamento». Così Giorgio Napolitano. La Farnesina riconosce il ruolo di Ortega per la «pacificazione nazionale» mentre il psi Gerosa esulta per la caduta di un altro «baluardo comunista».

Le reazioni in Italia Giorgio Napolitano: «Merito ai sandinisti per la sfida democratica»

«Ortega ha saputo accettare la sfida e rendere praticabile un confronto sul terreno della democrazia: gliene va dato merito nel momento in cui gli viene negata la maggioranza necessaria per portare avanti i suoi impegni di rinnovamento».

Non è difficile immaginare i pensieri e i sorrisi di Reagan nella villa di Beverly Hills, regalo di fine presidenza dei suoi facoltosi ammiratori. Nelle immagini di Daniel Ortega sconfitto, trasmesse a ripetizione dalle tv americane, avrà visto la sua vittoria, il trionfo tardivo della lotta contro il «male assoluto» del sandinismo che aveva osato diffondersi alle porte dell'impero.

Può meditare il commento che verrà pubblicato oggi dal quotidiano democristiano Il Popolo. In esso si afferma che «la caduta della contrapposizione globale tra Usa e Urss ha rivitalizzato l'opposizione e vede nell'estrema miseria della popolazione una delle cause determinanti della sconfitta sandinista». Ora si torna alla situazione del '79 dopo la caduta di Somoza - scrive il giornale dc - che non fu opera dei soli sandinisti ma di tutta l'opposizione democratica.

Dalla Farnesina, guidata dal psi Gianni De Michelis, sono state espresse parole di soddi-

Storia di un'ossessione La guerra di Reagan contro Managua

Otto anni ad inseguire un fantasma: i sandinisti strumento della penetrazione sovietica nel «cortile di casa» degli Stati Uniti. Otto anni di feroce guerra ideologica e di pratico sostegno all'aggressione dei contras al Nicaragua.



Non è difficile immaginare i pensieri e i sorrisi di Reagan nella villa di Beverly Hills, regalo di fine presidenza dei suoi facoltosi ammiratori. Nelle immagini di Daniel Ortega sconfitto, trasmesse a ripetizione dalle tv americane, avrà visto la sua vittoria, il trionfo tardivo della lotta contro il «male assoluto» del sandinismo che aveva osato diffondersi alle porte dell'impero.

il 17 marzo dell'86 parla agli americani dallo studio ovale per lanciare un proclama in difesa dei cento milioni di dollari per i ribelli antisandinisti. Appartiene al «primo Reagan», quello dell'«Urss impero del male». Ma la trama dei suoi ragionamenti sul Centro America non è granché cambiata anche dopo gli storici incontri con Gorbaciov. Cosa spiega il presidente ai suoi concittadini?

«Che il Nicaragua, con i soldi dell'Unione Sovietica, ha lanciato una campagna per sovvertire e far cadere i governi democratici dei paesi vicini. Che i cubani, con l'aiuto di Managua, possono diventare i dominatori del Centro America attuando una tenebrosa trama dei sovietici».

«Come in un grande «war game» la macchia rossa, rappresentante il Nicaragua, si allargava sulla cartina fino a sommergere tutta l'immensa area dal Messico all'Argentina». «Dobbiamo decidere se restare inerti mentre il Nicaragua si trasforma in una base sovietica alle porte degli Stati Uniti», tuonò Reagan. Ma le requisitorie e le suggestioni visive non bastavano al grande illusionista di Washington. Per sostenerle le accompagnò con una serie di bugie che fu-



In alto: Rosaria Murillo, moglie di Daniel Ortega; a fianco: l'ex-presidente Usa Ronald Reagan e una sfilata di reparti contra

rono presto sconfessate: i sandinisti persecutori della Chiesa cattolica e degli ebrei, Managua che finanzia la guerriglia contro il governo brasiliano, il ministro degli interni nicaraguense Tomas Borge accusato per traffico di droga. Lo show venne deriso dalla stampa americana e da molti deputati. Qualche mese dopo i fondi per i contras venivano però approvati.

Ma quella di Reagan non era allora solo l'ossessione di un presidente-cow boy che in nome della «lotta al comunismo» ritiene tutto lecito? Gli analisti riconoscono che la sua crociata, anche se non condivisa nei toni e negli strumenti, si sposava con una doppia convinzione diffusa nell'opinione pubblica statunitense e difficile da estirpare: non c'è piena sovranità per quei paesi che, per loro sfortuna, si trovano a sud del Rio

Grande, tanto più che la storia ha affidato all'impero americano una missione di lotta contro il male del comunismo. Schematismi che hanno resistito anche alla rivoluzione gorbacioviana, che si ritrovano perfino nel testamento di politica estera che l'amministrazione Reagan ha lasciato poco più di un anno fa a George Bush: «Dal Rio Grande al Sud America i nostri interessi sono sotto tiro. I sintomi della tensione si vedono ovunque: ma in questo organismo il cancro è il Nicaragua».

Orta il sogno di Reagan si è avverato. Daniel Ortega è stato battuto, dopo anni di aggressione finanziata dalla Cia, ma fortunatamente senza un intervento militare diretto come è accaduto per Panama. Il «cortile di casa» è di nuovo in ordine. Il vecchio Ron può festeggiare con i suoi amici di Beverly Hills.

LUCIANO FONTANA

CHE TEMPO FA

Weather forecast section featuring a map of Italy with various weather icons (sun, clouds, rain, snow) and labels for different regions. Includes icons for 'SERENO', 'VARIABILE', 'COPERTO', 'PIOGGIA', 'TEMPORALE', 'NEBBIA', 'NEVE', and 'MAREMOSSO'.

IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia e il bacino del Mediterraneo si trovano compresi entro il raggio d'azione della vasta e profonda depressione dell'Europa settentrionale. Le perturbazioni atlantiche si dirigono velocemente verso la nostra penisola...

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities (Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and international locations (Amsterdam, Londra, Madrid, Berlino, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Lisbona, Vienna).

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes a list of radio frequencies for various regions and stations across Italy.

PUnità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie. Lists subscription rates for different periods (monthly, quarterly, semi-annually, annually) and advertising rates for various types of ads.

La svolta in Nicaragua

Ancora una volta la parola torna agli Stati Uniti

SAVERIO TUTINO

Alla fine di maggio del 1927, Augusto Cesar Sandino descrisse in un manifesto il suo sentimento della nazione indioamericana. «L'uomo che dalla patria non esige neppure un palmo di terra per la propria sepoltura merita di essere non solo ascoltato ma anche creduto. Sono nicaraguense e mi sento orgoglioso che nelle mie vene circoli quel sangue indioamericano, che per antica tradizione racchiude in sé il mistero di essere patriota... Sono lavoratore della città, artigiano come ai suoi dire, ma il mio ideale spazia su un ampio orizzonte di internazionalismo, per il diritto ad essere liberi ed esigere giustizia».

Il Centro America, come il Medio Oriente, vive da quasi due secoli una tragica crisi di identità nazionale. È un unico Stato indipendente indioamericano, oppure è un insieme di province divise e necessariamente controllate dagli Stati Uniti? Le Province Unite del Centroamerica si erano costituite come Stato indipendente nel 1823. Comprendevano Guatemala, Honduras, Nicaragua, Costa Rica e Salvador. Ma rimasero unite solo per 15 anni e tutti i tentativi compiuti poi per riunificarle in una sola nazione fallirono. Gli Stati Uniti per primi avevano interesse a tenerle divise.

Nel risultato delle elezioni di ieri in Nicaragua dobbiamo leggere un episodio che avvicina la possibilità per l'America centrale di raggiungere una stabilità interna attraverso negoziati, oppure dobbiamo considerarlo un fatto imprevisto, che in una situazione politicamente immatura (vedi il recente caso di Panama) provocherà ulteriore violenza in tutta la regione dell'Istmo e dei Caraibi?

Le correnti politiche liberali non hanno mai avuto fortuna in Centro America. Quando arrivano al potere agli inizi del Novecento, furono combattute aspramente proprio dagli Stati Uniti. L'eroe Sandino riuscì a sconfiggere i «marines» con le sue guerriglie, ma venne assassinato a tradimento mentre andava a firmare un accordo di pace nel 1934. Nel Centroamerica e nei Caraibi diventarono famose le «repubbliche delle banane», la più poderosa delle quali fu quella di Somoza in Nicaragua. Dopo la guerra mondiale, altri tentativi liberali vennero repressi dagli Stati Uniti: il più importante, quello di Arbenz in Guatemala. La rivoluzione cubana del 1959 ha successo per qualche tempo le speranze. Subito, per evitare il contagio, Washington ha varato nel Centro America un «mercato comune», ma non essendo mutate le sovrastrutture, ogni spinta liberale fu vista dalle oligarchie locali come un pericolo comunista, e ancora cadaveri si accumularono su cadaveri. Nel 1979, la vittoria dei sandinisti in Nicaragua fu considerata dal presidente Carter come sacrosanta conseguenza di una politica sbagliata del suo paese e giusta rivincita dei liberali centroamericani. Ma la destra negli Usa si è presa la sua vendetta contro la politica dei diritti umani, appena Carter è stato sostituito da Reagan.

Il timido tentativo dei fratelli Ortega di portare avanti con gli Stati Uniti una politica democratica anche nel Centro America fu ricacciato indietro con violenza e il Nicaragua dovette ricorrere all'Unione Sovietica e a Cuba per ogni aiuto necessario alla sua sopravvivenza. Il liberalismo innato della tradizione sandinista dovette per forza mescolarsi col «socialismo» impronunciabile dei servizi segreti e delle trame speciali terzomondiste. Le armi per difendersi dai contrasti si prendevano dove era possibile trovarle: a Cuba, nell'Urss, ed anche in Libia e in Israele. E insieme con le armi arrivavano gli influssi nazionalistici meno sani, come quello che a un certo punto suggerì l'infame operazione «miskitos» di fronte al rischio di avere in casa queste popolazioni autoctone come embrione di nazione diversa. Managua scelse la strada della deportazione. Non avevano fatto la stessa cosa i castiristi, con le popolazioni dell'Escambray, per isolare le bande del controrivoluzionario?

Dunque, oltre alla guerra, alla fame, e ai sabotaggi imposti dai somozisti, questo ed altri errori commessi dai sandinisti spiegano la sconfitta di Ortega o la vittoria di Violeta Chamorro, vedova di un illustre combattente liberale della guerra civile contro Somoza. Ora rimane da vedere se durerà il segno liberale di questa vittoria. Tra i sostenitori della Chamorro ci sono molti somozisti. Nel vicino Salvador, Cristiani presiede un governo di estrema destra. In Guatemala sono tornati al potere i militari, nel Costa Rica ha vinto un conservatore e, a Panama, Endara è un docile strumento degli Stati Uniti. A Cuba, Castro trova altre ragioni per chiudersi a riccio, nel suo isolamento «marxista-leninista».

Dipende dunque in primo luogo da Washington se durerà o meno un certo segno positivo lasciato dalle prime parole di fiducia nella pace e nell'unione del popolo pronunciate dalla Chamorro dopo la vittoria. Le forze democratiche del Centro America hanno imparato a unirsi se sapranno insistere nella politica ispirata da Esquipulas e San José di Costa Rica, ed espressa nei patti relativi, potranno imporre ancora a Washington una comune volontà di giustizia e di indipendenza. Altrimenti sarà il ritorno all'ingiustizia di sempre.

Un'altra signora arriva al potere nel Terzo mondo Ma quello che ci interessa sapere è se le donne che guidano i governi modificheranno l'«agire pubblico»



L'ultima manifestazione di Violeta Chamorro e il vice di Uno, Virgilio Godoy, prima delle elezioni che hanno dato loro la vittoria

Queste «regine» cambieranno il modo di essere capo?

Violeta Chamorro ha vinto all'ultimo momento queste significative elezioni, seguite, come poche altre, da tutta la stampa del mondo. E così abbiamo un'altra donna, che da un paese lontano, ci dà un segnale di forza. All'interno di un partito di un Parlamento, di uno Stato.

È curioso che proprio dai paesi del Terzo mondo, da paesi poveri con tradizioni di esclusione delle donne dalla politica, ci vengano oggi queste indicazioni di una scelta popolare verso un capo femminile.

Sono donne queste, la Chamorro, la Butto, la Aquino, meno impetite, meno irriducibili e meno «virtù» della europea Mrs. Thatcher. Sono donne che si fanno fotografare vestite in blue jeans e maglietta, che rivelano nei sorrisi alla stampa qualcosa di morbido e di casalingo. Donne che non nascondono la fragilità delle braccia alzate al saluto verso la folla, che esibiscono le proprie maternità, che hanno un'aria da compagne di scuola più che da maestre.

È curioso che proprio dai paesi del Terzo mondo, con tradizioni di esclusione delle donne dalla politica, ci vengano oggi indicazioni verso la scelta di un capo femminile. Ma quello che ci interessa sapere è se la moltiplicazione dei personaggi femminili che si affacciano alla politica

di alto livello comporterà un cambiamento di fondo nel modo dell'«agire pubblico». Che ci siano più «capi» fra i «capi», con mentalità e strutture da padroni, non mi sembra una gran conquista. Anche se le regole dell'emancipazione lo richiedono, più posti, più uguaglianza, più potere. Ma credo che le donne pretendano altro. Questo «altro» potrebbe avere a che fare con le antiche esperienze femminili dell'attesa, dell'attenzione verso gli altri, della generosità di sé, della cura dei particolari, di una diversa valutazione dei tempi produttivi e non produttivi.

DACIA MARAINI

Sono donne che sembrano venire fuori da una storia nuova in cui il mondo non è più diviso rigidamente in ruoli maschili e femminili in cui la vergogna di essere «deboli» è scomparsa. Da qui il rifiuto della mimetizzazione con quel tanto di militarismo che è insito nel concetto di capo di Stato.

Queste donne esaltano la differenza nel momento che la negano e quindi mantengono un rapporto più critico, più dialettico con la propria femminilità, rispetto alle anziane leader del tipo Thatcher e Golda Mayer.

Certo, di regine che ne sono state nella storia. Ma sono

sempre apparse come esseri abnormi e curiosi, specie di mostri scaturiti da oscure regole dinastiche.

Queste nuove «regine» sembrano portare con sé un'aria diversa, più semplice e familiare, ma anche più attenta, consapevole dei propri diritti e delle proprie volontà.

Potremmo dire con questo che esse introducono nella politica qualcosa di veramente diverso e rivoluzionario? C'è un modo di essere capi che possa prescindere dall'uso brutale dell'autorità, dalle astute alchimie della semantica televisiva?

È difficile rispondere. Perché in fondo potrebbe sempli-

cemente trattarsi della caduta di un tabù antico che voleva le donne incapaci di decidere per sé e per gli altri. Una volta infranto il divieto, esse vengono accettate fra i «capi» da votare.

Qualcuno invece potrebbe dire che questa scelta al femminile tradisce la stanchezza di anni di regime militare. Sarebbe il risultato di una richiesta di pace e di guida materna. Ma sinceramente non sono convinta che sia così.

Quello che ci interessa sapere è se la moltiplicazione dei personaggi femminili che si affacciano alla politica di alto livello comporterà un cambiamento di fondo nel modo

dell'«agire pubblico». Che ci siano più «capi» fra i «capi», con mentalità e strutture da padroni, non mi sembra una gran conquista. Anche se le regole dell'emancipazione lo richiedono, più posti, più uguaglianza, più potere. Ma credo che le donne pretendano altro. Questo «altro» potrebbe avere a che fare con le antiche esperienze femminili dell'attesa, dell'attenzione verso gli altri, della generosità di sé, della cura dei particolari, di una diversa valutazione dei tempi produttivi e non produttivi.

Tutti caratteri, intendiamoci, non insiti nella natura del corpo femminile, ma acquisiti dopo secoli di vita ai margini della Cosa pubblica, fra obblighi e dipendenze, abbandoni e responsabilità familiari vissuti in solitudine. Una maggiore attenzione insomma, nel dirigere la vita comunitaria, verso quel pensiero della differenza come valore che ha qualificato negli ultimi anni il gran discorso che hanno fatto le donne sul mondo e su di sé.

Le conquiste di una «cultura di guerra»

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

Il 19 luglio 1979 gli occhi di tutto il mondo si volsero (stupefatti alcuni speranzosi altri) ad assistere alla seconda nascita di un minuscolo e lontano paese. Nicaragua, risorto dalle macerie di una feroce dittatura. Una grossa festa che durò poco. Infatti questo corpo appena nato ben presto dovette affrontare la realtà tremenda di una guerra fratricida e cruenta, telecomandata da tutti quelli che, fedeli allo zio Sam, avvertivano che il trionfo del Sandinismo equivaleva ad un pericolo in agguato. Cuba era più che sufficiente e, di nuovo, lo spettro del comunismo si apprestava ad attaccare le più autentiche «democrazie» e «libertà» di cui in quell'epoca godevano tutti i paesi del continente americano.

Malgrado la solidarietà di pochi, ancora una volta la politica di ferro degli Stati Uniti preparava la sua strategia blocco economico. Soli a palate per finanziare un esercito antisandinista («contras»), attacchi continui da parte dei mezzi di comunicazione a livello internazionale, destabilizzazione interna e altre cose ben note all'opinione pubblica. Com'è possibile quindi parlare di cultura nel periodo sandinista facendo astrazione della politica di guerra alla quale si è visto sottosteso il Nicaragua?

Il Nicaragua è la democrazia che si dedica al teatro, alla musica al cinema, alla fotografia, al folklore e alle espressioni più radicate nella cultura popolare quando il vero e più urgente problema è affrontare oggi al parlare della cultura in Nicaragua è la demoralizzazione cioè la perdita progressiva di valori etico-morali ai quali fare riferimento.

Tutto ciò che ha una parvenza di socialismo in America latina è destinato a scomparire e l'economia di guerra nordamericana si occuperà di ciò come ha già fatto in ripetute occasioni. Magari accadesse lo stesso con le mafie di narcotrafficanti che subdolanamente quella stessa economia continua a finanziare.

Demoralizzazione (che significa cultura) dovuta alla confusione e al disorientamento della sinistra in America latina creata dalla campagna diffamatoria intrapresa dagli Usa contro la posizione assunta da Cuba davanti ai drastici cambiamenti che sta vivendo il mondo socialista. Ciò ha permesso inoltre che la miopia dimostrata da Bush nei confronti della politica di Gorbaciov sia avvertita, meglio, come dimostrano i casi di Panama di El Salvador e il trionfo dell'opposizione antisandinista, per la quale sandinismo è il sinonimo di anticorruzione come insistono i mass media monopolizzati dagli Stati Uniti. Per Cuba non partono eserciti di «contras» però si è accentuata la guerra fredda. L'isolamento economico e politico massiccioso il fatto che il sistema produca un fenomeno chiamato «rectificacion» che implica una apertura necessaria al dialogo interno e a quello con l'estero, un impellente bisogno di cambiamento da effettuarsi liberamente e in maniera autonoma da Usa e Urss.

amo e di neocolonialismo cambino in dieci anni sotto il tonare delle bombe e le raffiche di mitra sotto le pressioni internazionali di ogni tipo, la stampa la radio, la tv e l'economia nelle mani di quelli che sempre le hanno gestite.

Nicaragua è la terra di uno dei poeti più grandi di questo secolo. Rubén Darío, ed è la terra di Joaquín Passos, di José Coronel Urtecho, di Manolo Cuadra tutti poeti cantori della libertà, antidittatori - eccezionefatta del primo - e di elevata statura lirica ed epica. Nicaragua è la terra di un poeta impensabile per le ultime generazioni. Ernesto Cardenal, il prete guerriero, critico implacabile dell'ingiustizia, cantore straordinario delle lotte civili del amore e della pace (per tanti anni ministro della Cultura nel governo sandinista ammonito da Giovanni Paolo II per il suo attivismo politico) che, insieme a Carlos Fonseca Amador, è stato veggente incontrastato del futuro della sua patria. Nicaragua è la terra di romanziere dello spessore di Lizandro Chávez Aliado, Sergio Ramírez, Horacio Poza, Carlos Alemán Luis Rocha, Rosalva Aguilar e di Pedro J. Chamorro il quale dedicò tutta la sua vita e la sua opera alla lotta contro Somoza e le dittature.

Data l'odierna congiuntura politica è superfluo parlarne di loro come pure di quelli che si dedicano al teatro, alla musica al cinema, alla fotografia, al folklore e alle espressioni più radicate nella cultura popolare quando il vero e più urgente problema è affrontare oggi al parlare della cultura in Nicaragua è la demoralizzazione cioè la perdita progressiva di valori etico-morali ai quali fare riferimento.

Tutto ciò che ha una parvenza di socialismo in America latina è destinato a scomparire e l'economia di guerra nordamericana si occuperà di ciò come ha già fatto in ripetute occasioni. Magari accadesse lo stesso con le mafie di narcotrafficanti che subdolanamente quella stessa economia continua a finanziare.

Demoralizzazione (che significa cultura) dovuta alla confusione e al disorientamento della sinistra in America latina creata dalla campagna diffamatoria intrapresa dagli Usa contro la posizione assunta da Cuba davanti ai drastici cambiamenti che sta vivendo il mondo socialista. Ciò ha permesso inoltre che la miopia dimostrata da Bush nei confronti della politica di Gorbaciov sia avvertita, meglio, come dimostrano i casi di Panama di El Salvador e il trionfo dell'opposizione antisandinista, per la quale sandinismo è il sinonimo di anticorruzione come insistono i mass media monopolizzati dagli Stati Uniti. Per Cuba non partono eserciti di «contras» però si è accentuata la guerra fredda. L'isolamento economico e politico massiccioso il fatto che il sistema produca un fenomeno chiamato «rectificacion» che implica una apertura necessaria al dialogo interno e a quello con l'estero, un impellente bisogno di cambiamento da effettuarsi liberamente e in maniera autonoma da Usa e Urss.

CON
l'Unità
DOMANI
28 FEBBRAIO

QUARTO VOLUME

CONOSCERE LA STORIA
PER CAPIRE LA CRONACA



STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA
di Giuseppe Boffa

GIORNALE + LIBRO Lire 3000

Il presidente cecoslovacco è giunto nella capitale dell'Urss mentre il primo contingente sovietico lasciava il suo paese

Il ritiro completo avverrà in tre fasi La maggioranza dei soldati se ne andrà entro maggio, prima delle elezioni No a una Germania unita nella Nato

Prevede ampi poteri Ora la parola è al Congresso

Al Soviet la legge sul presidente

Havel: «Sono a Mosca come amico»

Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel è arrivato ieri a Mosca, mentre il primo contingente di truppe sovietiche stanziate nel suo paese faceva ritorno a casa.



L'incontro tra Mikhail Gorbaciov e Vaclav Havel

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI MOSCA. L'accordo siglato tre giorni fa per il ritiro delle truppe sovietiche dalla Cecoslovacchia - proprio ieri è partito un primo contingente corazzato - è stato il miglior benvenuto che Mosca potesse dare a Vaclav Havel, il presidente cecoslovacco arrivato qui per la sua prima visita ufficiale in Urss.

prima di partire. E, per la verità il commento del portavoce della delegazione cecoslovacca, dopo i primi colloqui, era positivo e soddisfatto. Naturalmente era stato l'accordo siglato qualche giorno fa sul ritiro delle truppe sovietiche (73mila e

cecoslovacchi, in un primo momento, avevano chiesto il completo ritiro dei soldati sovietici entro l'anno, ma poi avevano ammorbido la loro posizione. Negli Stati Uniti, dove è stato recentemente in visita ufficiale, Havel aveva detto, infatti, che per il governo di Praga sarebbe stato importante che il maggior numero di soldati possibile abbandonasse il paese prima delle elezioni di giugno. Così è stato: la trentesima divisione di carri armati, di stanza in Moravia è stata imbarcata su un treno in direzione del territorio sovietico. Ieri, la Tass riportava una dichiarazione del colonnello generale dello stato maggiore sovietico, Anatoly Kleimenov, dove, fra l'altro, venivano spiegate alcune difficoltà che rallentano il rientro dei soldati in Urss. Fra queste il fatto che bisognerà sistemare le 11 mila famiglie di ufficiali e soldati che prestano servizio in Cecoslovacchia. «Abbiamo bisogno di tempo per costruire case, scuole e centri di assistenza per i bambini, in breve, di creare le necessarie infrastrutture per accogliere la gente, ha detto Kleimenov.

MOSCA. La questione della Repubblica presidenziale è tornata alla ribalta ieri durante i lavori del Soviet supremo dell'Urss. Un progetto di legge è stato presentato, infatti - secondo quanto ha riferito «Radio Mosca» - al Parlamento: in esso si prevede l'elezione del presidente, che sarà in carica per cinque anni, a suffragio universale e a scrutinio segreto. La legge, che comunque dovrà essere approvata dal Congresso del popolo, prevede ampi poteri per il presidente, incluso quello di emettere decreti e di avere il valore di legge. Non è tuttavia chiaro quando il Congresso dovrebbe discutere di questa legge, dal momento che, come si ricorderà, il Soviet supremo aveva rifiutato la proposta di Gorbaciov di riunire in seduta straordinaria il Congresso del popolo entro questo mese per discutere urgentemente di questa questione.

Il testo, che è poi stato approvato in prima lettura dal Soviet dell'Unione (una delle due camere di cui si compone il Soviet supremo dell'Urss) dovrà ora essere discusso in commissione e poi dal Soviet delle nazionalità. Il progetto prevede l'introduzione di misure eccezionali in caso di disastri naturali, disastri e gravi incidenti che minaccino l'ordine pubblico. Esso dà al presidium del Soviet la facoltà di proclamare lo stato di emergenza: ma questo è stato uno degli aspetti più contestati della proposta di legge.

All'indomani del minivertice fra Bush e il cancelliere vengono alla luce i contrasti Nella Rdt il 74% dei cittadini ritiene la Spd il partito più adatto per realizzare l'unità

Malumore in Usa: «Kohl ambiguo sui confini»

Il 74% dei cittadini della Rdt ritiene che la Spd sia il partito «più adatto» per realizzare l'unità della Germania. Solo il 20% si fida di più della Cdu di Kohl. È un segno (e non l'unico) della crisi di fiducia provocata dagli atteggiamenti del cancelliere nel delicato capitolo dei rapporti intertedeschi. Intanto a Washington si manifesta malumore per le ambiguità di Kohl sui confini polacchi.

apirsi già nel mese di aprile, il duro giudizio della Washington Post è arrivato a Bonn come una doccia fredda. Non del tutto inaspettata, però, tant'è che anche i giornali tedeschi, ieri mattina, compresi quelli solitamente ben disposti verso la Cancelleria, non avevano nascosto che tra i sommi, le strette di mano e i salami perfettamente d'accordo del mini-vertice tra il cancelliere e il presidente Usa sui monti del Maryland s'era inserita una chiara discrepanza di toni. Gli Stati Uniti - aveva detto Bush - «riconoscono formalmente l'attuale confine tedesco-polacco», mentre Kohl, scocciosissimo dall'insistenza dei giornalisti americani, aveva ribadito la propria tesi: 1) il riconoscimento formale della frontiera occidentale della Polonia potrà essere fatto solo dal futuro Stato tedesco unitario e 2) tutto quello che Bonn poteva concedere è stato già concesso con le assicurazioni

che l'unificazione tedesca «non minaccia nessuno» e «non è legata alla prospettiva di scambiamenti dei confini esistenti». Il problema del confine sull'Oder-Neisse, insomma, costituisce un motivo di contrasto, o almeno di significativa divergenza di opinioni, non solo tra Bonn e Varsavia e tra Bonn e Mosca, ma anche tra Bonn e Washington. Il che non è una novità assoluta - le posizioni degli Usa, come quelle delle altre tre potenze vincitrici della seconda guerra mondiale sono state sempre favorevoli allo statu-quo del confine occidentale polacco - ma rende ancor più attuale la domanda che tutti, da mesi, si pongono: perché tanta ambiguità e un così ostinato rifiuto a prendere atto dei fatti su una questione che nessuno, responsabilmente, ritiene possa essere rimessa in discussione all'indomani della unificazione tedesca? La risposta è semplice:

Kohl, a torto o a ragione, ritiene che un «cedimento» rispetto a una posizione di principio - che la destra tedesco-federale ha sempre mantenuto ferma (la base giuridica di ogni discussione sull'assetto della Germania è l'estensione territoriale del Reich nei confini del '37) gli costerebbe dei voti alle elezioni. Un meschino calcolo politico interno - la cui esattezza è peraltro tutta da verificare - lo blocca su una posizione che rischia di provocare incomprensioni, malumori e sospetti all'esterno. Anche a Washington, come si vede, nonostante l'indubbio ed esplicito appoggio che Bonn dagli Usa riceve su tutti gli altri aspetti del processo di unificazione. Perché, al di là della sua propria sostanza, l'atteggiamento sulla questione dei confini ha assunto il carattere d'una sorta di cartina di tornasole: se questo cancelliere, nonostante il pa-

La Tass su Camp David «Washington e Bonn ignorano gli altri punti di vista sull'unificazione tedesca»

MOSCA. C'era da aspettarselo. Mosca non ha gradito le conclusioni cui sono giunti Bush e Kohl sulla questione tedesca. Nell'incontro di Camp David, lanciando lo slogan «una sola Germania a pieno titolo nella Nato, con una presenza transitoria dei sovietici a Est» il presidente Usa e il cancelliere federale avevano dato una forte accelerata all'unificazione in «versione» occidentale. Ieri la Tass ha affidato ad uno dei suoi più autorevoli commentatori, Yuri Kornilov, il compito di esprimere le forti riserve sovietiche. Kornilov accusa Usa e Rig di non aver tenuto nel debito conto i diversi punti di vista che si confrontano sulla questione tedesca: «Bush e Kohl - dice il commentatore della Tass - hanno ignorato le vedute delle altre parti in causa: non chiedere «senza equivoci» che la futura Germania unifi-

Occhetto a Mandela «L'aspettiamo presto in Italia»

«L'aspettiamo presto in Italia...». L'invito rivolto da Occhetto a Mandela è contenuto in un messaggio che ieri il responsabile delle relazioni internazionali del Pci, Antonio Rubbi, ha consegnato al leader storico dell'Anc. L'incontro è avvenuto a Johannesburg durante la visita ufficiale che una delegazione della commissione Esteri della Camera, guidata dal presidente Piccoli, sta compiendo in Sudafrica.

Un uragano sconvolge le coste Maltempo in Nord Europa A Londra già 13 morti



Una nuova violenta ondata di maltempo si è abbattuta sull'Europa del Nord. Il numero dei morti e dei feriti viene aggiornato di continuo. A Londra, dove il vento ha raggiunto la velocità di 160 Km/h, ieri sera il bilancio dei morti è salito a tredici. Sulle coste occidentali del Galles e dell'Inghilterra si è avuta la più alta marea degli ultimi trent'anni. La cittadina di Towyn, nel Galles settentrionale, si trova sotto un metro e mezzo d'acqua. In Francia le raffiche di vento hanno provocato la morte di quattro persone e il ferimento di altre trentacinque. A Strasburgo, un albero è caduto su un autobus affollato, schiacciandolo completamente: il primo bilancio è di 18 feriti, dei quali tre molto gravi. Nella Germania federale una donna è rimasta schiacciata sotto un albero e un operaio sotto una gru rovesciata al suolo. In Belgio, sono già morte quattro persone a causa della caduta di alberi e del crollo di edifici. Nei pressi della costa olandese, a sud di Flessingue, un cargo greco, il «Senicoli Sierra», di 9.600 tonnellate, è affondato, ma fortunatamente tutto l'equipaggio è stato tratto in salvo. L'ondata di maltempo, secondo i meteorologi, non accenna a placarsi.

Per la prima volta parla la superspia Gordievsky «Tra i lord anche talpe del Kgb» Ancora valido un piano anti-Urss?

«Talpe» infiltrate dal Kgb nella Camera dei Comuni e perfino tra i lord del governo britannico spargevano false notizie per fare il gioco di Mosca. Lo rivela Oleg Gordievsky, il più alto ufficiale dei servizi segreti sovietici passato all'Occidente in un'intervista alla Bbc. Intanto un quotidiano inglese rivela che un'operazione studiata nel '39 dagli O07 di Londra per destabilizzare l'Urss, potrebbe essere ancora in corso.

ALFIO BERNABEI LONDRA. «Talpe infiltrate dai servizi segreti sovietici nella Camera dei Comuni e perfino tra i lord del Regno britannico spargevano false notizie per fare il gioco di Mosca. Lo ha rivelato Oleg Gordievsky, il più alto ufficiale del Kgb passato all'Occidente. In una intervista trasmessa ieri dalla televisione inglese, Bbc, Gordievsky ha sostenuto che c'è ben poco di vero nelle memorie di Peter Wright, il «cacciatore di spie» cui il governo di Margaret Thatcher ha cercato invano di imporre il silenzio. Peter Wright ha accusato di tradimento sir Roger Hollis, capo del servizio segreto britannico Mi-5 dal 1958 al 1965. Secondo Gordievsky però si sbagliava di grosso: gli agenti di Mosca non erano riusciti a reclutare Hollis, ma avevano trovato complici altrove, e in particolare fra i deputati. Informazioni trasmesse da Mosca influenzavano i discorsi nel Parlamento di Westminster. Gordievsky, che ha ottenuto asilo politico negli Stati Uniti nel 1985, non aveva mai parlato in pubblico. Al conduttore del programma Tom Mangold che gli domandava se certi dibattiti a Westminster venissero ispirati da Mosca, Gordievsky ha risposto: «Sì, penso di sì. Ha però subito smentito le voci, secondo cui l'ex primo ministro laborista Harold Wilson sarebbe stato un agente sovietico. «Il Kgb - ha detto - non ha mai neppure accarezzato il progetto di «reclutarlo». Nelle memorie di Wright, ha aggiunto, vi sono «molta fantasia e molte speculazioni maligne», ma poche rivelazioni autentiche. «Non vi era alcuna prova - ha sostenuto - che il capo dello Mi-5 sir Roger Hollis avesse contatti con autorità sovietiche. Se così fosse stato, nella mia posi-

zione lo avrei saputo». Ma il più noto autore di libri sullo spionaggio, Chapman Pincher, che è stato fra i primi a promulgare la teona che Hollis fu reclutato dal Kgb e che ha usufruito delle informazioni in possesso dell'ex ufficiale dei servizi inglesi Peter Wright, lo stesso che mise in allarme il governo inglese con le rivelazioni contenute in Spycatcher, ha subito ribadito: «Non tutti coloro che lavoravano per il Kgb erano necessariamente a conoscenza dei dettagli più riservati. Venne reclutato nel '74 a Copenaghen dal controspionaggio britannico che aveva saputo di una sua telefonata in cui aveva espresso riserve sull'intervento sovietico in Cecoslovacchia. Gordievsky aveva subito un «terremoto psicologico» nel momento in cui era arrivato in Danimarca nel 1966: «Era incredibile. La prosperità. La brillante organizzazione della vita». Apparentemente il Kgb non sordini in regioni come l'Armения, l'Azerbaijan, il Kazakistan, l'Uzbekistan e il Tagikistan. Il memorandum sul piano destabilizzante era stato incluso in una serie di documenti messi per la prima volta a disposizione del pubblico qualche settimana fa. Subito dopo, però, il documento è stato ritirato dal Foreign Office che ha imposto il divieto di pubblicazione fino al 2015.

CITTA' DEL CAPO. Un messaggio caloroso di felicitazioni per il suo ritorno alla libertà e di augurio per negoziati rapidi e costruttivi in vista dello smantellamento definitivo del regime di apartheid, sono stati trasmessi personalmente a Nelson Mandela dai responsabili delle relazioni internazionali Antonio Rubbi, a nome del segretario generale del Pci Achille Occhetto. Nella sua lettera Occhetto ha riconfermato a Mandela l'invito del Partito comunista italiano ad effettuare appena gli sarà possibile una visita in Italia. Ieri incontro con Nelson Mandela è avvenuto oggi a Johannesburg nel quadro di una visita ufficiale che una delegazione della commissione Esteri della Camera guidata dal presidente Piccoli sta compiendo in Sudafrica e successivamente in Namibia. È la prima delegazione di un paese europeo che Mandela riceve, due settimane dopo la sua scarcerazione e alla vigilia della sua prima uscita internazionale a Lusaka. Avvicinato dai giornalisti al termine del significativo colloquio, Rubbi ha manifestato la sua commozone per l'incontro con l'uomo che ha rappresentato per quasi tre decenni il più alto simbolo della lotta generosa di un intero popolo e della comunità internazionale per i sacrosanti diritti di uguaglianza e di affiancamento dallo stato brutale di segregazione in cui in Sudafrica è stata mantenuta la popolazione nera. A proposito del negoziato Rubbi ha aggiunto che è indispensabile che si arrivi a stabilire una reale parità di diritti anche nella espressione del voto e a cercare un equilibrio istituzionale e di poteri che soddisfi l'esigenza di una nazione in cui neri, bianchi e meticci possano convivere assieme, superando ogni barriera razziale e ogni discriminazione.

La morte di Sandro Pertini

Occhetto: «Importante che il segretario psi abbia riferito questa volontà...» Alla commemorazione nella sede socialista era presente anche Giovanni Spadolini

«Mi disse: cerca l'unità col Pci»

Craxi ricorda le «sollecitazioni» di Pertini

«Pertini, negli ultimi tempi, mi ha sollecitato a cercare motivi che portassero alla fine delle polemiche e degli scontri con il Pci». E Craxi, che vuole essere «sincero», a raccontarlo alla Direzione socialista. Un gesto che Occhetto definisce subito «importante». E che la sinistra socialista interpreta come un «messaggio al congresso comunista». Ma c'è un altro segnale: a via del Corso arriva Spadolini a rendere «omaggio»...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. C'è anche un'ultima volontà, tutta politica, di Sandro Pertini che tocca al Psi saper rispettare. L'ha comunicata lealmente Bettino Craxi alla Direzione del Psi, convocata appositamente per commemorare il leader scomparso. «Non sarei sincero con voi - ha detto il segretario - se non dicessi che, negli ultimi tempi, Pertini è venuto sollecitandomi con calore a seguire con la più grande attenzione il travaglio in atto tra i comunisti italiani, per cercare motivi che potessero portare ad una riduzione delle divisioni ed alla fine delle polemiche e degli scontri». Non aggiunge una sola parola il segretario del Psi, né per esprimere una riserva né per raccogliere quel lascio.

giungere anche Giovanni Spadolini. Il presidente del Senato ha voluto rendere «omaggio» non solo al grande combattente per la libertà e il socialismo ma anche al partito nel quale Pertini ha militato per 60 anni. Un gesto sorprendente, quello di Spadolini. Ma è anomalo anche che il leader psi abbia accettato di aprire la porta della propria Direzione a un personaggio di rilievo del Pri. Forse anche questo atto ha una simbologia, un significato più recondito che potrebbe persino essere messo in relazione alla febbre presidenziale che comincia a salire nei partiti. Qualcuno osserva in fin dei conti, Spadolini si ritrova alla destra di Craxi nella commemorazione del socialista che arrivò al Quirinale, e la scena sembra costituire - volenti o no - un avvertimento alla Dc che per il prossimo incarico sarà nuovamente fatta valere la regola non scritta dell'alternanza alla carica di capo dello Stato.

to a ridurre e superare «le polemiche e gli scontri» con il Pci. A questo «esempio di schiettezza, di coerenza e di integrità», il Psi «non può che essere profondamente grato». Così conclude Craxi. E passa la parola a Giuliano Vassalli, per una ricostruzione più particolareggiata della tappa della vita di Sandro Pertini, «figura eccezionale di patriota, oltre che di socialista e di democratico che veramente merita di essere avvicinata alle più grandi figure del nostro Risorgimento».



Un ex partigiano abbraccia Carla Voltolina. In alto, giovani depongono fiori sulla tomba del presidente Sotto Umberto Voltolina, fratello della signora Carla, mentre porta l'urna con le ceneri coperta dalla vecchia bandiera del Psi con la quale Pertini ha chiesto di avvolgere le sue spoglie

Pecchioli: «L'appoggio negli anni di piombo»

ROMA. «C'è stato un momento tremendo per la vita nazionale in questo dopoguerra fu il periodo degli anni di piombo del terrorismo. Sandro Pertini fu l'uomo che riuscì a ristabilire un rapporto di fiducia tra le istituzioni democratiche e i cittadini. Così, ieri, il presidente del gruppo dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, ha ricordato Sandro Pertini, un «grande esempio di vita e di impegno civile». Sono sentimenti che Pecchioli, anche a nome di tutti i senatori comunisti, ha trasmesso in un fervido messaggio a Carla Voltolina, la moglie dell'ex presidente scomparso.

Le rievocazioni ufficiali si mescolano ai ricordi personali. Pecchioli ne serba due, in particolare. Uno lontano: i funerali di Georgi Dimitroff nel 1949 quando Pertini rappresentava il Psi e il dirigente comunista la Fgci. L'altro più ravvicinato: i cinque giorni di agonia di Enrico Berlinguer nell'ospedale di Padova. E c'è, su tutto, il settennario di Pertini al Quirinale, attraverso dai disprezzabili e sanguinosi del terrorismo. Pecchioli rammenta il formidabile appoggio che «tutti avremmo da lui nel periodo degli anni di piombo, della lotta contro il terrorismo. Se io e il mio partito tenemmo sempre una posizione di grande fermezza, questo fu dovuto certo ad una nostra profonda convinzione ed anche al costante appoggio che Sandro Pertini assicurò. Lo Stato democratico - aggiunge Pecchioli - è con questa espressione intendo i capisaldi della democrazia italiana, si potevano difendere e il abbiamo difesi non ferendo a trattativa con le forze eversive e terroristiche, ma combattendo queste stesse forze, prima ancora che con misure di polizia attraverso una mobilitazione di popolo, quale ci fu, che isolasse, come riuscì ad isolare il terrorismo nella coscienza della gente. Pertini fu anche tutto questo».

Carla, la signora ribelle mai salita al Quirinale

Ritratto di un'anti-first lady. Quando Pertini divenne presidente Carla Voltolina rifiutò di salire al Quirinale. La moglie di qualche politico disse: «Cambierà idea». Non l'ha cambiata. In sette anni ha accompagnato il marito una sola volta, in Cina. Pertini parlava di lei da innamorato: «Senza Carla non sarei quello che sono». I salaci giudizi di lei sul pertinismo e la retorica del «presidente buono».

Melograni, Luciana Castellina. Del lavoro di Carla negli anni Cinquanta la cosa di maggior rilievo è il libro che raccoglie le centinaia di lettere ricevute dalla Merin all'epoca della battaglia contro le case chiuse. Erano scritte da «donne di vita», figlie dell'Italia povera e analfabeta del tempo, alla famosa senatrice socialista.

Mania Antonietta era stalinista, e Carla irriducibile libertaria. Nell'archivio di Noidonne si conserva qualche bella fotografia di Carla Voltolina una bruna alta e giunonica Milla Pastonno, che a Carla e a Sandro Pertini è stata vicina per molti anni, ricorda che lei portava grandi gonne a fiori, secondo una moda allora piuttosto eccentrica, e più tardi di look-tipo della femminista. Aveva un incredibile senso dell'umorismo, cantava a richiesta vecchie canzoni, e guidava spopolata una mandata Topolino. Negli anni Sessanta, quando faceva la cronista parlamentare, Carla aveva cambiato immagine portava pantaloni, giacche da uomo e cravatte, stile George Sand. La più bella tra le sue foto di redattrice di Noidonne la facemmo incorniciare e decidemmo di regalarla a Pertini. Era già presidente e ci ricevette al Quirinale. Il regalo lo

comosse si sa che di lei si dichiarava ancora innamorato dopo quarant'anni passati insieme; ma si capiva che tra i molti volti e le molte stagioni di Carla quella che più aveva amato era la ragazza volitiva e ribelle, piena di forme e di temperamento, che aveva visto per la prima volta partigiana ventenne a Giuliana Dal Pozzo, che su l'Unità scrisse dei pregi dell'anti-first lady mai salita al Quirinale, Pertini telefonò a casa per dire: «È vero, è una gran donna. Senza di lei non avrei potuto essere quello che sono». Quando la signora Voltolina fece il gran rifiuto di salire al Quirinale la moglie di qualche politico si fece sfuggire: «Cambierà idea». Non l'ha cambiata. «Sono sempre stata certa che avrebbe fatto la sua strada. Infatti l'unico viaggio che ha fatto con Sandro è stato in Cina. Certo voleva stare vicina a lui, che aveva deciso di portare con sé anche il suo

Amato dalla gente, sedusse i mass media

lavori l'identificazione della gente con la sua persona, al di sopra delle parti, eppure partecipe, individualista, eppure capace di suscitare consenso e affetto, uomo delle istituzioni, eppure costretto a uscire per salvare quelle stesse istituzioni, minacciate dentro e da fuori. Qualche eccesso di spettacolarità, qualche forzatura istituzionale, qualche esibizionismo di troppo, qualche dichiarazione azzeccata, in tema di rapporti internazionali, tutto inevitabile in una presidenza vissuta, come evidente godimento, sotto le luci delle telecamere. Dall'ironia, ai mavericks non si comanda. E quando la longevità è sicuramente democratica e il terreno della loro azione coincide con quello della difesa della libertà e dell'avanzata della democrazia, anche qualche eccesso deve essere tollerato. Senza questi eccessi quelle sprigliolatezze, quelle forzature, quelle bizzarrie, critici ragionevoli e sostenitori entusiasti di Sandro Pertini ci sentiamo oggi tutti un po' più poveri.

Modernissimo e «americantissimo» a Pertini, probabilmente, le due qualifiche non sarebbero piaciute Lui, un socialista italiano dal cuore antico ma, ecco il punto, dai comportamenti moderni, capaci di attrarre le folle e di sedurre i mass media, deciso a fuoriuscire dalle regole, guardando avanti, sulla strada del cambiamento, spesso solo in queste imprese. Nella politica americana esiste un termine specifico che connota chi agisce da individualista in politica, fuori dalle regole e talvolta, contro di esse: maverick. Nel lessico del West è il cavallo che pascola, corre, vive da solo, è difficile da domare e da guidare.

Pertini fu sempre un maverick. Nel suo partito socialista non venne mai riconosciuto come un leader al di sopra delle parti e dei contrasti e, al tempo stesso, non fu neppure mai un potente capocorrente. Anzi, molte volte nei congressi la sua mozione e la sua corrente servivano quasi esclusivamente ad assicurargli il posto nel Comitato centrale. Si comportò da individualista impenitente, tutta questione di un carattere imperioso e bizzarro, anche nel momento più importante della sua carriera politica, un momento che sembrava non sarebbe mai venuto: l'elezione alla Presidenza della Repubblica. Gli toccò di sbloccare uno stallo durato quindici inutili scrutini e molti giorni di nervosismo politico. Dichiarò che avrebbe comunque rifiutato di essere il candidato di un partito: foss'anche il suo partito socialista, e la spuntò. La sua assenza alla Presidenza fu favorita anche da avvenimenti tristemente eccezionali: l'assassinio di Moro un referendum nel quale i cittadini espressero, contro il finanziamento pubblico dei partiti, tutta la loro insoddisfazione nei confronti dei partiti stessi, le dimissioni del presidente in carica sospeso di coinvolgimento nello scandalo Lockheed. L'eccezionalità conti-

nuò, anzi fu palesemente utilizzata da Pertini Presidente per introdurre non solo un nuovo stile nella politica italiana, ma nuovi comportamenti e persino nuovi governi. I presidenti del Consiglio non-democratici furono una sua invenzione. Difficilmente un altro presidente della Repubblica avrebbe osato rompere il monopolio del suo palazzo Chigi. Per passi progressivi prima con il tentativo La Malfa (marzo 1979), poi con l'incarico a Craxi (luglio 1979), poi con le nomine, coronate da successo, di Spadolini (luglio 1981) e di Craxi (luglio 1983), Pertini cercò di rendere il sistema politico e la sua classe politica più reattivi alle esigenze del paese. Con le sue dure critiche ai governi, per la loro inefficienza, in particolare in occasione del terremoto del novembre 1980, con i suoi rifiuti di controfirmare nomine di ministri compromesse, Pertini finì malgrado lui per salvare quella stessa clas-

Perché non fu leader nel Psi

Francesco De Martino. Sandro Pertini era entrato nella storia ancor prima della sua scomparsa, attesa ma pur sempre dolorosa e commovente, che induce più ad esaltare le virtù che a considerare in modo distaccato ed oggettivo i contributi dati, come conviene alla ricerca storica. È proprio di quest'ultima che in rapida sintesi vorrei proporre una premessa. In questa sintesi sono acquisiti in modo certo i contributi dati alla Resistenza e l'ormai valore politico e morale di essi, un patrimonio quasi leggendario, un retaggio a tutta la nazione italiana. Diverso è il tema per il periodo successivo alla liberazione. Il primo problema che ci si presenta è come mai questo eroe della Resistenza non abbia avuto nel Psi una stabile fun-



randiana del 1963. Ma era possibile anche qui, senza essere in grado di indicare scelte diverse da contrapporre a quelle in contrasto? Eppure possiamo oggi intravedere un alto livello di intuizione, che consisteva nel rifiuto della sua ragione dell'irrazionale della storia, cioè della divisione avvenuta al tempo della Rivoluzione di ottobre fra le due massime correnti del socialismo europeo. Eppure quell'irrazionalità era un dato reale, che avrebbe influito sulle vicende mondiali per oltre sette lunghi decenni e con le divisioni che essa comportava in-

La morte di Sandro Pertini

Solo i familiari presenti ai funerali nel piccolo cimitero di Stella. Il saluto di un gruppo di bambini «Sarai sempre vivo nei nostri cuori»

Ora riposa avvolto nella bandiera rossa

Una cerimonia senza clamori, un clima di profonda ma sobria commozione: l'estremo e definitivo ritorno di Pertini alla sua terra è avvenuto proprio come lui aveva predisposto. L'urna con le ceneri tumulate nella tomba di famiglia, nel piccolo cimitero di Stella, presente solo il gruppo dei parenti; poi è cominciata la silenziosa sfilata della gente, arrivata anche da altre regioni per l'ultimo omaggio al «Presidente».

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA MICHENZI

Stella San Giovanni (Savona). «Sarai sempre vivo nei nostri cuori. I bambini di Stella». Gli interlocutori prediletti di Sandro Pertini - i bambini, appunto - sono in prima fila, vicino all'ingresso del piccolo cimitero di Stella: un gruppetto composto e silenzioso, un cartello con la foto del «Presidente» e il messaggio d'affetto scritto a stampatello. Attorno la gente, silenziosa e commossa, giunta anche da altre regioni per l'ultimo omaggio a «Sandro». Dentro, al di là del cancello di ferro battuto e dell'inflexibile sbarramento degli uomini del servizio d'ordine, soltanto i familiari. L'estremo e definitivo ritorno di Pertini alla sua terra è avvenuto così, come lui stesso aveva deciso e predisposto, fedele al motto - «per la morte c'è soltanto il silenzio» - con cui sintetizzava il proprio stile sobrio e l'avversione per la vuota retorica delle celebrazioni ufficiali.

Funerali in forma strettamente privata, aveva chiesto; e così è avvenuto. Quando l'aereo presidenziale proveniente da Roma è atterrato all'aeroporto Cristoforo Colombo, sulla pista non c'era nessun «comitato di ricevimento», nessun «big», nessun esponente dell'apparato politico ligure o nazionale. Il drappello scapigliato e deluso del Vip genovesi - il sindaco Cesare Campari - il vicesindaco Fabio Morchio, l'onorevole Fulvio Cero-

folini, altri compagni della federazione socialista - era stato bloccato, in ossequio alle disposizioni del Quirinale, nei locali dell'aeroporto; e non era mancato qualche momento di tensione.

Dal Dc9 bianco sono scesi Carla Voltolina - il viso fermo semicelato dagli occhiali, tra le braccia la cassetta di legno contenente l'urna con le ceneri avvolte in un drappo rosso vivo - ed un piccolo gruppo di familiari; ad attendere i due auto blu, che sono immediatamente partite alla volta di Stella. Un tragitto di un'ora, con le strade tappezzate già da domenica di manifesti a lutto, ed il minuscolo corteo è arrivato in paese a mezzogiorno, accolto dai rintocchi a morto delle campane della chiesa parrocchiale e da una piccola folla sgranata lungo il percorso tra il borgo e il cimitero. All'interno, erano in attesa altri parenti, e Carla Voltolina, con a fianco il fratello Umberto, si è avviata con passo rapido, la cassetta sempre stretta al petto. Subito dopo, il cancello è stato chiuso, per proteggere l'intimità del cordoglio familiare nel momento culminante della tumulazione; si è riaperto poco più tardi per ammettere - unica concessione al «pubblico» - il senatore Delio Meoli, segretario regionale socialista e sottosegretario alla Difesa, l'onorevole Giancarlo Ruffino,

savonese, democristiano, sottosegretario agli Interni, il sindaco di Savona Bruno Marengo, comunista (e amico di famiglia dei Pertini), una delegazione di partigiani di Giustizia e Libertà di Carrara (la sola città di cui Sandro Pertini avesse la cittadinanza onoraria).

A cerimonia conclusa - era passata meno di mezz'ora - Carla Voltolina, uscendo dal cimitero, ha pronunciato le uniche parole di tutta la mattinata: con una nota di orgogliosa fierezza nella voce, ha spiegato che il drappo rosso attorno all'urna era la vecchia bandiera socialista con la quale Sandro, il 25 aprile del 1945, aveva salutato a Milano la Liberazione. Poi è ripartita, a bordo dell'auto dei più cari amici francesi, i figli dell'imprenditore di Nizza che, ai tempi dell'esilio, aveva dato lavoro al «muratore Pertini».

Soltanto allora il cancello del cimitero si è spalancato per le decine di visitatori in attesa, abitanti di Stella, ma soprattutto gente arrivata da ogni parte della Liguria, alcuni dal Piemonte e dall'Emilia. Così è cominciato un muto e reverente pellegrinaggio alla tomba del Pertini, un austero tempio di travertino chiaro, punteggiato dalle macchie rosse di quattro vasi di rodotendro, e accanto una sola corona, quella del presidente del Senato Giovanni Spadolini. L'urna con le ceneri del «Presidente» è stata tumulata nel loculo in basso a sinistra; a fianco riposano le spoglie dell'amata sorella Marion, morta nel 1981, sopra quelle dei genitori di Carla, il colonnello Luigi Voltolina e Rosa Berberis; sulle pareti laterali i nomi della nonna e dei genitori di Sandro, dei fratelli Emilio e Pippo e la lapide che ricorda il sacrificio di Eugenio, fucilato dai nazisti nel lager di Flossenbürg. Lentamente, fiore su fiore, si è formata attorno una fragrante trincea; poi, il pellegrinaggio si è esteso alla casa natale di Sandro, una cascina a due piani con l'intonaco un po' scrostato, l'ardesia del davanzali piena di crepe e una terrazza con la ringhiera arrugginita ma aperta a dominare la vallata e, giù in fondo, il mare.



Una scolaresca di Stella ricorda la figura di Sandro Pertini. Nella foto in alto la vedova del presidente Carla Voltolina porta l'urna delle ceneri per essere tumulate nella tomba di famiglia



Un applauso, un fiore. Questo l'addio di Roma

La salma di Sandro Pertini è stata cremata ieri nel cimitero romano di Prima Porta, prima di lasciare la capitale per i funerali a Stella. L'urna con le ceneri è stata avvolta in una vecchia bandiera con la scritta: «Lavoratori di tutto il mondo, unitevi». L'ex presidente ricordato anche in alcune scuole romane. E la gente del quartiere racconta: «Era un uomo semplice e giusto, che aveva ridato un'immagine pulita all'Italia».

STEFANO DI MICHELE

Roma. Sandro Pertini ha lasciato per l'ultima volta la sua casa di via della Stamperia, proprio a fianco alla fontana di Trevi, alle sette del mattino, in un'alba grigia. Intorno all'edificio uno schieramento di carabinieri e polizia, ma soprattutto una piccola folla che si era radunata da ore, nel cuore della notte. Quando l'auto che trasportava la salma dell'ex presidente della Repubblica è uscita dal

cortile del palazzo, è stata accolta da un lungo applauso. Una donna, commossa, con le lacrime agli occhi, ha lanciato un fiore. Dietro il carro funebre, un'altra macchina con a bordo la moglie di Pertini, Carla Voltolina, e il medico personale, il professor Alberto Ugolini. Il piccolo corteo ha rallentato appena per qualche secondo, poi si è diretto verso il cimitero di Prima Porta, sulla via Flaminia, per la cremazio-

ne, dove è arrivato mezz'ora dopo.

La cerimonia si è svolta in maniera molto semplice, come desiderava il capo di Stato più amato. Vi hanno assistito poche persone - una decina in tutto. I dipendenti del cimitero hanno staccato dalla barriera tutte le parti metalliche e l'hanno messa su un carrello con due lunghe braccia. Poi, mentre l'imboccatura del forno si apriva, la sorella della moglie di Pertini, Luisa, ha mosso la mano destra in un ultimo cenno di saluto. La cremazione è durata quasi due ore e per tutto il tempo la signora Carla è rimasta seduta in macchina, silenziosa e commossa. Al termine del rito, sull'urna contenente le ceneri, Umberto Voltolina, cognato di Pertini, vi ha poggiato sopra una bandiera rossa socialista, del tempo della Resistenza, con la scritta «Lavora-

tori di tutti i paesi, unitevi». Era stato Sandro a chiedere che le sue ceneri fossero avvolte nella sua vecchia bandiera del Psi della liberazione, che aveva con sé il 25 aprile. L'aveva portata da Milano come suo unico souvenir, racconta Umberto Voltolina. Poi l'urna è stata consegnata alla vedova. La signora Pertini ha sorriso, l'ha stretta in grembo e ha appoggiato un garofano rosso sopra la vecchia bandiera. Poi ha chiuso gli occhi e ha abbassato il viso, mentre il corteo di macchine si rimetteva in moto diretto all'aeroporto di Ciampino, per il viaggio verso Stella, il paese nativo di Pertini, vicino Savona.

Da Ciampino il Dc9 dell'Aeronautica militare, messo a disposizione dalla presidenza della Repubblica, si è alzato in volo alle 10,15. Il trasferimento dell'urna sull'aereo è durato pochi minuti, nel silenzio più assoluto. Non c'era nessun picchetto d'onore, mentre ai giornalisti e ai fotografi non è stato consentito di avvicinarsi all'aereo.

Pertini, in attesa della commemorazione ufficiale in tutte le scuole di domani, già ieri è stato ricordato in alcuni istituti della capitale. «Mi piacevano le sue idee, era molto simpatico», ricorda un ragazzo della III G del «Francesco Petrarca». E un suo amico aggiunge: «Era sincero, anche in galera non ha mai rinnegato le sue idee». «È un uomo che non si dimentica - aveva spiegato poco prima la loro insegnante - è stato notevole il suo rifiuto di ogni tipo di compromesso».

La piazza della Fontana di Trevi aveva già riacquisito, il suo aspetto solito, con la folla di turisti intorno alla famosa fontana,

qualche carrozzella tipica, un paio di poliziotti a cavallo. Ma la gente del quartiere ha ancora voglia di parlare di Pertini. Sul palazzo rosso dove abitava il presidente, spicca la bandiera azzurra, a mezz'asta, del Consiglio dei Comuni delle Regioni d'Europa, che ha sede nello stesso edificio. «Che dire di Pertini? Le sue bellissime cose», si scusa con un sorriso la signora Tina Sonni, che ha un negozio di cornici e stampe antiche nella piazza e abita nel palazzo a fianco a quello dove viveva Pertini. «Abbiamo in comune il cortile - racconta - Stamatina ho visto mentre lo portavano via, c'era una gran confusione di macchine. Ho visto la signora Carla, così addolorata... Poi aggiunge: «Ha ridato all'Italia un'immagine pulita, dopo tutte le cose brutte che avevano combinato gli altri, ed era un uomo semplice».

Me lo ricordo quella volta che - e non era ancora presidente della Repubblica - volle andare al funerale di quel giovane ucciso dai fascisti, Walter Rossi. Era un uomo così giusto, non doveva morire». Fuori dal negozio, un ragazzo che mangia un gelato. «Pertini? No, neanche lo sapevo che abitava qui. Però sì, dispiace anche a me che è morto». E un vigile urbano, stringendosi nel cappotto blu: «Magari ce ne fossero tanti di Pertini in questo paese». Davanti alla fontana, impacchettata in tubi e teloni di plastica, con gli operai che lavorano per pulirla, una signora indica a suo marito la piccola mansarda, all'ultimo piano dell'edificio rosso, dove viveva l'ex capo di Stato: «Vedi, quello era il palazzo del presidente...». Era la sua casa. E l'aveva preferita anche negli anni in cui lavorava in un vero Palazzo, quello del Quirinale.

Mitterrand «Abbiamo perso un uomo di Stato eccezionale»



Nel messaggio di condoglianze indirizzato a Cossiga, il presidente francese François Mitterrand definisce Sandro Pertini «personalità eccezionale» ed esprime «la sua profonda commozione» al popolo italiano e la testimonianza del «duraturo ricordo» che l'eminente italiano ha lasciato in lui. Nel messaggio inviato alla vedova, il capo di Stato francese ricorda i numerosi incontri con Pertini, che «mi hanno lasciato il ricordo del talento eccezionale di un uomo di Stato al servizio del lustro del suo paese e convinto dell'importanza che si deve dare all'unificazione europea».

Delors «Un combattente per la libertà»

Sandro Pertini viene ricordato a Bruxelles come il difensore dei valori della libertà, del socialismo e della democrazia, ma anche come l'uomo politico più popolare del suo paese. Per la commissione Cee è stato il presidente Jacques Delors ad esprimere grande tristezza alla moglie, al presidente della Repubblica Francesco Cossiga, al segretario del Psi Bettino Craxi. Alla moglie Carla, Delors testimonia come «Sandro Pertini resterà in tutte le memorie come l'esempio di colui che ha combattuto per tutta la vita per la libertà ed i valori della democrazia, ma anche come l'eminente uomo di Stato che aveva saputo rappresentare così bene l'Italia insieme al di là delle differenze sociali o ideologiche».

Dal Presidium albanese un messaggio di cordoglio

Un messaggio di condoglianze per la morte di Sandro Pertini è stato inviato al presidente Francesco Cossiga anche da Ramiz Alia, presidente del Presidium dell'assemblea popolare della repubblica d'Albania. «Abbiamo appreso con rammarico - dice Ramiz Alia - la notizia della morte dell'ex presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini, uno dei primi artefici della resistenza italiana, personalità di spicco della vostra nazione. Per la circostanza rivolgo a voi, al popolo italiano e ai familiari dell'estinto, sincere condoglianze».

Zichichi «Fu un grande amico della scienza»

«Quello che in queste ore non è stato sottolineato abbastanza è il contributo dato da Sandro Pertini alla scienza senza segreti e senza frontiere», nell'esprimere il proprio dolore per la perdita di un «amico personale», il professor Antonino Zichichi ha ricordato ieri l'opera svolta dall'ex presidente in favore di una scienza priva delle barriere ideologiche e politiche che solo ora stanno cadendo tra i blocchi. «Vorrei ricordarlo come un grande amico della scienza», ha detto Zichichi in una intervista all'Agenzia Italia, «il suo è stato un sogno divenuto realtà nel corso degli ultimi anni nonostante gli scetticismi e le aperte critiche piovutegli addosso nel corso del suo settennato. Tra tanti episodi, il fisico ricorda quando presentò all'allora presidente della Repubblica un appello firmato da 1.000 scienziati per la liberazione di Andrej Sakharov, all'epoca costretto dal regime sovietico all'esilio interno nella cittadina di Gorki. Pertini raccolse l'appello e si fece promotore di un intervento pesante presso Leonid Breznev».

Mattarella alle scuole «Ricordatelo domani»

Il ministro della Pubblica Istruzione Mattarella, dopo aver accolto l'invito del Consiglio dei ministri straordinario di tenere nelle scuole un ricordo dell'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini, ha inviato un messaggio a tutti i provveditori agli studi. «Gli alti valori espressi dal senatore Pertini nel corso di una straordinaria esistenza - scrive Mattarella - impongono una riflessione ed una presa di coscienza da parte della scuola sull'insegnamento umano, morale e politico dell'illustre scomparso presidente della Repubblica. In uno dei periodi più tormentati della recente vita nazionale, durante il quale è stato, per la gente comune e per le forze democratiche, sicuro punto di riferimento, il ministro Mattarella ha quindi invitato le scuole di ogni ordine e grado a commemorare la figura di Pertini il 28 febbraio, in concomitanza con una riunione parlamentare per lo stesso motivo».

L'ordine dei giornalisti «rimpiange il collega»

Il consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti (al quale Pertini è stato iscritto dal 1928) «rimpiange l'amatissimo presidente ed il collega illustre che anche nella professione fu esempio di indipendenza, di ricerca della verità, di autentica libertà di pensiero». Lo afferma, in un messaggio inviato alla vedova di Pertini, il presidente dell'ordine dei giornalisti, Guido Guidi, il quale aggiunge che «la fiera lotta contro il fascismo, le persecuzioni vissute con impareggiabile dignità, l'eroico contributo alla resistenza, il prezioso servizio reso per riaffermare la democrazia nel nostro paese, la probità della sua vita gli hanno valso l'affetto e l'ammirazione di tutti».

Il Pci: «Titoliamo a Sandro Pertini il nuovo stadio di Torino»

«Il nuovo stadio per i Mondiali di calcio intitoliamolo a Sandro Pertini». È la proposta lanciata ieri da Domenico Carpanini, capogruppo comunista al consiglio comunale di Torino durante la commemorazione dell'ex presidente della Repubblica avvenuta a Palazzo civico. «Noi - ha detto Carpanini - non eravamo d'accordo sulla costruzione del nuovo impianto sportivo. Ci sembrava sufficiente rmodernare quello esistente. Adesso che c'è, però, chiediamo gli venga assegnato un nome serio e impegnativo come quello di Sandro Pertini, capace di evocare nei giovani quei sentimenti di libertà, pace, eguaglianza che hanno dominato la sua vita». La proposta sarà ora valutata dagli altri partiti, ma una decisione definitiva spetta all'«Acqua Marcia», società che ha costruito e gestisce l'impianto.

GIUSEPPE VITTORI

Imprevisto.



Armando Verdiglione

Milano
Verdiglione non tornerà in carcere

MILANO. Armando Verdiglione ce l'ha fatta, non tornerà in carcere. Il Tribunale di sorveglianza di Milano, dopo un primo «no» sconfessato dalla Cassazione, ha depositato una seconda sentenza nella quale si concede al contestato antipsicanalista condannato per truffa, estorsione e altro, di scontare il resto della pena sotto la forma di affidamento ai servizi sociali. Il «resto» sono un anno, sei mesi e 25 giorni; quello che rimane degli originali quattro anni e due mesi. Sulla decisione è stato determinante il parere positivo del Centro servizio sociale, che ritiene che la misura sia «idonea a contribuire alla rieducazione del reo e ad assicurare la prevenzione dal pericolo di ulteriori reati». Le regole cui il condannato dovrà attenersi sono: costante contatto con i servizi sociali; obbligo di residenza nella sua attuale abitazione di via Fratelli Gabba 3 a Milano; divieto di frequentare pregiudicati e tossicodipendenti. Potrà uscire ogni giorno dalle 7 alle 21 per lavoro. La condanna per Verdiglione era stata definitivamente convalidata dalla Cassazione nel marzo dell'anno scorso, e il «profeta» aveva varcato la soglia di San Vittore ai primi di luglio. Ma non c'era rimasto a lungo: le sue condizioni di salute avevano reso necessario il suo trasferimento in ospedale, di dove uscì, libero, nel settembre scorso.

Il traghetto «Europa II» bloccato nel porto di Bari
Il comandante ha rifiutato di partire. Dramma a bordo

Intanto le autorità italiane continuano il braccio di ferro con quelle greche. La situazione per ora senza sbocco

Sciopero della fame per una patria

I 54 clandestini gridano: «Libertà, libertà»

Bloccati sul traghetto «Europa II» nel porto di Bari, 54 clandestini asiatici che già erano stati cacciati dall'Italia hanno dato inizio ad uno sciopero della fame. Molti di loro, ieri, hanno scandito a lungo «libertà, libertà» facendo anche il nome di Pertini. Il gruppo è alla disperazione. Intanto, è in corso un estenuante braccio di ferro tra le autorità italiane e quelle greche.



La nave cipriota «Europa II» bloccata nel porto di Bari con i clandestini a bordo

ONOFRIO PEPE

BARI. È ormai un'odissea senza fine quella dei 54 clandestini asiatici scoperti la notte di giovedì scorso dalla polizia di frontiera del porto di Bari, mentre tentavano di entrare in Italia. Espulsi e imbarcati il giorno dopo sul traghetto «Europa II» diretto in Grecia, sono stati respinti dalla polizia di Patrasso e rispediti con lo stesso traghetto in Italia. Giunti a Bari sono stati nuovamente invitati a ritornare in Grecia e a non scendere dalla nave. Al comandante cipriota del traghetto greco è stato intimato di prendere il largo, ma l'ufficiale ha però rifiutato di ripartire fino a quando non sarà risolto il problema dei 54 clandestini. La nave è ora attraccata al porto di Bari: sul ponte del traghetto gli asiatici hanno appeso striscioni e cartelli sui quali è scritto libertà e lavoro in inglese. Lo spazio d'imbarco del Tir per la Grecia intanto si riempie sempre più. La situazione si complica enormemente. «È proprio così - afferma il vicequestore Vincenzo Sava, responsabile del posto di frontiera nel porto di Bari - È in atto un vero e proprio braccio di ferro tra noi e la polizia greca. Noi dobbiamo far rispettare le nostre leggi sull'immigrazione. D'altra parte - continua il funzionario - la polizia greca, sbagliando, ritiene che i 54 non possano

più mettere piede in Grecia, quando invece secondo le loro testimonianze sappiamo che in Grecia molti di loro hanno anche lavorato. Non si capisce però il motivo che ha portato la questura a scegliere di espellere i clandestini mandandoli in Grecia attraverso un normale traghetto di linea invece che chiedere l'intervento dei paesi d'origine (Sri Lanka, Bangladesh, Pakistan, India). Probabilmente, si voleva chiudere subito il «caso». Secondo la testimonianza di alcuni dei clandestini, per giungere in Italia hanno pagato più di 2000 dollari e si sono affidati in Grecia a personaggi che non conoscevano e che hanno promesso loro, 20 giorni fa, un lavoro e una casa in Italia. In 54, tra cui 6 donne, ci hanno creduto. E così tra il 16 e il 17 di febbraio si sono imbarcati a Patrasso su un motopeschereccio. Schiacciati come sardine, hanno navigato per 5 giorni. Poi la notte del 22 ad uno ad uno, dopo essere stati bendati, sono stati costretti a scendere dal motopeschereccio che silenziosamente si era avvicinato alla banchina più prospiciente il mare del porto di Bari. Probabilmente qualcuno della organizzazione aspettava fuori dal porto per dare le ultime indicazioni. Una guardia di frontiera, casualmente, ha invece scoperto tutto. A questo punto la

preoccupazione maggiore è stata quella di liberarsi quanto prima dei 54, un problema ingombrante per tutti. La stessa Procura della Repubblica è stata avvertita di quello che stava accadendo nel porto di Bari solo quando i 54 clandestini sono ritornati in Italia per la seconda volta. Solo domenica il sostituto di turno, Nicola Magrone, ha potuto parlare con loro. «Il mio compito - dice il giudice Magrone - è quello di tentare di scoprire chi gestisce questo infame traffico, ma certo le condizioni di questi cittadini stranieri richiedono un immediato intervento». Si sentono prigionieri in terra straniera. Dalla prua del traghetto dove sono ospitati gridano «libertà, libertà». Chiedono anche l'intervento della Croce rossa e ospitalità in nome di Pertini. Già hanno dato inizio ad uno sciopero della fame. La polizia di frontiera, intanto, impedisce ai cronisti di avvicinare i clandestini. Solo una rappresentanza della Cgil regionale e del Coordinamento immigrati ha incontrato i 54 stranieri. Dal colloquio che hanno avuto con Tesfay Zemerian e Elisa Castellano della Cgil, si è potuto sapere che 12 di loro sono pakistani, in possesso di passaporto, 13 del Bangladesh provenienti dal Libano, 4 sono indiani, 25 dello Sri Lanka appartenenti all'etnia «Tamil» che, in questo momento, è notoriamente perseguitata. Intanto la nave «Europa II» che doveva essere già a Patrasso è tuttora ancorata nel porto. La vicenda dei «boat people» continua.



Strage 904
Al processo requisitoria del pg

FIRENZE. Per il sostituto procuratore Antonio Guittaduro, che ieri pomeriggio ha iniziato la sua requisitoria, l'attentato al rapido «904» Napoli-Milano, costato 15 morti e 265 feriti, è stato compiuto dalla mafia per alleggerire la pressione dello Stato dopo le confessioni di Tommaso Buscetta. La requisitoria occuperà l'intera udienza di oggi e forse anche quella di domani. In apertura, c'è stata una sceneggiatura del boss della mafia Pippo Calò che ha chiesto di poter essere presente sia a questo che al processo maxipro di Palermo in difformità con la tabella di marcia del presidente della Corte d'assise d'appello, Giulio Casetani. Dopo un consulto con i suoi legali, Calò ha deciso di tornare a Palermo.

Il Pri: sugli immigrati niente scontro a palazzo Madama
Il decreto arriva in Senato
24 ore per trasformarlo in legge

Il decreto sull'immigrazione, congedato sul filo di lana dalla Camera, arriva oggi in aula al Senato. Entro domani dovrà essere trasformato in legge, pena la sua decadenza. I missini hanno ribadito il loro ostruzionismo, mentre il Pri dichiara solo di voler «approfondire» alcuni punti, senza ritirare però gli emendamenti. Pecchioli (Pci) «Voteremo a favore, ma nel provvedimento restano alcune debolezze».

ANNA MORELLI

ROMA. Non sarà una corsa affannosa, perché il Senato ha «contingentato» i tempi e si è impegnato a vararlo entro domani. Al decreto sull'immigrazione, comunque restano solo 24 ore per diventare legge. Ieri a larga maggioranza la commissione Affari costituzionali ha approvato, con il voto contrario dei repubblicani, la

legittimità del provvedimento e cioè la sua rispondenza ai criteri di urgenza e necessità, previsti dalla Costituzione. Mentre il Msi conferma il proprio ostruzionismo, i repubblicani pur annunciando il voto contrario, affermano che il loro spirito non sarà quello di bloccare la legge, ma discutere i punti che ritengono fon-

damentali: quello sulla sanatoria e quello sul ricorso al Tar e al Consiglio di Stato. E tuttavia, ancora oggi, la Voce repubblicana chiede al governo di lasciar decadere il decreto e di preparare un nuovo provvedimento, «accettando le critiche piovute sul capo da tutti gli ambienti responsabili». Intanto sette dirigenti del Pri siciliano hanno lasciato il partito «in considerazione della insensata e scandalosa battaglia parlamentare di chiara marca razzista, per la conquista di una manciata di voti, in concorrenza con il Msi». Soddisfazione dei repubblicani è stato espresso dal senatore socialista Guido Gerosa, il quale rileva che in questo modo «si eviterà, con un atto di

sensibilità politica, una battaglia di retroguardia che intralocerebbe una normativa resa indilazionabile da una situazione di forte malessere sociale». Il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, nell'annunciare il voto favorevole del Pci, sottolinea come la «normativa eluda la questione di fondo, cioè le ragioni di questo grande esodo di massa. Ci rendiamo conto, però, che occorrono misure urgenti, sia pure parziali. Stupisce - afferma Pecchioli - che ad opporsi ad una misura di questo tipo siano insieme alla estrema destra fascista anche uomini democratici come i repubblicani. Se lo fanno per ragioni elettorali o per convinzione vera, poco importa. Certo è che la loro opposizione a

queste norme è decisamente sbagliata e mi auguro che non abbia effetti dirompenti nella seconda lettura». I senatori comunisti hanno comunque presentato un ordine del giorno nel quale si impegna il governo a presentare in Parlamento una disciplina legislativa organica in materia e a realizzare così una regolazione del fenomeno migratorio. Una disciplina ispirata ai principi di solidarietà verso i paesi del Terzo mondo, che realizzi i diritti umani e civili di ogni cittadino, che attui concretamente il diritto al lavoro, all'assistenza, all'istruzione, alla casa, all'identità culturale e che porti l'Italia ad una politica aperta sull'immigrazione e ad un nuovo costruttivo rapporto tra Europa e Sud del mondo. Un incoraggiamento particolare è venuto dal vicepresidente del consiglio Martelli, il quale afferma che «bisogna andare avanti con coraggio, senza arrendersi davanti a difficoltà e paure». In una politica seria sull'immigrazione due sono per Martelli i punti da tenere fermi: «Non devono esistere cittadini di serie B; non è più possibile accettare il fenomeno dei clandestini. Per questo - conclude l'esponente socialista - ricordo sempre l'impegno che ci deve essere da entrambi i lati a collaborare: nei paesi di origine per controllare i flussi in partenza e in quelli di accoglienza per garantire con serietà e responsabilità una vita dignitosa ai cittadini stranieri».

Chiesta l'extradizione del boss Fidanzati



Il sostituto procuratore Giuseppe Ayala ha inoltrato, tramite la procura generale ed il ministero di Grazia e giustizia alle autorità argentine, la richiesta di estradizione di Gaetano Fidanzati (nella foto), il boss palermitano arrestato nei giorni scorsi a Buenos Aires. Nella documentazione la procura traccia un profilo di Fidanzati ricordandone il coinvolgimento nelle inchieste sulle attività di Cosa nostra negli ultimi vent'anni. Fidanzati è imputato nel processo d'appello a Cosa nostra che si celebra a Palermo nell'aula speciale dell'Uclicardone: in primo grado è stato condannato a 22 anni di reclusione e a 120 milioni di multa per associazione mafiosa e traffico internazionale di stupefacenti.

Irpina
Treno
contro auto
Tre morti

Tre persone sono morte in un incidente ferroviario avvenuto ieri pomeriggio ad un passaggio a livello alla periferia di Rotondi, in Irpinia. L'incidente è avvenuto ad un passaggio a livello con mezze sbarre. A bordo dell'auto, una «Fiat Uno», viaggiavano quattro persone, provenienti da Foggia e dirette presso alcuni parenti, a Rotondi. Una delle quattro è scesa e si è affacciata verso i binari, per scorgere l'eventuale arrivo del treno. Probabilmente a causa di un malinteso, la «Fiat Uno» ha proseguito la marcia, ha superato la sbarra attraversando i binari. Proprio in quel momento è sopraggiunto il treno «3553» proveniente da Benevento e diretto a Napoli. Lo scontro è stato violento. I tre occupanti dell'autovettura sono morti all'istante. Al momento non sono stati ancora identificati. La persona sopravvissuta è in stato di choc.

Norme sulla qualità dell'aria
Preoccupato
Chicco Testa

Delusione e preoccupazione è stata espressa da Chicco Testa, ministro per l'ambiente del governo ombra, per le nuove norme in materia di emissioni atmosferiche. Tre le obiezioni: la prima, di metodo, si riferisce al fatto che le Regioni, che dal '72 si occupano direttamente dei controlli, non sono state coinvolte nella preparazione dell'area e vengono, solo a posteriori, richieste di un parere. La seconda e la terza obiezione sono di merito. Dal testo inviato alla Conferenza delle Regioni - dice Testa - si rileva una forte discordanza tra i limiti massimi già applicati dalle Regioni, certamente più restrittivi dei nuovi limiti proposti. E, infine, non si dà corso alla legge omettendo di indicare le migliori tecnologie, con il risultato di favorire tecnologie obsolete.

Camorra in Puglia
Chiesti
133 rinvii
a giudizio

Quasi la metà degli inquisiti per l'organizzazione delinquenziale di stampo camorristico «Sacra corona unita» potrebbero presto essere giudicati dalla Corte di assise. I sostituti procuratori della Repubblica Cataldo Motta e Francesco Mandoli hanno depositato le loro requisitorie nelle quali hanno chiesto 133 rinvii a giudizio, dei quali 120 associazioni per delinquere di stampo mafioso. Nel fascicolo vengono ricostruite le attività illecite dell'organizzazione, dai profitti provenienti dal traffico degli stupefacenti alle rapine, alle estorsioni, agli omicidi De Luca, Calzolari e dei fratelli Vaglio. Per gli altri tredici il rinvio a giudizio riguarda altri reati ma senza connessioni con la «Sacra corona unita». L'incriminazione è stata chiesta per tutti i personaggi di spicco dell'organizzazione, da Giovanni De Tommasi (ritenuto il capo) a Mario Tornese, a Luigi Padovano, agli arrestati nel primo blitz del 4 dicembre 1988 ed anche ai nuovi 24 inquisiti che hanno ricevuto la comunicazione giudiziaria nei primi giorni di febbraio.

Droga:
a Palermo
il progetto
Cancrini

«Non esiste un problema della tossicodipendenza ma esistono persone e tossicodipendenti che hanno problemi e a questi problemi oggi e da oggi diamo concreta e forte risposta». Lo ha detto il sindaco Leoluca Orlando inaugurando, assieme al vicesindaco Aldo Rizzo e agli assessori alla sanità e ai servizi sociali, il corso per gli assistenti sociali, i pediatri, gli psicologi che opereranno nell'ambito del «progetto Cancrini» per la prevenzione e la cura delle tossicodipendenze. Orlando ha rivendicato all'amministrazione comunale il merito di «avere affrontato quale primo e unico comune italiano, organicamente e concretamente, un tema che tanti affrontano spesso solo con proclami o con scorciatoie per la tranquillità dei benpensanti». Il corso prenderà il via il 1° marzo e vi parteciperanno 5 psichiatri, 5 pediatri, 30 psicologi e 50 assistenti sociali assunti, mediante pubblica selezione, a tempo determinato.

SIMONE TREVES

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di domani 28 febbraio. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi 27 febbraio e alle sedute di domani 28 febbraio e giovedì 1° marzo.

Previsto.

◆ Nel Contratto Assistenza Non Stop di Renault è già tutto previsto. La sicurezza di viaggiare tranquilli è, infatti, un diritto che ogni automobilista Renault sa di avere.

Sottoscrivendolo al momento dell'acquisto di una nuova Renault, o entro i tre mesi successivi, si ottiene una serie di vantaggi esclusivi.

Per la vostra auto, riparazioni gratuite di tutti i principali organi: gruppi motore, cambio, differenziale; parti meccaniche, elettriche ed elementi di carrozzeria, con tutta la competenza della grande Rete Renault italiana ed internazionale

Renault sceglie lubrificanti elf - I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle



Per voi, l'eliminazione di qualsiasi disagio dovuto al fermo auto, grazie ad un'assistenza personale tempestiva: dall'auto in sostituzione al rimborso delle spese per il rientro a casa. Tutto questo valido in tutta Europa, per 3 anni fino a una percorrenza massima di 100.000 Km.

I Concessionari Renault sono a vostra disposizione per illustrarvi tutti i vantaggi del Contratto Assistenza Non Stop.

Renault progetta uomini felici. E la felicità, oggi più che mai, è avere la massima tranquillità, prevedere i minimi particolari, cancellare gli imprevisti.



Bologna, «decide» il preside «Di nuovo lezione»

ROMA. Ieri sono riprese le lezioni nella facoltà di Scienze politiche dell'università di Bologna. Lo ha deciso con un voto unanime il consiglio di facoltà. Ma l'occupazione continua. La modalità della «ripresa» sono state comunicate nel corso di un'assemblea convocata dal preside - cui hanno preso parte circa 700 studenti e molti docenti. Inoltre è stata prorogata la sessione d'esami fino al 15 marzo e avviata la discussione delle tesi nei primi giorni d'aprile. Gli studenti del movimento hanno respinto l'interpretazione della loro mozione di dialogo come «fine dell'occupazione» e hanno ribadito che la facoltà è ancora occupata. Assai contestato il preside Guido Gambetta, soprattutto a causa di battute quali: «Questa assemblea non deve votare niente, oggi ricominciamo le lezioni e basta».

Venerdì la «pantera» lascerà la facoltà occupata di Siena: Scienze economiche e bancarie, Giurisprudenza e Lettere. La decisione, presa durante un'assemblea dedicata alle forme di lotta da adottare, dovrebbe servire ad allentare le tensioni create la scorsa settimana, quando due facoltà erano state «liberate» da giovani contrari all'occupazione e poi ricoccupate. A Perugia, dopo otto giorni, è stato sospeso lo sciopero della fama intrapreso da una ventina di studenti del movimento che intendevano protestare contro «l'informazione terroristica degli organi di stampa e il silenzio istituzionale». «Questa for-

Clima di tensione fra gli studenti riuniti nell'assemblea nazionale nel capoluogo toscano

Assemblea chiusa o aperta? La pantera litiga a Firenze

Clima teso, votazioni a ripetizione, un'infinità di interventi, mozioni, questioni procedurali. Se n'è andata così la prima giornata dell'assemblea nazionale della «pantera», in corso da ieri a Firenze. E alla fine l'hanno spuntata gli autonomi e i contestatori di Bologna e di Urbino, che sono riusciti a entrare nell'aula malgrado il voto contrario dell'assemblea.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-DIALE

FIRENZE. Un pomeriggio occupato dalle votazioni, tutto rigorosamente a porte chiuse. Anche per decidere come votare. La prima giornata dell'assemblea nazionale degli studenti - iniziata solo nel pomeriggio per dar tempo a tutti i «portavoce», quattro per ogni facoltà o ateneo, di raggiungere il palazzetto dello sport di Rifredi, alla periferia Nord di Firenze - è stata occupata quasi per intero da questioni procedurali, dietro le quali però si potevano già leggere chiaramente i nodi più strettamente politici, destinati a venire più esplicitamente in primo piano nei prossimi giorni.

Se il primo scoglio è stato quello della formazione della presidenza (alla fine è passata la proposta di sorteggiare i componenti tra i rappresentanti delle 13 facoltà dell'ateneo fiorentino), il vero scontro, a tratti anche piuttosto aspro, è stato quello sulla natura «aperta» o «chiusa» dell'assemblea stessa. A fronteggiare, anche liscianche, dentro e fuori dei cancelli del palazzetto, sono due schieramenti contrapposti: quello che vuole un'assemblea rigorosamente riservata ai «portavoce» e quello - sostenuto principalmente dai rappresentanti di Urbino e di Bologna e da alcuni romani - che invece vor-

Votazioni a ripetizione poi «l'invasione» degli autonomi entrati malgrado il voto contrario

rebbe libertà d'ingresso e di parola per tutti gli studenti.

Alla fine, dopo un estenuante rincorrersi di mozioni, prese di posizione, voti e verifiche, la maggioranza (69 facoltà contro 39, 13 quelle astenute) ha respinto la richiesta di apertura. Una decisione non poco sofferta, che ha visto prima l'abbandono dell'assemblea da parte di alcuni rappresentanti di Bologna, che si sono uniti ai manifestanti davanti ai cancelli, e poi il ritiro per protesta della delegazione della facoltà di Magistero di Roma e di una parte di quella di Chimica. Alcune delegazioni, del resto, erano arrivate con l'intenzione, esplicitamente dichiarata, di «delegittimare dall'interno» l'assemblea fiorentina.

Alla fine, comunque, sono stati proprio i contestatori ad averla vinta, riuscendo a entrare nella sala. Di fronte all'invasione, diverse delegazioni hanno chiesto la sospensione dei lavori, che sono però proseguiti in un clima alquanto confuso. La confusione, del resto, non è mancata, per tut-

to il giorno, dentro e fuori del palazzetto dello sport. Rigorosi, qualche volta perfino esasperanti, i controlli di accreditati e tesserati. Ma per tutto il giorno nessuno è stato in grado di dire con certezza quale siano le facoltà effettivamente rappresentate. Fino a tarda sera, poi, l'assemblea non aveva ancora deciso se consentire l'ingresso ai giornalisti, che per tutto il giorno sono stati costretti a origliare, a cercare d'interpretare fischi, applausi e urla, mentre i comunicati ufficiali, avvertisimili, venivano fomentati con il contagocce. E non sono mancati momenti di tensione, come quando, a metà pomeriggio, i contestatori hanno fatto un primo tentativo di forzare gli ingressi. O quando lo stesso servizio d'ordine se l'è presa con i fotografi che tentavano di riprendere la scena, e ha poi deciso, per un certo tempo, di impedire l'ingresso e uscita a tutti, anche a chi era regolarmente accreditato. Un episodio, peraltro circoscritto, di intolleranza ha avuto per protagonista uno degli inviati di Italia

Incontro con gli operatori turistici e la stampa
Un piano decennale per il rilancio del turismo italiano

Partecipano:
Zeno Zaffagnini, responsabile Turismo del Pci
Ugo Mazza, responsabile Lavoro autonomo e cooperazione del Pci
on. Gianfranco Borghini, ministro dell'Industria del governo ombra

Roma, 1 marzo 1990, ore 11
Sala stampa della Direzione del Pci, via delle Botteghe Oscure 4

video 1
CANALE 59

OGGI DALLE 22.30 circa

Le repliche di:
Goffredo BETTINI, Gianmario CAZZANIGA, Pietro INGRAO, Massimo D'ALEMA al congresso del Pci di Roma

Da lettore a protagonista

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci di l'Unità

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

Caos nei servizi: le proposte dei comunisti Scioperi e visite a pagamento È la politica-sanità del governo

Una settimana di agitazioni già in calendario a marzo: sciopero della fame a Torino e Milano degli infermieri; medicine a pagamento dalla primavera. Contratti, spesa, riforma del servizio sanitario: su nessuno di questi problemi il governo riesce a dare risposte. E quest'anno è stato ancora più di confusione, destabilizzazione e scadimento delle prestazioni. Duro il giudizio del governo ombra del Pci.

CINZIA ROMANO

ROMA. Ogni indagine e rapporto lo conferma. Da alcuni anni è sempre in cima alla classifica delle preoccupazioni e aspirazioni dei cittadini. Parliamo di salute, intesa come rapporto con un ambiente risanato e un'offerta di servizi sempre più adeguati e aggiornati. Ma interessa solo i cittadini. Nessuna risposta viene infatti dal governo. Non si va al di là delle proclamazioni, dei blitz, delle interviste. È stato un anno di confusione, destabilizzazione e scardinamento. Si è andati sempre peggio e la situazione è sotto gli occhi di tutti. La requisitoria sullo stato dell'assistenza sanitaria viene dal ministro ombra della sanità, Giovanni Berlinguer, al Forum organizzato ieri a Roma dal governo ombra e dalla direzione del Pci. Riforma del servizio, fondo e spesa sanitaria, contratti e convenzioni: l'analisi e il

giudizio del Pci è duro, rafforzato dagli interventi di amministratori, rappresentanti dei sindacati confederali ed autonomi degli operatori della sanità.

È passato un anno dal decreto coi quale si prometteva di trasformare i servizi in nome dell'efficienza. Ma la maggioranza, divisa, ha solo prodotto centinaia di versioni del disegno di legge di riforma; dell'efficienza è rimasto ben poco. Per i manager si è partiti dal direttore generale, poi si è passati all'amministratore unico per giungere al segretario generale. Per l'organo politico amministrato, che deve sostituire i comitati di gestione la serie è: consigli di amministrazione, comitati di indirizzo, le commissioni di amministrazione. «L'unica costante», spiega Berlinguer, «è la logica spartitoria e la prevalenza degli interessi di partito sui dritti

Conferenza stampa di denuncia Contraccezione? In Italia non si usa

In Italia il controllo delle nascite viene svolto, com'è noto, a livello ancora molto «empirico», l'informazione sessuale non viene fatta, di qui un tasso di abortività ancora molto alto e addirittura donne che muoiono per pratiche abortive clandestine. Il nostro paese non si interessa neppure della pianificazione familiare nei paesi in via di sviluppo, dove ogni anno 500mila donne perdono la vita.

ROMA. L'occasione per parlare di controllo delle nascite è offerta dalla presenza a Roma di rappresentanti dell'Ipplf (International Planned Parenthood Federation), un'organizzazione internazionale, seconda solo alla Croce rossa, che opera in 134 paesi di tutto il mondo. In una conferenza stampa, l'Uicemp, sezione italiana dell'Ipplf, ha affrontato questo problema di dimensioni planetarie, rilevando la drammaticità. Ogni 24 ore nascono nel mondo (il 90% nei paesi in via di sviluppo) 260mila nuovi esseri. Ma in questo sforzo umano, ogni anno 500mila donne perdono la vita per gravidanza, parto o aborto, mentre è dimostrato che l'aumento soltanto dell'1% della scolarità femminile, comporterebbe la diminuzione del 9% della mortalità infantile e delle donne. Di fronte alla «centralità» dell'informazione, tuttavia, che addirittura ha il potere di salvare la

vita, ben scarsa è la sensibilità dei paesi, cosiddetti sviluppati. Così l'Italia - è stato rilevato dalla presidente dell'Uicemp, Tullia Carrozzini - che pure è impegnata nella cooperazione allo sviluppo, non finanzia neppure un progetto che miri all'informazione e alla pianificazione familiare. E solo una volta ha partecipato ad un programma di ricerca su nuovi metodi di contraccezione, in collaborazione con le grandi organizzazioni internazionali.

La verità è che anche l'Italia non può vantare una situazione ottimale. Anzi. Secondo dati del '79, il 50% degli italiani affidava il controllo della fertilità al colpo interrotto. Anche se la consapevolezza in questi anni è cresciuta, rimane una disinformazione impressionante delle donne sul proprio corpo. L'anno scorso un sondaggio in Puglia rivelò che solo il 65% delle donne conosceva il proprio periodo

La Filef nazionale esprime il profondo dolore dei suoi associati sparsi in tutte le parti del mondo per la scomparsa del Presidente

SANDRO PERTINI
padre della Repubblica, antifascista, da sempre vicino ai problemi degli emigranti essendo stato costretto, dal fascismo, egli stesso ad emigrare.
Roma, 27 febbraio 1990

I partigiani e gli antifascisti iscritti alla sezione Anpi di Mugello sinceramente commossi esprimono il loro profondo dolore per la scomparsa del caro compagno

SANDRO PERTINI
senace combattente per la libertà, fulgida figura di Presidente della Repubblica nata dalla Resistenza, uomo di profonda umanità, sincero democratico, rigidamente fedele ai propri ideali, luminoso esempio di dignità morale e di alto senso della responsabilità.
Mugello, 27 febbraio 1990

Con il cuore gonfio di dolore i compagni della sezione Pci Nuova Di Vittorio partecipano all'unanime cordoglio per la scomparsa del compagno

SANDRO PERTINI
Ci ha appena lasciati e gli sentiamo forte la sua mancanza. Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 27 febbraio 1990

Antonio Bernardi, Enrico Menduni, Enzo Roppo e Lionello Raffalli, partecipano commossi alla scomparsa del compagno

FAUSTO FARNETI
Roma, 27 febbraio 1990

Siamo profondamente addolorati per la scomparsa del caro compagno

FAUSTO FARNETI
lavoratore della Rai e militante del Pci. Rivolgiamo le nostre condoglianze ai suoi cari, ricordandone l'impegno e la passione civile. Walter Veltroni, Piero De Chiara, Elio Quercioni, Vincenzo Vito.
Roma, 27 febbraio 1990

È morto il compagno

FAUSTO FARNETI
iscritto alla sezione del Pci di Ponte Milvio, i compagni sono vicini alla famiglia in questo momento di dolore.
Roma, 27 febbraio 1990

I compagni della Sezione «Guido Rossa» Rai Tv esprimono le più sentite condoglianze per la perdita del compagno

FAUSTO FARNETI
I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11 presso la chiesa Cristo Re in Viale Mazzini.
Roma, 27 febbraio 1990

Il Consiglio, la Giunta, il Presidente, il vicepresidente, il segretario generale, il vicesegretario generale ed il personale tutto della Provincia di Milano partecipano, con particolare commozione, al dolore della famiglia per la scomparsa dell'avvocato

FRANCO SCHIAPPADORI
segretario generale dal 1955 al 1976 che ha segnato con la sua opera la storia dell'Ente negli anni difficili della ricostruzione e dello sviluppo del Paese, lasciando alle nuove generazioni di dipendenti un esempio di fedeltà alle istituzioni.
Milano, 27 febbraio 1990

Il presidente, la Giunta, il Segretario Generale, il personale della Provincia di Milano, profondamente addolorati per l'improvvisa scomparsa della signora

EUFRATA MARIA ROSA
partecipano commossi al dolore della famiglia.
Milano, 27 febbraio 1990

La sezione Pci Mast-Tavecchia annuncia la morte del compagno

GIACOMO ORTOLANI
nato il 14-3-1905 ed iscritto al Pci dal 1945. Esprime alla famiglia le condoglianze di tutti i compagni. Offre all'Unità lire 30.000.

A un mese dalla scomparsa del compagno

GIANNI RIGA
i comunisti della Sezione «F. Primerano» lo ricordano quale segretario della Sezione in momenti difficili. Dirigente da tutti stimato e rispettato del quale apprezzarono sempre la militanza impegnata, il lavoro intelligente e i sacrifici profusi per l'affermazione degli ideali di solidarietà, giustizia e libertà ai quali ha dedicato tutta la sua vita. Sottoscrivono per l'Unità.
Lamezia Terme, 27 febbraio 1990

La sezione «Togliatti» è vicina alla famiglia Bianchi per la scomparsa del loro caro

CARLO
Monza, 27 febbraio 1990

I compagni della Sezione «Agostino Novella» di Capodichino partecipano al dolore del compagno Gaetano Perri per la scomparsa del papà

EUGENIO
Napoli, 27 febbraio 1990

È morto il compagno

ENRICO CONI
di San Giorgio di Acilia, iscritto al Partito dal 1948, i compagni della Sezione di Acilia sono vicini ai parenti tutti e lo ricordano a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato.
Roma, 27 febbraio 1990

Un convegno ha tracciato la mappa del «servizio civile» in Europa In Ungheria l'obiezione esordisce a maggio: 220 giovani Obiettori, crescono con la pace

CLAUDIO REPEK

CORTONA. Nel mese di maggio 220 obiettori di coscienza ungheresi inizieranno il servizio civile. Saranno i primi nella storia del loro paese: appena un anno fa, rifiutati di vestire la divisa comportavano tre anni di carcere. 5.000 giovani lituani hanno risposto la cartolina preceetto all'Armata rossa; considerano i sovietici truppe d'occupazione e in base alla Convenzione di Ginevra chiedono quindi di non essere arruolati nelle loro file. Nella Germania Occidentale il servizio civile sta diventando sempre più duro: il governo teme l'eccessiva riduzione dei militari di leva. In Grecia e in Svizzera per gli obiettori di coscienza c'è ancora il carcere. In Italia è stata finalmente dichiarata incostituzionale la maggior durata del servizio civile rispetto a quello milita-

teona - specifica Kornel - il servizio militare effettivo è di 18 mesi e poi sono possibili, ma quasi mai richiesti, 10 mesi di richiamo». Solo un piccolo numero di giovani ha presentato quindi domanda per il servizio civile. «Gli stati maggiori dell'esercito prevedevano 5 o 6.000 domande. Per ora invece solo 600 giovani hanno fatto questa scelta e 220 inizieranno a maggio il servizio».

Da un'estremo all'altro. La Germania occidentale è il paese europeo che ha il più alto numero di obiettori. «Da noi - dice Guido Grunewald - ci sono 100.000 posti disponibili per il servizio civile. Soprattutto nella sanità, nell'assistenza sociale, nella tutela dell'ambiente». Negli ultimi dieci anni il numero degli obiettori è fortemente cresciuto. «Questo ha creato problemi all'esercito - dice Grunewald - e la conclusione che ne hanno tratto tutti i partiti è stata che le condizioni del servizio civile sono troppo facili. Ed ecco scattare i deterrenti per scoraggiare le domande. Il Direttore dell'ufficio per il servizio civile ha dichiarato in Parlamento che gli obiettori che si occupano di ambiente devono «scavare», si devono cioè sporcare le mani». Via dagli uffici quindi e solo con i lavori manuali. Il servizio serve a tappare le falle dello stato sociale e così gli obiettori vengono usati nella sanità, con una formazione professionale spesso insufficiente.

Intralci agli obiettori ci sono in tutti i paesi. La loro «esistenza» è costituzionalmente prevista solo in Portogallo, Riti e, adesso, Ungheria. In Italia sono frutto non di un diritto ma di un «beneficio». E all'offensiva contro l'obiezione si unisce un calo di tensione po-

littica sui temi della pace, diretta conseguenza dei migliorati rapporti Est-Ovest. Necessariamente cambia quindi anche la figura dell'obietore. «Le "minacce" dalle quali dobbiamo difenderci oggi - dice Licio Palazzini, responsabile nazionale dell'Arci Servizio civile - non sono le cavallette che provengono dagli Urali ma il rischio incombente di catastrofe ecologica, il degrado e l'emarginazione causate dalle nostre società, il problema del mancato rispetto dei diritti». Si tratta di trovare un nuovo modo di «scrivere la patria».

«Dobbiamo creare un nuovo modello di servizio civile - dice ancora Palazzini - fondato sulla cooperazione, la solidarietà e la non violenza e organizzato in un Servizio civile nazionale che ancora non esiste in nessun paese europeo».

Ricordo affettuoso di «Angelica» partigiana torinese

AMBROGIO DONINI

Si è spenta a Torino, dopo lunga e penosa malattia, una delle figure più fulgide del movimento antifascista e democratico piemontese, e della storia del nostro partito in particolare, la compagna Luisa Manfredi King, meglio nota nella Resistenza, e nel successivo lavoro politico, con il soprannome di «Angelica».

Tutta la sua vita, dalla giovinezza in poi, è stata dedicata alle grandi lotte della classe operaia e del movimento democratico dell'alta Italia e all'organizzazione del nostro partito, soprattutto a Torino. Durante la lotta di liberazione ha contribuito al successo delle nostre formazioni partigiane in Piemonte, in Lombardia, sia come eroica combattente,

VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA



DVIB&B Bologna

E LUCIANO PAVAROTTI.

Il caldo colore, il profumo e il sapore sincero di Vecchia Romagna Etichetta Nera. La cal-

da voce del grande tenore, la viva atmosfera della nostra tra-



dizione. In una

sola splendida confezione trovi l'inconfondibile bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera



FINO AD ESAURIMENTO

e la musicassetta n.2 che raccoglie 12 celebri canzoni italiane in-

terpretate da Luciano Pavarotti. Vecchia Romagna Etichet-

ta Nera sa darti tutto il calore della tradizione italiana.

IL CALORE DELLA TRADIZIONE ITALIANA.

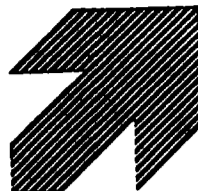
Borsa
- 2,28%
Indice
Mib 941
(-5,9% dal
2-1-1990)



Lira
Sostanziale
stabilità
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In lieve
recupero
(1246,79 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Lo yen subisce una nuova pesante perdita svalutandosi sul dollaro e anche sulla lira. Le perdite della Borsa raggiungono il 15% con l'apporto decisivo della speculazione

Lo squilibrio fra i tassi d'interesse e la rottura delle trattative con gli Usa all'origine della perdita del controllo sul mercato finanziario e sulla valuta

Crisi finanziaria e politica a Tokio

Vani interventi di sostegno delle banche centrali

La Riserva Federale degli Stati Uniti è intervenuta per sostenere lo yen sceso a 148 per dollaro (8 lire e 40 centesimi) nonostante la spesa di circa due miliardi di dollari da parte della Banca del Giappone. In parallelo, nuovo e più forte crollo alla Borsa di Tokio che ha perso il 4,50% portando quasi al 15% il ribasso dall'inizio dell'anno. La crisi finanziaria ha cause interne ed estere.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La Borsa di Tokio si trova esattamente al livello cui l'avevano destinata gli analisti tre mesi addietro, a quota 33.321 dell'indice Nikkei. C'è arrivata però attraverso una serie di crolli non casuali ma originati da decisioni unilaterali prese negli Stati Uniti ed in Germania non meno che a Tokio.

La Bundesbank ha reagito alle previsioni di indebolimento del marco connesse ad ipotesi più o meno forzate sull'unione monetaria pantedesca rialzando i tassi, a breve ed a lungo termine. La Riserva Federale degli Stati Uniti ha assistito al rialzo i propri tassi anche in vista di un aumento dell'inflazione. Il rialzo dei tassi esteri, attraverso enormi masse di capitali a breve, ha finito di squilibrare la posizione dello yen che gode ancora di un tasso di sconto del 4,25%. Il proposito di rialzare il tasso è stato frustrato prima dalle elezioni politiche - tenute il 18 febbraio - e poi da una inattesa presa di posizione negativa del ministero delle Finanze. Ieri il titolare Ryutaro Hashimoto ha tentato tardivamente di fare ammenda, attribuendo però la responsabilità maggiore alla situazione politica confusa che si è creata nel suo paese.

Le cause esterne, internazionali, sono però altrettanto evidenti e cariche di conseguenze. Da oltre due mesi si parla di una riunione del gruppo dei sette - o almeno dei tre: Stati Uniti, Germania e Giappone - per coordinare le politiche monetarie. Ancora non si è riusciti a fissarne l'agenda. La difficoltà è stata attribuita, di volta in volta, agli Stati Uniti (rifiuto di aumentare le risorse del Fondo monetario), al Giappone (richiesta del secondo posto fra gli azionisti del Fondo) o ai tedeschi, i quali reclamano piena libertà di manovra nei rapporti

con l'Est. La conseguenza evidente è che ognuno ha deciso per conto suo accelerando la crisi finanziaria di Tokio.

Le elezioni del 18 febbraio hanno visto il Partito liberodemocratico al governo perdere l'11% dei voti e il controllo totale del Senato. Ma soprattutto ha coinciso con la decisione di Washington, forse connessa all'indebolimento del governo di Tokio, di spingere a fondo il dissenso sui rapporti commerciali fra i due paesi. Una delegazione degli Stati Uniti ha visitato Tokio ed ha concluso i colloqui con una rottura delle trattative. A questo punto il presidente George Bush ha invitato il primo ministro Kaifu negli Stati Uniti. In questo modo Washington cerca di stringere sulla trattativa bilaterale che dovrebbe procurargli vantaggi commerciali e finanziari sia in Giappone che nell'insieme dell'area asiatica.

Ciò che accade alla Borsa di Tokio non è una semplice fuga di capitali. Ad esempio, le vendite più massicce sono state ordinate dall'estero benché le società non giapponesi abbiano posizioni minime nell'insieme delle contrattazioni. Ma le società estere sono preminenti nei contratti futuri, un mercato aperto di recente, nel quale il ministero delle Finanze e la Banca del Giappone hanno meno influenza e quindi meno possibilità di contrattaccare.

Sono segni di un mutamento qualitativo che era già divenuto evidente prima delle elezioni. La possibilità di un rovesciamento della maggioranza parlamentare alle elezioni era stata evocata da fonti internazionali che vedono nell'intreccio politico-finanziario gestito dai liberaldemocratici l'ostacolo alla «apertura» del mercato giapponese. I fatti

mostrano, d'altra parte, che l'apertura è già tale da consentire una influenza esterna sulle vicende finanziarie e politiche interne. A questo mutamento si è riferito Hashimoto, nella conferenza stampa di ieri, parlando della possibilità che la mancanza di un accordo con gli Stati Uniti «potrebbe compromettere i rapporti fra i due paesi».

Le ripercussioni del crollo di Tokio sono state forti in Asia dove le Borse sono scese da un minimo del 2,2% a Sidney al massimo del 4,9% di Taiwan. Il rialzo del dollaro ha invece accompagnato un moto di ripresa della Borsa di New York che ha aperto con un rialzo superiore all'1%. Del resto, il riflusso dei capitali da Tokio non poteva che favorire i mercati degli Stati Uniti e dell'Europa. Non si è verificata, stavolta, una trasmissione rettilinea dell'onda di ribasso

verso i mercati europei. Londra e Francoforte hanno resistito. Il ribasso di Milano, il più alto in Europa, ha molte componenti locali. Fra queste la posizione eccezionale in cui si trova la lira.

Il rialzo dei tassi d'interesse attribuito alla lira una attrazione che non è offuscata da prospettive esterne - come accade per il marco - o da una crisi economica interna pesante, come accade alla sterlina. La debolezza del marco tedesco, cambiato a meno di 740 lire, sottolinea anzi l'aspetto patologico dei tassi d'interesse italiani che non sono giustificati dalle condizioni reali dell'economia. I tassi italiani riflettono, infatti, soltanto le esigenze di una politica di governo incapace di produrre riforme fiscali e disciplina di bilanci effettivi. L'apprezzamento della lira sullo yen corona questo anomalo successo monetario.



Una concitata fase delle contrattazioni al momento del crollo

Minicrack a Piazza Affari che non regge al vento nipponico

A Milano i riflessi più pesanti della crisi borsistica giapponese. Alle cause internazionali, timori di tassi in aumento e di disinvestimenti americani, si somma il malessere interno per Enimont e per il fisco. In realtà il minicrack di ieri fa seguito a un calo di venti giorni che ha bruciato 13.000 miliardi e ha portato Piazza Affari al livello del lunedì nero dell'89.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Non basta il «mal comune» delle Borse estere, tutte più o meno appesantite dal crack giapponese, per giustificare il mezzo crollo di Milano. La nostra Borsa infatti fra tutte le europee (scese all'incirca dell'1,5% in media) ha totalizzato il record negativo dei ribassi, con un -2,28% dell'indice Mib che ha riportato Piazza Affari ai livelli del lunedì nero dell'ottobre '89.

Qualcuno ha cominciato a fare i conti e ad accorgersi che nell'ultima settimana lo scivolamento complessivo è stato intorno ai tre punti. Un crack vero e proprio diluito in cinque giorni, insomma, e se si calcolano le perdite facendo riferimento al 31 gennaio scorso, si vede che in venti giorni a Milano si sono bruciati circa 12-13mila miliardi di lire.

Le previsioni a breve termine non sono d'altra parte migliori: tutti per i prossimi giorni si aspettano, al di là di qualche rimbalzo tecnico, ulteriori regressi. Ma veniamo alla cronaca della giornata: il vento di Tokio ha cominciato a soffiare forte fin dalle prime

battute. Più che un riflesso immediato su Milano della crisi giapponese si temeva e si teme una fase di ripiegamento da parte della Borsa americana. E un calo a Wall Street può voler dire in tempi stretti disinvestimenti massicci in Europa e in Italia.

Questi nuovi timori non hanno fatto che aggiungersi a un malessere già diffuso e originato dalle vicende nazionali ed europee. La rissa su Enimont da una parte, le voci di un possibile aumento dei tassi dall'altra, combinati con i timori di provvedimenti fiscali d'una certa pesantezza che ormai sembrano improcrastinabili per far fronte ai livelli raggiunti dalla spesa pubblica, si sono aggiunti alle cattive notizie da Tokio.

A tutto questo si aggiungeva, e non da ieri, la situazione di difficoltà complessiva dei fondi d'investimento incalzati dalle richieste di riscatto. Anche, per far fronte alla pressione, hanno venduto in-

temensamente i titoli a maggior flottanza. Anzi, secondo qualcuno, proprio ai fondi si può rinfiacchare la responsabilità principale del mezzo crollo di ieri, perché la speculazione ormai avrebbe ben poca roba da vendere e l'estero pare si sia limitato a non acquistare. Al contrario dei ribassisti, che ieri hanno comprato a piene mani.

La miscela esplosiva dunque ha subito funzionato e la giornata si è fatta convulsa. Già alle undici si registrava una perdita dell'1,7%, ma con un saggio tendenziale che indicava una flessione intorno al 2%. E a differenza delle principali Borse europee non c'è stata una reazione positiva, perché poi intorno alle quattordici e trenta le contrattazioni si sono chiuse per l'appunto con il -2,28% che porta a quota 941 la perdita complessiva rispetto all'inizio dell'anno.

A qualche ora dalla chiusura di Borsa hanno cominciato

ad arrivare i primi commenti più freddi. In fondo la vicenda giapponese, si dice, non giustificava un calo come quello che è avvenuto. Piuttosto la fragilità della Borsa milanese sarebbe da addebitare al timore di una crescita progressiva e duratura dei tassi d'interesse internazionali. Per il finanziere Francesco Micheli, presidente di Finarte, «quello che succede è la logica conseguenza dei timori sui tassi innescati dal progetto di riunificazione tedesca, a cominciare dal marco». Assai simile la prognosi di Walter Ottolenghi, amministratore delegato della gestione fondi Fininvest: la forza del marco sarebbe garantita solo da alti tassi, e la debolezza dello yen spingerebbe i giapponesi a una politica analogica. Per l'agente di cambio Carlo Pastorino «può darsi che nei prossimi giorni si assista a qualche rimbalzo, ma per far ripartire la quota occorreranno provvedimenti seri in materia di politica economica ed industriale».



Schlesinger
(Popolare Milano)
«Se lo volete
mi dimetto»

Piero Schlesinger, presidente della Banca Popolare di Milano da 19 anni, ha giocato d'anticipo contro i suoi avversari interni, prospettando la possibilità di rimettere il mandato con un anno di anticipo, alla prossima assemblea di bilancio. Schlesinger, docente universitario e avvocato civilista di fama (ha patrocinato in passato i fratelli Canavesio, difende ora Raffaele Ursini contro Ligresti) si è detto disponibile a lasciare il posto a un presidente a tempo pieno, in grado di guidare una banca delle dimensioni della Popolare. In realtà la mossa del presidente era tesa a tagliare le gambe all'opposizione interna, che si andava organizzando sull'onda del fallimento dell'Ibm, costato alla banca quasi 90 miliardi. Giocando d'anticipo, Schlesinger ha spiazzato gli avversari, tanto che all'unanimità il consiglio gli ha chiesto di restare al suo posto. Almeno fino al '91.

Cgil:
oggi
componente
comunista

Sono terminate le consultazioni informali del segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, con i dirigenti delle diverse strutture del sindacato per avviare il rinnovamento del gruppo dirigente della confederazione. Nella riunione di oggi, Trentin dovrebbe esporre ai 50 membri comunisti dell'esecutivo le sue proposte. La riunione della segreteria confederale e del direttivo, convocato per il 15 marzo, decideranno gli assetti definitivi della Cgil.

Agitazioni
in vista
nel pubblico
impiego

Dopo la proclamazione dello sciopero per il 13 marzo prossimo dei 70mila dipendenti del parastato, anche gli statali, per l'esattezza i 300mila dipendenti ministeriali, sono pronti ad incrociare le braccia se la Corte dei conti non registrerà, venerdì prossimo, il contratto sottoscritto l'agosto scorso e se dal ministero del Tesoro non giungeranno «segnali concreti» per l'anticipo degli aumenti contrattuali.

Il gruppo Saab
(comparto auto)
chiude in rosso
il bilancio '89

Bilanci non ottimistici per la Saab-Scania. Il gruppo automobilistico svedese ha visto dimezzarsi i propri utili passando da 3,2 a 1,6 miliardi di corone nel 1989. Ed è stato soprattutto il comparto automobilistico a far precipitare i conti con un saldo negativo di 2,1 miliardi di corone rispetto ad un utile di 11 milioni di corone fatto registrare l'anno precedente. La Saab ha registrato un forte calo del volume delle vendite a causa di una flessione del mercato statunitense dell'auto.

Banco di Roma:
domani
consiglio di
amministrazione

Non è un punto all'ordine del giorno, ma è probabile che l'ipotesi di accordo fra l'Imi ed il Banco di Roma si parlerà in occasione del consiglio di amministrazione dell'istituto di via dell'Arte in programma per domani pomeriggio. Non è da escludere che i vertici dell'istituto faranno il punto sullo stato del progetto di alleanza con il Banco di Roma, nel caso in cui qualche consigliere dovesse avanzare una richiesta in questo senso. Nei giorni scorsi, il presidente del Credit Lyonnais aveva dichiarato in un'intervista, che il suo istituto è pronto ad entrare nel capitale del Banco di Roma, insieme agli altri due istituti dell'Europartner. Stanno inoltre proseguendo i contatti fra la Commerzbank e l'istituto presieduto da Antonio Zurzolo, mentre per i primi giorni di marzo è previsto un incontro a livello di vertice fra il Banco di Roma ed il Banco hispano-americano. D'altro canto però secondo alcune indiscrezioni per Bancoroma ci sarebbe tutt'altra prospettiva a quanto pare caldeggiata da socialisti e andreattiani: un rapporto a tre con la Cassa di Risparmio di Roma e il Banco di S. Spirito.

FRANCO BRIZZO



Carlo Azeglio Ciampi

In settimana alla Camera si discute di insider trading, di riforma delle banche pubbliche e di antitrust. Il governatore di Bankitalia non crede che il settore finanziario possa «autoregolarsi»

Ciampi: disciplinate il mercato. Subito

Davanti a una platea di studenti e professori, ma anche di industriali e finanziari, il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi è tornato a sollecitare l'approvazione di norme che regolino il mercato finanziario. Conferma della separazione tra banca e industria, leggi sull'«opa» e sull'«insider trading», disciplina dei gruppi creditizi sono i pilastri della normativa di cui il paese ha bisogno.

DARIO VENEZONI

MILANO. In settimana dovrebbe tornare alla Camera una serie di progetti di legge decisivi per i mercati finanziari: oggi in commissione riprende la discussione sull'«insider trading» domani (sempre che il calendario non sia troppo stravolto dal previsto omaggio a Pertini) approderà in aula il progetto di riforma della banca pubblica: giovedì, infine, dovrebbe riprendere il confronto sul tema del-

la separazione tra banche e imprese nell'ambito della normativa antitrust. Alla vigilia di questi confronti, il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi ha scelto di schierarsi con estrema chiarezza, convinto che debbano essere «le norme, risultato della volontà collettiva, a guidare l'individuo, e non soltanto la sua coscienza». L'«autoregolamentazione» del mercato non convince il governatore, il quale

denuncia senza tanti giri di parole l'arretratezza della nostra legislazione in materia di trasparenza, caso quasi unico, ormai, tra i paesi più industrializzati. Ad ascoltare Ciampi nell'aula magna dell'Università Bocconi c'erano non solo studenti e professori, ma una buona rappresentanza del mondo industriale e finanziario di casa nostra: da Pirelli a De Benedetti fino a Cingano, Rondelli e Cantoni. Assenti, al contrario, i rappresentanti della politica e del governo, i quali comunque non potranno tener conto delle chiarissime parole del primo banchiere del paese.

L'occasione per il discorso del governatore l'ha offerta la presentazione della prima ricerca del «Laboratorio per la comunicazione economica e

finanziaria» nato nella primavera di 2 anni fa per iniziativa dell'università. E proprio dalla considerazione dell'importanza dell'informazione in materia ha preso le mosse il discorso del governatore, convinto dell'assoluta «centralità» dell'informazione nel determinare l'essenza stessa dei fatti economici, in un mondo nel quale - per rimanere ai soli mercati dei cambi - avvengono transazioni per valori superiori ai 500 miliardi di dollari al giorno.

Per sostenere il suo pensiero Ciampi si è rifatto addirittura a Cicerone, il quale nel *De officiis* discuteva il tema di un commerciante di granaglie che fosse arrivato a Rodi in periodo di carestia sapendo che altre navi erano al seguito. Avrebbe dovuto dirlo, ai cittadini di Rodi, che avrebbe-

ro avuto presto abbondanza di derrate, o tacere, cercando di lucrare sulla fame dei clienti? Cicerone, ricorda Ciampi, conclude che quella informazione non avrebbe dovuto essere tacita. «Il principio affermato è analogo a quello che muove il legislatore oggi in questo campo: che siano le norme, risultato della volontà collettiva, a guidare l'individuo, non soltanto la sua coscienza».

Il governatore non crede dunque che il mercato possa davvero autoregolarsi, facendo conto soltanto sulla propria coscienza. Ci vogliono norme, espressione della volontà collettiva. E l'Italia è troppo indietro nella loro definizione.

Abbandonate le citazioni storico-letterarie, Ciampi ha affrontato di petto il merito

delle norme in discussione. «L'Italia, caso quasi unico tra i paesi industrializzati - ha detto - è ancora priva di una regolamentazione degli intermediari non bancari. Occorre una normativa in materia, così come una «disciplina dei gruppi creditizi».

Dileso il principio della «separazione tra l'attività di intermediazione finanziaria e le altre attività economiche» contenuto nel disegno di legge antimonopolio, Ciampi ha proseguito: «Sempre più si avverte nel nostro paese la mancanza di regole sulle offerte pubbliche di acquisto e sull'«insider trading». «Un regime sanzionatorio più rigido - dice in proposito Ciampi - dovrebbe in particolare applicarsi quando l'«insider» sia un intermediario professionale, a tutela del rapporto di delega fiduciaria con gli investitori».

È questo un suggerimento inedito per il legislatore, e si vedrà già fin da questa mattina in che conto ne terrà la maggioranza. I rappresentanti dei 5 partiti di governo sembrano in verità assai poco compatti nella valutazione dei diversi disegni di legge in discussione alla Camera. La Dc sembra ancora orientata a cercare di affidare alla Consob compiti di controllo e di repressione del fenomeno dell'«insider», talora in sostituzione della magistratura. I repubblicani, dal canto loro, sono molto restii ad accettare il regime di separazione tra banche e imprese. E sono propensi a contrasti all'interno della maggioranza a rallentare ancora la definizione delle norme che Ciampi richiede con tanto vigore.

Nuovo attacco degli uomini di Gardini. La parola passa al governo

«Si dimetta il presidente Enimont»

Sempre più aspro lo scontro tra Eni e Montedison. Ieri è saltato il comitato degli azionisti di Enimont a causa della diserzione degli uomini di Foro Bonaparte.

tedison; o se ancora si darà mandato all'ente chimico pubblico di puntare i piedi e far rispettare rigorosamente i patti parasociali sottoscritti da Gardini, a costo di fare le prossime riunioni degli organi sociali in un'aula di tribunale.

Nemmeno un paio d'ore prima che Fracanzani varcasse il portone di palazzo Chigi, dalla Montedison arrivava un duplice attacco agli uomini dell'Eni. I rappresentanti di Foro Bonaparte si sono rifiutati di intervenire alla riunione del comitato degli azionisti convocata per ieri pomeriggio.

arrogante che non tiene conto della realtà e del diritto. Sama non è padrone di Enimont e quindi non può credere di disporre. Cagliari ha espresso piena solidarietà a Necci pur se non ha intenzione di prestare la pretesa di Gardini di gestire Enimont da solo.

In una lettera inviata ad Andreotti, a Fracanzani e a Battaglia i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil, Trentin, Marini, Benvenuto, e i tre segretari dei chimici giudicano «irrinunciabile» un intervento del governo che garantisca «una adeguata e decisiva presenza» dell'Eni in Enimont. I sindacalisti si dicono preoccupati per la «rottura del patto di sindacato» e chiedono «un aggiornamento del piano chimico».

già privata: l'obiettivo è far prevalere i suoi interessi di parte. Borghini giudica inoltre «inaccettabile una nuova spartizione della chimica tra Eni e Montedison». A differenza di quanto aveva sostenuto sabato il presidente della commissione Finanze Piro (Psi), il responsabile Industria del Psi Cicchitto ha detto che non si può pensare di ottenere il controllo di un gruppo da 6.000 miliardi spendendone appena 600.

Mondadori, nuova puntata De Benedetti tenta la carta del vertice alternativo per la finanziaria Amef

MILANO Il consiglio di amministrazione dell'Amef, la finanziaria che controlla il 50,3% delle azioni ordinarie della Mondadori, ha convocato per il prossimo 23 aprile l'assemblea dei soci della società.

Se la Cir otterrà quanto chiede, la Fininvest di Berlusconi perderà la maggioranza della finanziaria e della casa editrice.

Al termine della breve riunione del consiglio Fedele Confalonieri, numero 2 della Fininvest e dal 15 gennaio scorso presidente dell'Amef, ha confermato che ci vorrà ancora del tempo per designare il nuovo direttore del mensile Fortune. L'ex direttore Andrea Monti, ha debuttato proprio in aula guida di Panorama con una copertina - punta sul sicuro, proponendo un primo piano delle intimità - come dire - più intima di una ragazza. Il nuovo corso è cominciato.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ieri sera il ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, si è recato da Andreotti per l'ennesimo colloquio sulla vicenda Enimont. Ma stavolta l'incontro è stato più delicato del solito: i due hanno messo a punto la strategia da presentare oggi al Consiglio di gabinetto. Il supercomitato dei ministri dovrà infatti definire la linea del governo dopo gli

ultimi sviluppi della guerra tra Eni e Montedison. Il governo dovrà indicare se acconsente a che la privatizzazione della chimica si traduca in un indeceto regalo a Gardini; se invece occorre cercare in tutti i modi un compromesso che allo stato appare impossibile; oppure se si tratterà di finanziare massicciamente l'Eni perché si compri la quota di Mon-

BORSA DI MILANO

Caduta in crescendo in Piazza Affari

MILANO. Minicrollo anche in piazza degli Affari, una caduta che si è accentuata nel proseguo della seduta. L'1,7% in meno delle 11 faceva sperare che non si sarebbe verificato «nessun crollo» dopo le notizie del crac di Tokio.

caduta libera le Sna di Agnelli con -4,31% e in forte perdita anche le Ili privilegiate con -2,31%. Le Montedison hanno chiuso con una perdita dell'1,92% e le Enimont, che Gardini dice di annettere, dell'1,34%. Il vento del ribasso non ha risparmiato neanche un titolo che sembra tuttora rastrellato. In perdita Cir e Olivetti rispettivamente dell'1,78% e del 3,37%. Ci sono stati anche due rinvii per opposte ragioni: al ribasso per la Unipar risparmio e al rialzo per la Kernel risparmio, titolo quest'ultimo non nuovo a tali bizzarrie. I ribassi sono essenzialmente attribuiti al probabile generalizzato rincaro dei tassi di interesse, fatto micidiale per le speculazioni di ogni risma e sotto ogni latitudine.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Chius, Var. %

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with 4 columns: Denaro, Prezzo.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: Denaro, Prezzo.

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: Titolo, Quotazione.

Malessere operaio / 3



Come e perché sono falliti i consigli dei delegati I contrasti tra segreterie si riflettono anche sul sindacato di fabbrica, che di fatto è paralizzato



Democrazia e organizzazione di classe. Momenti di una assemblea sindacale nello stabilimento Pirelli Bicocca di Milano

Sette giorni di blocco per camion e Tir

Fermo nazionale di camion e Tir dall'11 al 18 marzo. Lo hanno deciso le organizzazioni di categoria per protestare contro la politica del governo. I camionisti chiedono misure per affrontare la concorrenza straniera, una politica di riduzione dei costi e di rinnovamento tecnologico dell'intero settore. I limiti di scelte che hanno concentrato l'83 per cento del trasporto nazionale su gomma.

La declinazione dell'unità sindacale

La divisione - che si è manifestata palesemente negli ultimi mesi - al vertice del sindacato si riflette anche in fabbrica. Tranne qualche importante eccezione, i contrasti tra organizzazioni non sembrano facilmente superabili. Sono di strategia, di linea, di concezione del sindacato. A questo tema è dedicata l'ultima puntata dell'inchiesta sul malessere dei metalmeccanici in diverse fabbriche italiane.

STEFANO BOCCONETTI

La declinazione del sindacato è un fenomeno che si è manifestato palesemente negli ultimi mesi. Al vertice del sindacato si riflette anche in fabbrica. Tranne qualche importante eccezione, i contrasti tra organizzazioni non sembrano facilmente superabili. Sono di strategia, di linea, di concezione del sindacato. A questo tema è dedicata l'ultima puntata dell'inchiesta sul malessere dei metalmeccanici in diverse fabbriche italiane.

La divisione - che si è manifestata palesemente negli ultimi mesi - al vertice del sindacato si riflette anche in fabbrica. Tranne qualche importante eccezione, i contrasti tra organizzazioni non sembrano facilmente superabili. Sono di strategia, di linea, di concezione del sindacato. A questo tema è dedicata l'ultima puntata dell'inchiesta sul malessere dei metalmeccanici in diverse fabbriche italiane.

più leggibile. Perché non dirlo? «Una volta - racconta un delegato Cgil della "vernicatura" che prega di non scrivere il suo nome per non ispirare i rapporti dentro l'Alfa - la Cisl era parte integrante del sistema di governo della fabbrica. Se non era il "Sida", poco ci mancava». Racconta che la Fim di Arese fu una vera e propria invenzione dell'Alfa, per contrapporla alla Cgil. Quei tempi, però, sono passati. Il sindacato che tutti chiamano «cattolico» ha chiuso - meglio: «vorrebbe definitivamente chiudere» - col collettivismo. Questo però non ha fatto fare alcun passo in avanti all'unità in fabbrica. I contrasti ci sono ancora. Se possibile, più forti di prima. Sono sulle strategie, sugli «obiettivi» da raggiungere nell'iniziativa. Sono sul modo di concepire il sindacato. Contrasti tra chi - la Fiom - pensa che i lavoratori debbano contare di più delle «organizzazioni» e chi vuole soprattutto un «sindacato di iscritti». Contrasti tra chi - la Fiom - crede che alcuni principi siano «inviolabili» e chi pensa che non debbano esserci limiti allo «scambio», pur di ottenere garanzie sull'occupazione. «E allora - dicono all'Alfa - meglio sarebbe andare a confrontarci nelle assemblee. Da posizioni contrattanti. Invece, «da fuori» ci vengono pressioni per attenuare le divisioni. Che si trasformano in incomprensioni». E semplicemente: non si parlano. Ma all'Alfa, almeno, hanno la speranza di riuscire, prima o poi. Fabio Coletti, dell'Ilveco, vicino a Torino, non ha neanche questa. «Diciamoci la verità - sostiene - il sindacato dei metalmeccanici, nelle fabbriche, vuol dire: Fiom. Perché tu conosci qual-



che quando mettiamo a rischio il nostro rapporto coi lavoratori, continuiamo a dare la priorità all'intesa con Fim e Uilm?». Intesa a tutti i costi. Di cui Fabio Coletti, della Spa Stura, fornisce una sua interpretazione. «Nessuno l'ha mai detto esplicitamente, ma io credo che tanti discorsi fatti dalla Cgil, negli anni 80, sulle innovazioni fossero sbagliati. C'era in quei discorsi, anche se nessuno l'ha mai detto esplicitamente, una sorta di rassegnazione. Perché rassegnazione? Mi spiego: è passata l'idea che la rivoluzione tecnologica

ha cambiato la fabbrica, ha sostituito i «camici bianchi» agli operai. E visto che la Cgil si diceva radicata soprattutto tra questi ultimi, doveva per forza allearsi con gli altri sindacati, considerati - non si sa perché - interlocutori dei lavoratori più professionalizzati. Allearsi a qualsiasi condizione, altrimenti era tagliata fuori. E invece? Cosa dovrebbe fare? «Questa analisi era tutta sbagliata. Ci leggevo la rassegnazione della Cgil a non rappresentare tutta la fabbrica. Erano sbagliati soprattutto i discorsi sulle innovazioni. Innovazioni che non hanno portato chissà quali gerarchie sul lavoro. Al contrario: ma lo sai che oggi la tecnologia ha creato un enorme impoverimento, anche professionale, di tutti i lavoratori? Ma lo sai che oggi un «manutentore» - un nome che magari evoca chissà che - in realtà si limita a sostituire un blocchetto con un altro? Interviene in caso di guasti, segnalati sempre dalla macchina».

La declinazione dell'unità sindacale, s'è detto. E come ogni regola grammaticale, ci sono anche le eccezioni. Anzi, l'eccezione. Si chiama Italsiel, una azienda pubblica d'informatica. Qui c'è ancora un consiglio di fabbrica unitario. Talmente unitario che i delegati, così come i lavoratori, non sono iscritti né alla Cgil, né alla Cisl, né alla Uil. Hanno ancora le tessere «Fim». In metafora, ovviamente, perché non esiste più l'iscrizione alla federazione dei lavoratori metalmeccanici, che s'è sciolta all'indomani della spaccatura sulla scala mobile. All'Italsiel fanno così: le loro quote sindacali le dividono esattamente per tre. Ma nessuno ha fatto, né farà mai,

ROMA. Camion e Tir si fermeranno dall'11 al 18 marzo prossimi. E quanto hanno deciso le organizzazioni degli autotrasportatori - insieme a Cgil-Cisl-Uil - per protestare contro le disattenzioni del governo verso questo settore chiave dell'economia nazionale. In sette giorni si bloccherà il trasporto dell'80 per cento delle merci italiane (questa è la percentuale del trasporto su gomma) compresi i prodotti freschi e quelli da riscaldamento, a meno che non intervengano fatti nuovi che possano sbloccare la vertenza. Questo è quanto è emerso dalla conferenza stampa tenuta ieri dai «cartelloni» delle tredici sigle aderenti. Una «coalizione straordinaria» - ha detto il segretario della Fim-Cgil, Roberto Povegliano - che ha proposto al governo «le linee guida di un vero e proprio rassetto del sistema dell'autotrasporto». L'aumento del prezzo del gasolio del 24 per cento, la pressione fiscale (aumento del bollo auto), e la mancanza di una politica di rinnovamento tecnologico, rischiano di vedere soccombere le aziende italiane del settore (oltre 230 mila in tutto) rispetto alla concorrenza dei grandi paesi europei. Al governo, le organizzazioni dei camionisti chiedono la formulazione di un decreto legge che punti all'utilizzo in tempi brevi dei 230 miliardi stanziati dalla Finanziaria 1990. «Una cifra certamente insufficiente» - dice il segretario generale della Federazione Italiana Trasporti della Cna, Valenti - infatti abbiamo proposto al governo un piano triennale che prevede un investimento di 1500 miliardi, ma che può essere un utile punto di partenza». Le organizzazioni dei camionisti chiedono che la misura venga sospesa in attesa di un adeguamento delle normative degli altri paesi. Dalla decisione di bloccare il trasporto merci per otto giorni, se non interverranno nel frattempo decisioni adeguate da parte del governo, si sono dissociati Cgil-Cisl-Uil favorevoli a soli due giorni di sciopero.

Assicurazione Rc-auto Cgil, Cisl, Uil: «Aumento ingiustificato, occorre subito la riforma»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Le tre confederazioni Cgil Cisl Uil sono scese in campo per contestare le società che chiedono l'aumento del premio da pagare per l'assicurazione obbligatoria contro gli incidenti automobilistici (Rc auto). Quel 6,9% in più per il «premio puro» (deputato dei costi di gestione) indicato dall'associazione delle compagnie assicurative, l'Aima, è ingiustificato: lo hanno sostenuto ieri in una conferenza stampa Antonio Pizzano, Luca Borgomeo e Bruno Bruni assieme ai sindacati di categoria Fisac, Fiba, Uilass.

Non solo, ma soprattutto la questione delle tariffe non è collegata al vero problema delle assicurazioni auto in Italia: la qualità del servizio e in particolare i tempi di liquidazione. Infatti le compagnie tendono a pagare nello stesso anno in cui avviene il sinistro solo gli incidenti di piccola entità. Nel 1985 hanno risolto il 68% delle pratiche relative ai casi di quell'anno, che però hanno avuto un costo medio di 653.000 lire: per la liquidazione dei sinistri da oltre sette milioni medi, che rappresentavano l'11,8% del totale, gli assicurati hanno dovuto aspettare il 1988. Da tempo le associazioni degli utenti protestano per la cattiva qualità del servizio. Ora hanno i sindacati al loro fianco.

Indagine del Senato Aiuti alle imprese: governo sotto accusa

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Trentamila o quarantacinquemila miliardi? Chissà. Non è nota con precisione la massa di miliardi che lo Stato italiano trasferisce alle imprese a diverso titolo: dalla ricapitalizzazione al ripiano delle perdite.

Le indagini della Banca d'Italia (ieri era presente il vice direttore Padoa Schioppa), invece, stimavano in 30 mila miliardi i trasferimenti. Una cifra rilevante, ma di portata decisamente inferiore rispetto ai calcoli della Cee. Ma da dove può nascere questa incertezza sulle cifre?

Dal convegno del Senato è venuta una prima risposta: colpa dal governo italiano che si è dato alla lantanzina nei confronti della Cee. Lo ha detto Klaus Ehlermann, direttore generale della concorrenza, il quale ha aggiunto che l'indagine del Senato ha contribuito a modificare gli orientamenti della commissione della Cee. E lo ha confermato una lettera di Britain, commissario alla concorrenza, inviata al presidente della commissione Industria, Carlo Cassola.

Grande sciopero a Piombino L'Ilva non sente ragioni Domani chiude anche la Dalmine di Massa

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

PIOMBINO. Il corteo delle «grandi occasioni». Inoltre quattromila i lavoratori metalmeccanici del comprensorio di Piombino e della Val di Coma hanno sfilato per il centro della città a sostegno delle lotte dell'Ilva, la fabbrica «simbolo» della siderurgia, che da venerdì scorso è impegnata in uno sciopero a oltranza, proclamato contro la decisione dell'azienda di mettere a cassa integrazione 273 dipendenti, senza consultare i sindacati. «Erano anni che non vedevamo - commenta, visibilmente soddisfatti, i sindacalisti - una manifestazione come questa. La città ha compreso il valore della posta in gioco».

L'Ilva sta perdendo milioni di commesse ogni giorno, ma non accetta di sidersi al tavolo delle trattative. Dietro alla sbandierata efficienza aziendale c'è il tentativo della finanziaria pubblica dell'acciaio di avere mano libera nella organizzazione del lavoro, riducendo drasticamente il potere contrattuale del sindacato all'interno della fabbrica. E per centrare questo obiettivo è disponibile a tutto. Lancia «messaggi di guerra», annunciando che «è pronta a resistere anche un mese». Anzi l'Ilva rincarà la dose ed il suo ufficio stampa fa sapere che domani darà attuazione anche alla decisione di chiudere lo stabilimento Dalmine di Massa Carrara, che occupa 1200 lavoratori. Se questo disegno dovesse passare in

Istituto di studi per la formazione politica «P. Togliatti» Spazio impresa di un'Unità

ROMA 16-17 MARZO 1990

Seminario internazionale

INVESTIRE ALL'EST

Prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione.

Programma dei lavori

Venerdì 16

Ore 9.30. Apertura dei lavori del Chairman Maurizio GUANDALINI, coordinatore del seminario.

Ore 9.45. Le relazioni commerciali Cee-Comecon: il posizionamento dell'Italia (Giuseppe CASTELLI, coordinatore dell'ufficio Icc, Istituto per il commercio estero, di Vienna per l'Est europeo).

Ore 10.30. Coffee-break.

Ore 10.45. Panel di discussione: Investire in Urss: le opportunità per le imprese italiane. La situazione economica e commerciale dell'Urss (accademico sovietico).

Ore 11.30. Dibattito.

Ore 12.30. Pranzo.

Ore 14.30. Ripresa dei lavori. Esperienze e prospettive nella collaborazione economica con l'Urss: joint ventures zone franche (Victor UKMAR, docente di diritto finanziario e scienza delle finanze all'Università di Genova).

Ore 16. Tea break.

Ore 16.30. L'insediamento dell'impresa italiana nello sviluppo economico dell'Europa orientale (Federico GALDI, direttore servizio internazionalizzazione della Confindustria).

Ore 17.30. Dibattito.

Sabato 17

Ore 9.30. Ripresa dei lavori. Panel di discussione su: Polonia, Ungheria. La ristrutturazione economica: collaborazione con l'Occidente (coordinato da Luigi MARCOLUNGO del Dipartimento Scienze economiche, Università di Padova).

Ore 11. Coffee break.

Ore 11.30. Panel di discussione su: Mercati dell'Est: conoscere per investire. La formazione: le scuole di management in Italia. Partecipano: Valerio BARBIERI di Sinerghia (Bologna); Giovanni PANELLA di Sogea (Genova); Gilberto GABRIELLI della Sda Bocconi di Milano per Leningrad International Management Institute.

Ore 13. Pranzo.

Ore 14.30. Conclusione dei lavori con un dirigente nazionale del Pci.

Per informazioni e adesioni: segreteria del seminario, Stefania FAGIOLIO, Istituto di Studi «P. Togliatti», via Appia Nuova km 22, Frattocchie Roma. Telef. e fax: 06/9358007. Partecipazione a numero chiuso: max 80 persone.

Depuratori Un affare da 8700 miliardi

Per completare la rete dei depuratori esistenti nel nostro paese saranno necessari 8700 miliardi. È questa la stima fatta dalla commissione tecnica per la spesa pubblica.

Greenpeace chiede tregua per il Mare del Nord

Greenpeace lancia un grido di allarme e chiede una tregua per il Mare del Nord. È necessario - dice - interrompere fino al Duemila gli scarichi industriali in questo mare.

Inquinare piccole e grandi città

Il treno verde della Lega ambiente è al giro di boa. Partito da Milano il 10 gennaio ha già fatto tappa in nove città ed è ora fermo a Sassari.

In pericolo le ultime lontre del Nord

Per tentare di salvare l'ultima popolazione di lontre dell'Italia settentrionale, il governo sta preparando un ricorso al Consiglio di Stato per l'annullamento delle ordinanze del Tar del Lazio con le quali è stato bloccato il decreto del ministro dell'Ambiente, Ruffolo che, nell'agosto scorso, aveva sospeso i lavori per la realizzazione della diga sul fiume Enza, in provincia di Reggio Emilia.

La Terra ha rallentato di una frazione di secondo?

Uno scienziato dell'Osservatorio navale degli Stati Uniti, Dennis McCarthy, ha annunciato che nell'ultima decade di gennaio, il moto rotatorio del pianeta è diminuito di 0,0005 secondi e quindi la durata del giorno è aumentata di un uguale frazione di tempo.

NIRELLA ACCONCIAMESSA

Uno psicanalista giudica un film «per i bambini» «Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi», ovvero una fiaba per provare il piacere e il terrore dell'immaginario infantile

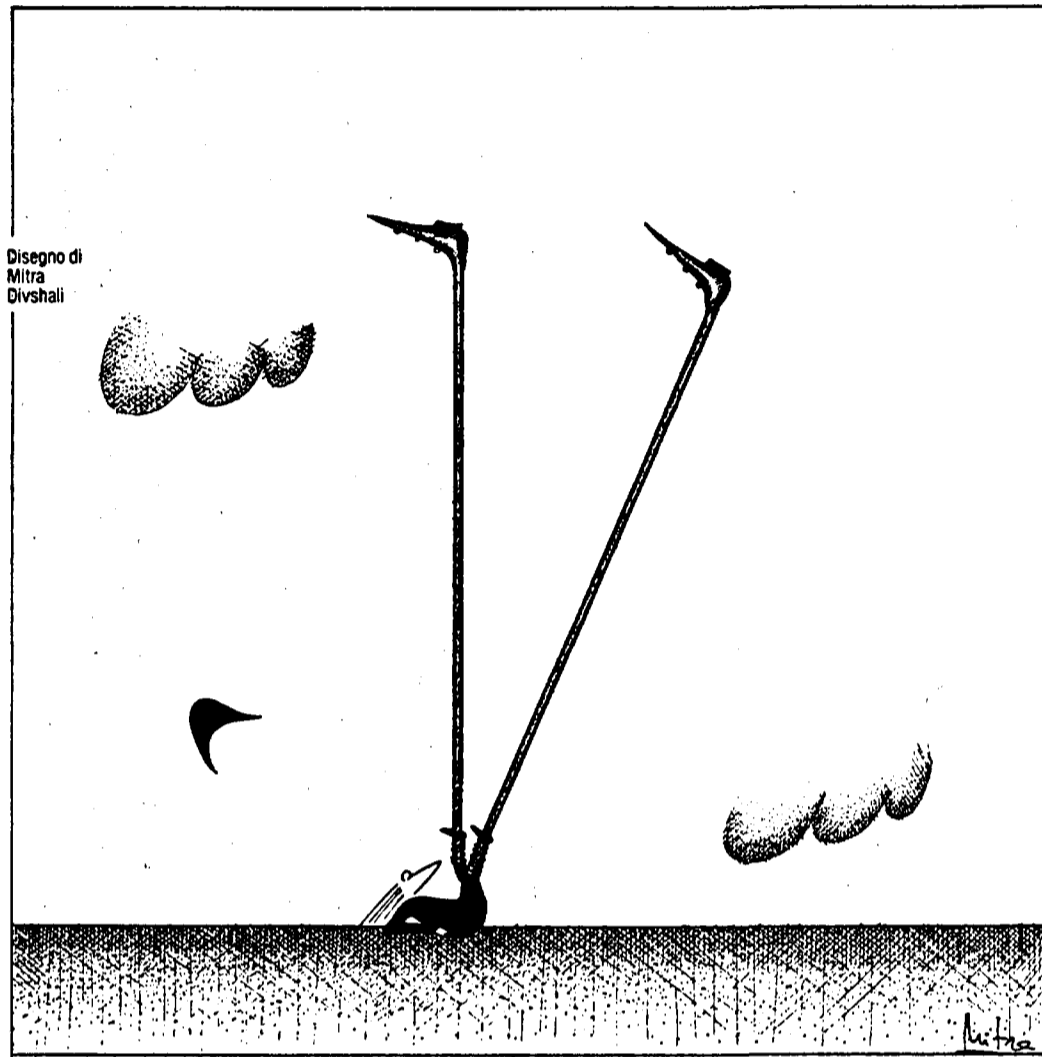
Walt Disney sul lettino

«Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi», film disneyano molto visto dai bambini e dai ragazzi italiani in queste settimane. È in testa alle classifiche, la tv gli ha dedicato due special per rivelare gli effetti speciali. Ma il più speciale degli effetti è quello psichico, come rivela lo psicanalista che l'«Unità» ha mandato per «recensire» in un modo un po' particolare questa pellicola.

SERGIO GIANNITELLI

Certi film privilegiano a tal punto la fantasia, esprimendola con la vivezza e la libertà con cui i nostri desideri si realizzano nei sogni, da essere assimilabili a una fiaba. Magari a una fiaba destinata anche agli adulti. I quali, pur nel nostro mondo meccanico e rarefatto dall'ultratecnologia, sembrano avere ancora bisogno delle fiabe. Quanto meno di certe fiabe.

E quello infatti che capita nel film con lo spargimento, a volte molto vitale, esilarante, spiritoso, e a volte pieno di rischi e denso di emozioni paurose, delle avventure dei figli rimpiccioliti. Il mondo assume le qualità e le dimensioni dei sogni in cui le proporzioni ingrandite, smisurate dei personaggi e delle cose sono una rappresentazione concreta, immaginifica dei nostri scenari di vita infantile che si ravvivano. Tornano le nostre sensazioni, i nostri sentimenti degli adulti e degli enormi oggetti che ci circondavano, con cui avevamo a che fare con i nostri unici modi di conoscenza di allora: le emozioni, gli attaccamenti, le paure, gli odi, le insicurezze, i drammi e gli sperdimenti. In questo senso l'angoscia che, nella visione del film, coglie l'adulto spettatore che ora siamo, è legata all'esperienza, tentante e temuta, di un rinfondare inconsio nelle nostre memorie infantili.



La storia continua con i figli rimpiccioliti che, scopati dall'inventore e gettati in un sacchetto di immondizie fuori di casa, ne fuoriescono, attraverso un taglio, in una sorta di metaforica nascita o rinascita, ritrovandosi nel paese incantato delle meraviglie della natura dell'infanzia. Si rappresentano quindi corse, esplorazioni, scoperte, godimenti di varie attrazioni come sciogliere sulle foglie, cavalcare una formica, mangiare ingordamente cose buone contornati dai colori e dal rigoglio verdeggianti che accompagna il ritorno fortunoso dei figli a casa. L'avventura è anche piena di rischi: l'innaffiata di spruzzi e gocce d'acqua, enormi, pericolose, della fontana del giardino inavvertitamente aperta dall'inventore nei cerchi; il volo inebriante e angoscioso di due di essi attaccati a un'ape formata a succiare il polline da una fiore; il pericolo con uno scorpione che gongolantemente li minaccia, poi affrontato e schiacciato con l'aiuto d'una formica che muore nella lotta. Si rinnova l'amicizia, la sintonia e l'amore ma anche il terrore dei nostri passati infantili con le creature, allora così vicine a noi, del mondo animale.

Queste cose - un ineffabile, perenne e costruttivo, dell'uomo che riusciamo ad essere - ci aiuta nelle angosce, nelle insicurezze, nelle dilacerazioni interne e nelle fatiche della vita mostrandoci che, a differenza dell'apprendista stregone, possiamo controllare le forze, anche distruttive, del mondo dell'esistenza; sia di quello che ci accoglie fuori di noi, e di quello che è parte di noi e ci attiva nelle nostre azioni, nelle nostre «invenzioni».

Riusciti i figli a rientrare a casa, è dopo il rischio corso dal figlio minore dell'inventore d'essere ingoiato col latte dal padre, novello Cronos che

maniglia i suoi figli - ma anche metafora, densa di emozioni, delle interiorizzazioni del bambino (è il padre, nei fatti, a venir messo dentro e interiorizzato dal bambino) - la storia sta per finire. L'inventore capisce finalmente il funzionamento vincente della macchina, e ne acquisisce la prova e la padronanza grazie a un pizzico di coraggio del padre duro e sportivo, che si offre all'esperimento di rimpicciolirsi; metafora, questa, dell'accettazione di regredire al passato infantile. È questo un altro momento creativo del film. L'esperimento riesce. Sicché i figli possono essere ritrasformati nelle loro dimensioni normali.

Il dibattito sull'ecologia, la politica e l'epistemologia aperto da Tiezzi e Bernardini Verso nuovi principi o un nuovo modo di fare politica concreta, comprensibile, utile

Ma serve una filosofia dell'ambiente?

Le auto che rendono invivibili le città bruciano combustibili fossili e sono quindi responsabili - oltre che di molti altri tipi di inquinamento - anche di una frazione di quell'incremento dell'effetto serra dovuto all'anidride carbonica dal quale, come ormai tutti sanno, ci aspettiamo un bel po' di guai per l'aumento della temperatura.

a prezzi così bassi, che essi possono pagarli senza sottrarre alla foresta, annualmente, più legname di quello che, annualmente, la foresta produce. I comunisti, insieme a molti altri, sono favorevoli alla seconda modalità di approccio al problema, uno dei problemi ecologici più gravi con i quali si abbia a che fare: sono favorevoli alla modalità pacifica, non repressiva. E sin qui ho rubato spazio al giornale, e tempo al lettore, solo per dire cose ovvie.

Il dibattito sull'ecologia e i suoi significati sembra far riemergere un «vecchio vizio»: il desiderio di avere una filosofia che guidi l'attività politica. Ma forse questo non è più necessario. Serve piuttosto far politica e basta, entrare nei problemi specifici con scientificità. E questo vale soprattutto per i problemi ambientali, senza preoccuparsi se l'Unità sia destinato o no a spegnersi.

LAURA CONTI

approccio alla questione di tutelare il patrimonio forestale residuo (non è una scelta semplice, in quanto implica molte altre scelte) l'ho fatta senza mai pormi questi di ordine filosofico; però capisco benissimo che chi non si pone questi filosofi ha probabilmente una sua filosofia della quale è forse inconsapevole (suppongo che il fatto di non aver mai sentito il bisogno di porsi questi filosofi, o etici, dipenda in parte dal fatto che ho sempre avuto curiosità e desideri, simpatie e antipatie, furori e amori, abbastanza vivi e intensi da non lasciarmi spazi o tempi di incertezza nell'agire: il che è anche un difetto.

che compromette il pianeta, senza una politica ecologica planetaria (va da sé che il continuo riferimento che faccio alla questione delle foreste ha soltanto un significato di «esempio»). Allo scetticismo di Stanzione sulla politica ecologica planetaria mi sembra avvicinarsi lo scetticismo di Ermete Realacci sulla praticabilità, a scala dell'intera società e non solo di piccoli gruppi, del comunismo come «altruismo», come «spinta a dare il meglio di sé senza diretto tornaconto personale». O Ermete, Ermete! Non ci siamo trovati d'accordo con Georgescu-Roegen che il punto di partenza dell'ambientalismo non può essere che «una certa simpatia per i posteri». E che cosa fanno i posteri per noi? Proprio niente: perciò quasi tutto quello che facciamo, e che fai, per l'ambiente, non sarà compensato; non procurerà tornaconto personale.

logie, non modifica e non impoverisce la serie degli eventi ma si limita a comprimerli in un tempo più breve, e questo, secondo loro, non è né positivo né negativo: è indifferente. C'è un punto di Energia e miti economici in cui Georgescu-Roegen si pone il quesito se la specie umana non sia addirittura desiderosa che la serie degli eventi si comprima in tempi il più possibile brevi. Io invece sono convinta che quel bambino della fiaba che, tirando il filo del rochetto magico per sfuggire alle situazioni sgradevoli e per raggiungere situazioni gradevoli, si trovò a vivere l'intera vita in poche ore, non abbia mai, neppure per un momento, desiderato di fare quel che fece (e infatti quella fiaba appartiene al repertorio delle fiabe tristi e minacciose). Forse, se potessimo accelerare i moti delle galassie, la pensiero diversamente. Ma, siccome l'accelerazione dei moti delle galassie è fuori portata, mi piacerebbe che i futuri assetti delle galassie, fra molti milioni di anni, avessero sul nostro pianeta uno sguardo che li guardi. O almeno, mi piacerebbe fare del mio meglio perché questo accada. E una filosofia? Non credo: credo che sia soltanto un desiderio. Mio, tuo, e di tanti bambini che tirano il filo del rochetto magico ma non vorrebbero farlo.

Lo ha annunciato a Roma la Levi Montalcini

Ora l'Ngf si sperimenta in Svezia sugli uomini

L'Ngf, l'ormone responsabile della crescita nervosa, viene sperimentato in Svezia su pazienti affetti dal morbo di Alzheimer. Lo ha annunciato ieri a Roma il premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini nel corso della prima delle conferenze sull'invecchiamento organizzate dalla Fondazione Sigma Tau. Si spera che la sostanza possa rallentare la degenerazione cerebrale.

Levi Montalcini ribadendo una tesi che fa discutere la comunità scientifica - non è soltanto un fattore di crescita delle cellule nervose, ma agisce anche sulle cellule del sistema immunitario e su quelle del sistema endocrino. È una sostanza che svolge il ruolo di «modulatore centrale» di tutti i sistemi che hanno una funzione importante nel regolare l'equilibrio fra l'organismo e l'ambiente esterno e che, in determinate condizioni, può riparare danni nel sistema nervoso, in quello endocrino e in quello immunitario. La sperimentazione clinica, ha aggiunto, per il momento pone soprattutto problemi etici. Richiede infatti un intervento complesso, che consiste nell'inoculazione di piccole quantità di Ngf nel cervello attraverso un'arteria del collo. Ciò rende molto difficile la sperimentazione con placebo (una sostanza innocua e inefficace) su un gruppo di controllo. La somministrazione di Ngf, inoltre, ha un effetto duraturo ma deve prolungarsi per tutta la vita, eventualmente a settimane alterne.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

ieri ● minima 9°
○ massima 16°
Oggi il sole sorge alle 6,09
e tramonta alle 17,56

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON...
rosati
LANCIA



Mondiali
Le proposte
dei sindacati
alla giunta

Oggi incontro tra le organizzazioni sindacali e assessorato al traffico. È il primo di una serie di riunioni in programma tra Cgil Cisl e Uil e Campidoglio in vista, tra l'altro, dei mondiali di calcio. Questa mattina si parlerà di orari. In una nota diffusa ieri, Claudio Minelli, segretario generale della Cgil di Roma, fa sapere che per i mondiali «è possibile un protocollo d'intesa sul calendario scolastico, sugli orari dei negozi e degli uffici, della metropolitana, sull'apertura e sportelli di assistenza per gli ospiti...». Dalla giunta capitolina il sindacato pretende «rapidità dei confronti e concretezza dei risultati». «Cgil, Cisl e Uil», conclude la nota, «impegnano a fare la loro parte riservandosi il giudizio conclusivo sulle possibili intese».

Affida la figlia di sei mesi alla baby-sitter Poi scompare

Un mese fa affidò a una baby-sitter la figlioletta di sei mesi. Da allora è scomparsa. Ora la squadra mobile sta indagando per identificare la donna di cui si è persa ogni traccia. Isabella Razzino, di 25 anni, la ragazza cui era stata affidata la piccola dietro un compenso mensile di 250 mila lire, non avendo notizie da settimane della madre della bimba, si è decisa a rivolgersi alla polizia. La piccola ora si trova all'istituto Bambin Gesù. Della vicenda si sta già interessando anche il Tribunale dei minori.

Mercoledì
di piazza Vittorio
Confermato
il trasferimento

Piazza Vittorio senza mercato. La decisione, oramai definitiva, è stata presa dal Comune che nei prossimi giorni adotterà una delibera per disporre il trasferimento dei banchi. I primi cento banchi lasceranno la piazza entro la fine dell'anno. Anche i due mercati «irregolari» di piazza San Giovanni e di via Enea verranno soppressi, così come quello di Porta Portese. Per il trasferimento del mercato da piazza Vittorio, il Comune si è impegnato a sollecitare il Parlamento affinché, come si legge in una nota, vengano prescelte come nuova sede «le "panetterie", le ex caserme che dovrebbero fare parte, assieme all'ex Centrale del latte, dell'area in cui sistemare i banchi».

Istituti superiori ancora occupati

Dopo la manifestazione di sabato, la didattica resta bloccata in diversi istituti superiori della città. Al liceo «Tasso», ieri, a larghissima maggioranza, gli studenti hanno deciso di continuare giorno e notte l'occupazione della presidenza e dell'aula magna e di interrompere ogni mattina alle 11,30 le lezioni per le assemblee. Oggi andranno in corteo al commissariato di polizia di via Toscana per autodenunciarsi: l'adozione di questa forma di protesta è stata decisa dopo che la preside del liceo si è rivolta alla polizia denunciando sei ragazzi per interruzione di pubblico servizio, occupazione di suolo pubblico e violazione dei segreti d'ufficio. Occupazione da ieri anche al «Pisino Seniore». Gli studenti accusano la preside di «azioni intimidatorie».

Uccide un collega
Si costituisce
per telefono

L'assassino di Giuseppe Fiorillo, il venditore ambulante di 35 anni ucciso con una fucilata giovedì notte nei pressi della sua abitazione di Frosinone, si è costituito. L'omicida si chiama Fabrizio Frasca. Ha 26 anni, è sposato e ha due bambini. L'uomo ha telefonato al capo della squadra mobile, Mino De Santis: «Sono a Sora, venite a prendermi». In questura, Fabrizio Frasca ha poi raccontato che non era sua intenzione uccidere Fiorillo: «Volevo solo dargli una lezione», ha spiegato tra le lacrime. «Non ci lasciava lavorare in pace, al mercato era un sopruso continuo».

Policlinico
Da oggi
personale
in agitazione

Da oggi personale del Policlinico in agitazione. Si comincia col blocco degli straordinari, altre forme di lotta verranno decise giorno per giorno. I lavoratori del Policlinico protestano per i ritardi sull'attuazione della vecchia convenzione Policlinico-Università circa la pianta organica, per l'apertura dei servizi in orario pomeridiano, per gli incentivi e la produttività. Si protesta anche per il mancato pagamento delle spettanze accessorie.

CLAUDIA ARLETTI



Congresso Pci
I delegati
e il nuovo Cf

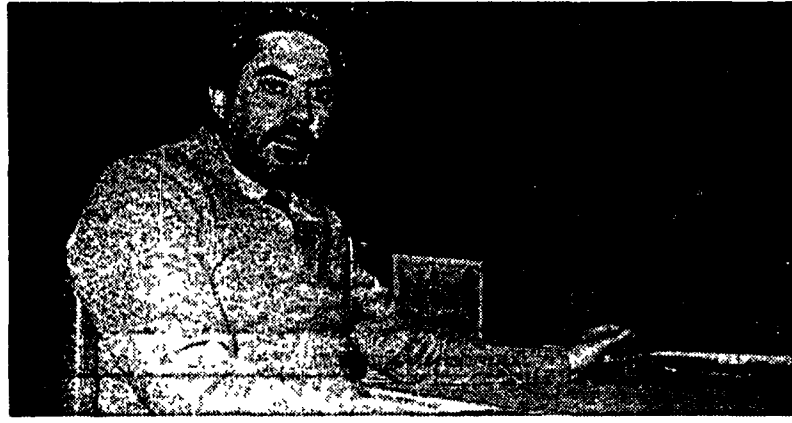
A PAGINA 22

L'urbanista Italo Insolera non ha dubbi
«Per salvare verde e aree libere
dopo la decadenza del Piano regolatore
il Comune può e deve agire»

«Il vuoto normativo non deve far da alibi
per l'inerzia degli amministratori
Il verde si può comprare con poca spesa
per il resto si fissino oneri enormi»

«Contro il cemento espropri e tasse»

«Il vuoto normativo non può essere l'alibi per far passare la cementificazione delle poche aree verdi superstiti a ridosso della capitale». L'urbanista Italo Insolera non ha dubbi. Agire, per lui, è possibile ma bisogna far presto. Lo abbiamo intervistato nel suo studio di Trastevere. Per lui è possibile espropriare le aree destinate a verde e bloccare quelle dove il Prg decaduto prevedeva servizi generali e di quartiere.



L'urbanista Italo Insolera

STEFANO POLACCHI

A sentire gli amministratori capitolini, responsabili dello scempio annunciato e che sta perpetrando sulle zone destinate a verde e servizi sono le sentenze della Corte costituzionale e del Consiglio di Stato. Ma è proprio vero?

Per l'edilizia economica e residenziale sì, in effetti la situazione è davvero disastrosa. Ma per le aree verdi e per quelle destinate a servizi generali o di quartiere il modo di bloccare c'è. E neanche troppo complicato, oltre a essere perfettamente in regola con la normativa esistente.

Come mettere al riparo il verde?

La decisione del Consiglio di Stato dell'84 prevede per le aree svincolate un indice di utilizzazione di 0,03 metri cubi a metro quadrato. È l'indice previsto per i terreni agricoli. Quindi il Comune può espropriare a prezzo agricolo, ovvero con pochi soldi. È questa la strada seguita da molte amministrazioni, che con un investimento contenuto sono riusciti

ad accaparrarsi moltissime aree a rischio, in Toscana, in Emilia e anche in Lombardia.

Cosa fare, invece, per i terreni «bianchi», che il Prg destinava a servizi e dove la legge 10 del '77 permette di costruire impianti produttivi o artigianali con una copertura che non superi la misura di 1/10 del terreno?

In queste situazioni la tattica deve essere quella di imporre altissimi oneri di urbanizzazione, cioè alti costi per la realizzazione dei servizi di urbanizzazione. Infatti si tratta di zone prive di ogni infrastruttura, e quindi gli all'oneri si giustificano. Così, mettendo a carico di chi costruisce enormi spese, quelle aree almeno per il momento rimarrebbero bloccate.

Insomma, la battaglia può affrontarsi nell'attuale regime normativo e con buone possibilità di riuscita?

È chiaro che questa strada non può bastare da sola. In primo luogo perché sicuramente i proprietari faranno ri-

Una bomba di mattoni

Cinquant'anni di attesa del responso del Comune, tutti per uffici e centri commerciali da costruirsi sulle aree in cui il Prg prevede invece verde e servizi. Ecco la «bomba di cemento» che sta per esplodere sulle poche aree ancora libere della capitale e per le quali sono decaduti i vincoli imposti dal Piano regolatore. La situazione, una vera e propria emergenza già denunciata dall'Unità, viene evidenziata anche dall'assessore all'edilizia e all'avvocatura Robinio Costi in una lettera che ha inviato sabato scorso al sindaco, al suo collega al Prg Gerace e al presidente della III commissione consiliare.

La lettera dell'assessore è, da una parte, una denuncia di un fenomeno drammatico. Dall'altra, un mettere in avanti le mani per mettersi al riparo e per investire della vicenda l'intera giunta e, soprattutto, l'assessore al Piano regolatore che dovrebbe predisporre gli strumenti urbanistici.

La lettera di Costi riassume il quadro normativo (sentenza della Corte Costituzionale numero 92/82, decisione Consiglio di Stato del 1984, articolo 4 della legge 10/77), spiega come sia il Tar che i ricorsi dei privati puntino a un'interpretazione estensiva della normativa comprendendo uffici e centri commerciali nelle categorie produttive e artigianali. In conclusione, Costi propone la riappropriazione dei vincoli, la definizione delle aree omogenee per la quantificazione del fabbisogno di servizi e, sottolinea, un'azione immediata in tal senso. Anche se per l'avvocatura giustifica i mancati ricorsi contro il Tar con le già note pronunce del Consiglio di Stato.

Ma a sostegno di queste linee d'azione dell'amministrazione deve avere un ruolo ben agguerrito l'avvocatura. Le interpretazioni sono tutt'altro che univoche su questi punti, e la giurisprudenza può creare illustri precedenti, ma non fa legge. Quindi anche le sentenze possono essere impugnate e modificate caso per caso. Ma, a quanto pare, non è quello che sta facendo il Comune di Roma. La lettera di Costi al sindaco è inappuntabile sul piano formale, almeno così sembra a una prima lettura veloce. Ma non fa altro che denunciare una situazione esistente e a scollarsi un po' di dosso la responsabilità. Non è con questo atteggiamento, però, che si conduce una politica urbanistica adeguata.

Invece, per razionalizzare la materia, quali sono le strade da seguire?

Senza dubbio deve essere fatta una legge che regolamenti il regime dei suoli. Questo è indispensabile per affrontare una seria programmazione urbanistica. A livello di amministrazione comunale, invece, si tratta di riappare al più presto i vincoli decaduti. Certo, devono essere razionalizzati, motivati sulla base delle necessità nuove e devono redigere piani di attuazione fattibili. E necessario cioè redigere varianti stralciati e di salvaguardia e di pensare immediatamente al nuovo piano regolatore.

Presentato un impianto per togliere le incrostazioni calcaree

Un computer per salvare le fontane Al Tritone il primo esperimento

Cambierà il volto delle fontane di Roma? Un impianto per il trattamento e il monitoraggio dell'acqua nelle fontane romane potrebbe ridurre le incrostazioni calcaree che spesso ne causano gravi danneggiamenti. È stato presentato ieri dal Comune di Roma e dal Fai, in collaborazione con gli assessorati al Tecnologico e alla Cultura. Costerà 320 milioni ed entrerà in funzione ai primi di luglio.

ADRIANA TERZO

Spruzzi e giochi d'acqua. Riverberi spumosi ed evoluzioni artistiche. Hanno reso famose le più belle fontane di Roma, ma involontariamente ne hanno anche danneggiato i preziosissimi monumenti a causa delle incrostazioni calcaree che si formano inevitabilmente dove l'acqua scorre. È possibile evitare questi danneggiamenti? Ci ha pensato il Comune di Roma che, insieme

al Fai (Fondo per l'ambiente italiano) ha presentato ieri un progetto (la cui realizzazione è stata avviata già da qualche settimana) per un impianto di trattamento e monitoraggio dell'acqua per le fontane monumentali. Un esperimento pilota, curato dall'Assessorato ai Servizi Tecnologici e in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura, che inizialmente sarà effettuato

in funzione ai primi di luglio, sarà di 3-4 milioni.

Che cosa prevede tecnicamente il progetto? I residui calcarei, massicciamente presenti nelle acque romane, sono la causa principale delle incrostazioni che spesso si depositano sul fondo dei «vasconi». Non sono sufficienti le manutenzioni continue a base di impacchi chimici per evita-

re le «croste» bianche, le puliture costanti per togliere le alghe cresciute sul fondo, i restauri realizzati fino ad oggi dal Comune. L'impianto ipotizzato prevede l'installazione di un manufatto di cemento, una specie di piccolo container di 5 metri per 5 di grandezza, ad una profondità di 5 metri sottoterra accanto alla fontana. All'interno un complesso sistema di controllo di diversi parametri (presenza di carbonati e bicarbonati, ossidi di azoto e zolfo dovuti all'inquinamento, equilibrio tra queste ed altre sostanze presenti) collegato con un computer, consente di seguire l'andamento delle caratteristiche dell'acqua della fontana. Di correggere l'eventuale salinità e, attraverso un adeguato trattamento chimico del liquido, di consumare in un reintegro ottimale. I dati di tutta l'operazione saranno trasmes-

si ad un computer centrale che creerà statistiche a breve e lungo termine e un piccolo archivio storico dei dati che potranno essere utilizzati per altri interventi simili.

«Una capitale a misura d'uomo - ha detto il sindaco Carraro presente alla conferenza stampa - deve cercare di risolvere i grandi problemi legati al traffico, agli immigrati, alla mancanza di abitazioni, ma deve anche avere attenzione alla salvaguardia culturale e storica della città».

«Roma è una città che vive di acque e di fontane - ha sottolineato l'assessore alla Cultura Paolo Battistuzzi - e questo non sarà sicuramente l'unico intervento». «C'è uno stanziamento di 50 miliardi nella finanziaria - ha detto l'assessore al Tecnologico Antonino - per questo tipo di interventi. Ora ci vogliono i progetti che utilizzino quei soldi».



La fontana del Tritone

Tecce prescrive la «disoccupazione»

Il senato accademico della «Sapienza» conferma la linea della fermezza con gli occupanti. Presidi e rettori ieri si sono allineati alla posizione della conferenza permanente dei rettori sollecitando «un pronto ristabilimento dell'attività didattica». È possibile l'annullamento dell'anno accademico? «Non drammatizziamo la situazione», dice Tecce. Le facoltà aspettano la conclusione dell'assemblea di Firenze.

FABIO LUZZINO

Anno accademico in forse? Allineandosi alla preoccupazione della conferenza permanente dei rettori, che ha paventato l'annullamento dell'anno accademico se le occupazioni dovessero protrarsi, il senato accademico della «Sapienza», nella riunione di ieri, ha, ancora una volta, sollecitato un pronto ristabilimento dell'attività didattica in tutto l'ateneo. Più semplicemente l'organo di governo della «Sapienza» ha chiesto la «disoccupazione» delle facoltà

presidentate totalmente, anche se «sollecita ulteriori colloqui con gli studenti». «Bisogna che la situazione si sblocchi», dice il rettore Giorgio Tecce, che però invita a non drammatizzare.

Da ieri, inoltre, il dipartimento di Scienze della Terra rientra tra quei corsi di laurea dove per il senato accademico permane «la mancanza delle condizioni di agibilità didattica». Geologia, che stamattina dovrebbe ricevere la visita del rettore, si aggiunge, quin-

denlessa di Architettura, fortemente contrariata dalla decisione del preside Mario Docci, che ha subordinato qualsiasi trattativa con gli studenti allo sgombramento del suo ufficio.

Di «disoccupazione parziale», comunque, si discute. Il prossimo 5 marzo l'assemblea di Scienze politiche sarà chiamata a votare una mozione sostenuta da numerosi studenti in cui si propone la riduzione dell'occupazione a tre aule della facoltà cercando di individuare nuove forme e criteri di lotta». Sempre a Scienze politiche professori e studenti sono vicini alla costituzione della conferenza di facoltà. L'atto ufficiale dovrebbe essere presentato nei prossimi giorni «Bisogna distinguere tra movimento e occupazione - afferma uno studente di Scienze Politiche -. L'occupazione resta la prima forma di lotta, ma, decidendo forme alternative a questa, non cade la forza del movimento». La

porta del dialogo tra docenti e studenti in occupazione resta aperta anche ad Architettura, dove in settimana si svolgerà un terzo confronto sui temi della didattica.

Mentre Statistica si prepara a presentare giovedì il primo questionario sul movimento (18 domande a cui in questi giorni hanno risposto circa 1000 studenti), Fisiologia discute del '68 con Rossana Rossanda e Lettere si interroga sulla P2. Ieri la giornalista del Manifesto ha ricordato che sempre gli studenti hanno avuto la funzione di spaccare le strutture reazionarie e le vecchie intelaiature della cultura. Però - ha aggiunto la Rossanda - il '68 aveva delle caratteristiche particolari, perché in quell'anno tutto il mondo si è mosso e gli studenti non si sono limitati a chiedere quale sapere e quale sbocco per questo sapere, ma hanno messo in discussione le strutture stesse della società».



Vivere di carità
Poveri
della capitale

A PAGINA 21

T.Bella Monaca
Proteste
contro
il degrado

■ Frotte di topi che «pascolano» indisturbati negli androni, cumuli di immondizia e carcasse di auto abbandonate nei cortili, siringhe insanguinate nell'unico posto dove possono giocare i bambini, cassette della posta incendiate e depredate continuamente, scale non illuminate, tanto da far paura ai netturini. Dopo anni di questa situazione di squalore e degrado, gli abitanti del palazzone a «u» in via Archeologia a Tor Bella Monaca - di proprietà dell'Ufficio speciale casa del Comune - si sono rivolti ai carabinieri che operano con il ministero dell'Ambiente, con un esposto. «È uno schifo - dice il primo dei 52 firmatari della denuncia - Abbiamo chiesto anche l'intervento della Protezione civile, non ce la facciamo più a vivere in un tale stato di incuria. Vengono rubate anche le lampadine, e il lavatoio, mai ultimato, ormai è diventato un ricettacolo di ogni tipo di sporcizia. Non si può più aprire la finestra per il puzzo dell'immondizia che qualcuno accumula nel sottoscala e nei cortili e l'Amnu, alla quale ci siamo rivolti, ha risposto che non è affar suo». Secondo la denuncia delle 52 famiglie negli ultimi mesi la situazione igienica è andata progressivamente peggiorando, con buona pace delle pubbliche promesse dell'assessore all'ambiente Corrado Bernardo. Ora gli abitanti si rivolgono all'assessore alla casa Filippo Amato: «Si lamenta per il suo strato? Venga ad abitare tra noi, così forse si deciderà a risolvere i nostri problemi». Per il momento l'unica risposta alle lamentele degli abitanti è stata quella dell'ingegner Molinas, direttore dell'Amnu, che ha concesso la tremenda situazione di degrado. L'Amnu ha accettato di ripulire i palazzi dalle siringhe, ma solo di giorno, dietro segnalazione e «guida» degli abitanti, perché «i luoghi, male illuminati, presentano notevoli rischi».

Gaeta
A lezione
dal capo
dei Sioux

■ Insolita lezione sul tema della cultura del «popolo rosso» ieri mattina per un migliaio di studenti di Gaeta: a salire in cattedra è stato Byrgill Kill Straight, capo della celeberrima tribù indiana dei Sioux, discendente di Nuvola Rossa e Alice Nero. A Straight, che è docente in un collegio indiano della riserva dei Monti Neri e in questi giorni in Italia per un giro di conferenze, le associazioni ambientaliste del sud pontino hanno proposto un gemellaggio tra i parchi naturali della zona e la riserva Sioux del Sud Dakota. Se l'accordo sarà raggiunto, alcuni villaggi indiani potranno trasferirsi temporaneamente in riva al Tirreno, mentre gruppi di studenti e ambientalisti avrebbero l'opportunità di sperimentare il sistema di vita del «popolo rosso».

Paolo Pessot e quattro agenti di Ps saranno processati
 Sono accusati di aver sottratto soldi e eroina custoditi in questura

«Trafugò la droga»

Commissario a giudizio

Lo scorso maggio, furono arrestati con l'accusa di aver fatto sparire dalla cassaforte dell'ufficio stranieri della questura droga e soldi sequestrati. Adesso il pubblico ministero ha chiesto il rinvio a giudizio del commissario Paolo Pessot e di altri quattro agenti per peculato aggravato e estrazione illecita aggravata di sostanze stupefacenti. «Esistono inequivocabili elementi di prova».

GIANNI CIPRIANI

■ Che nell'ufficio stranieri della questura, il clima fosse eccessivamente «confidenziale» e disinvolto, era una voce che nei corridoi di San Vitale ricorreva con insistenza. Poi la notizia, clamorosa e imbarazzante, dell'arresto del commissario Paolo Pessot e di altri quattro agenti di polizia. Pensavamo che le accuse: si erano impossessati di droga e denaro che era stato sequestrato, nel corso di alcune operazioni, agli spacciatori Tamil. A denunciare gli strani traffici era stato Angelo Licita, un sovrintendente dell'ufficio stranieri. Il commissario e gli agenti, arrestati, finirono a Forte Bocca. Nell'inchiesta fu coinvolto anche Elio Cioppa, il dirigente di quell'ufficio, indiziato per minacce a pubblico ufficiale e falsità ideologica. Adesso, a quasi un anno di distanza, il pubblico ministero, chiedendo al giudice istruttore di dichiarare chiusa l'istruttoria formale si è convinto che, a parte alcune im-

pressioni, le cose andarono proprio come denunciato da Angelo Licita e ha chiesto il rinvio a giudizio del commissario Pessot e degli agenti Nicola Ciancio, Antonio Ferraro, Guido Ciocchetti e Santo Altomonte. Per tutti l'accusa di peculato aggravato e estrazione illecita aggravata di sostanze stupefacenti. Paolo Pessot dovrà rispondere anche di omissione di atti d'ufficio. Chiesto invece il proscioglimento di Elio Cioppa. «Si comportò nell'unico modo che forse era lecito attendersi dal dirigente di un ufficio di fronte a una vicenda che ne screditava l'immagine ed imponeva comunque scelte immediate, in vista di possibili allontanamenti e trasferimenti disciplinari». La vicenda sulla quale è intervenuta la magistratura cominciò nel marzo scorso, quando il sovrintendente Licita bussò alla porta di Elio Cioppa per raccontargli di aver assistito, poche settimane

prima, ad un episodio poco pulito: da un grosso quantitativo di eroina sequestrato, in diverse operazioni, agli spacciatori Tamil, i quattro agenti della sezione investigativa, d'accordo con Pessot, avevano sottratto prima 250 grammi di «brown-sugar», poi altri 100 grammi. I 350 grammi rubati, erano stati sostituiti da sostanze da taglio, mischiate nell'eroina. Angelo Licita, a quel punto, cercò di intervenire. «Cerca di farti gli affari tuoi e non scioccarmi gli fu risposto. Successivamente, durante un'ispezione nella cassaforte del commissario Pessot, un'altra sorpresa non meno sconcertante. Dentro c'era di tutto: dollari statunitensi, franchi, marchi, lire, orologi, passaporti, gioielli e borse. Tutta roba, si sospettò, della cui esistenza nessuno sarebbe stato informato. Proprio per questi fatti il pm ha chiesto anche il rinvio a giudizio per omissione di atti d'ufficio. Subito dopo gli arresti, inoltre, il giudice Santacroce aveva disposto una perizia per confrontare l'eroina recuperata dopo l'operazione contro i Tamil, con i residui di quella che era stata manipolata. I risultati non hanno lasciato dubbi. «Le dichiarazioni di Licita - è scritto nella richiesta di rinvio a giudizio - hanno trovato puntuale riscontro nella differente composizione della droga in sacchetti rispetto all'involucro originale». «La perizia chimica - è scritto ancora - rappresenta la prova tangibile della veridicità delle dichiarazioni del Licita, che restano perciò valide ad onta delle imprecisioni, delle difficoltà di localizzazione e delle perplessità che può destare un ricordo tanto sfumato».

Il percorso
degli
stupefacenti
sequestrati

■ Sul percorso della droga «dal produttore al consumatore» già molto è stato detto e scritto. Ma cosa accade quando il meccanismo viene conservato nei depositi della questura o dei carabinieri. Il magistrato, durante lo svolgimento del processo, dispone abitualmente una perizia dello stupefacente sequestrato, al fine di accertare la quantità di principio attivo, vale a dire in quale percentuale la droga è stata «tagliata». Accade spesso, ad esempio, che da un chilo di eroina se ne estraggono non più di dieci grammi pura.



Il commissario Paolo Pessot

avrebbe senso lasciare in tribunale una o più tonnellate di eroina o di qualsiasi altro stupefacente. In questo caso parte della droga sequestrata viene conservata nei depositi della questura o dei carabinieri. Il magistrato, durante lo svolgimento del processo, dispone abitualmente una perizia dello stupefacente sequestrato, al fine di accertare la quantità di principio attivo, vale a dire in quale percentuale la droga è stata «tagliata». Accade spesso, ad esempio, che da un chilo di eroina se ne estraggono non più di dieci grammi pura.

Al termine del processo, non essendo più necessario conservare le prove del reato, la droga viene di norma distrutta, sempre alla presenza di più persone e dopo la stesura di un verbale. Gli incontinenti utilizzati possono essere quelli dell'Amnu o degli enti ospedalieri. Soltanto in alcuni casi, dietro richiesta formale presentata dal ministero della Sanità, parte dello stupefacente, che come noto costituisce a volte la sostanza base di alcuni medicinali, può essere consegnata alle industrie farmaceutiche.

Incidente
Mezzo Atac
fuori strada
Sei feriti

■ L'autista di un autobus dell'Atac della linea 025 e cinque passeggeri sono rimasti feriti, seppur lievemente, in un incidente avvenuto ieri mattina lungo la via Bocca, all'altezza dell'incrocio con via di Selva Candida. Mancavano pochi minuti alle nove quando l'autista, Almerico Campese, 41 anni, dal '74 in servizio all'Atac, perdeva improvvisamente il controllo del veicolo. Un Inbus modello U150, sembra a causa di un guasto allo sterzo. L'autobus ha dapprima urtato una serie di macchine in sosta, terminando poi la corsa contro una recinzione metallica. Nell'urto molti dei passeggeri hanno perso l'equilibrio cadendo in terra. Sul posto sono intervenuti i vigili urbani del diciottesimo gruppo. I passeggeri contusi sono stati accompagnati all'ospedale Villa San Pietro, mentre l'autista è stato ricoverato all'Aurelia Hospital. L'Atac ha immediatamente aperto un'inchiesta per appurare le cause dell'incidente. Ma stando alla testimonianza dell'autista, lo sterzo si sarebbe improvvisamente bloccato proprio mentre affrontava una leggera curva. I tecnici dell'ufficio inchieste effettueranno nei prossimi giorni una verifica dell'automezzo. Non è comunque la prima volta che un Inbus si rende protagonista di «misteriosi» incidenti. Basti pensare alla sciagura del viadotto della Magliana, o agli incidenti mortali avvenuti alla stazione Termini e a piazza Vescovio. Ma guasti allo sterzo non si erano mai verificati. Finora sotto accusa era finito il sistema frenante, anche se nelle varie inchieste che via via si sono succedute, condotte sia dai tecnici dell'Atac che dalla magistratura, non è mai stata accertata alcuna anomalia tecnica.

Trastevere
Scoperta
bisca
clandestina

■ Un appartamento ai margini di Trastevere adibito a casinò, con tanto di moquette, pareti insonorizzate e aria condizionata, è stato scoperto ieri dai carabinieri del reparto operativo della Legione Roma. Le trenta persone sorprese attorno ai tavoli verdi sono state denunciate per partecipazione al gioco d'azzardo. Sequestrati inoltre assegni e denaro contante per oltre duecento milioni di lire. Già da alcuni giorni i militari stavano tenendo sotto controllo quell'appartamento in via Luigi Biolchini 21, a pochi metri da piazzale della Radio. Ieri sera, al termine di una serie di appostamenti notturni, è scattata l'operazione. Ma una porta blindata rendeva impossibile o comunque troppo rischiosa un'irruzione improvvisa. Altrimenti improbabile riuscire ad entrare con uno stratagemma, magari fingendosi clienti. I carabinieri, dopo aver circondato l'edificio, hanno perciò staccato l'interruttore della luce dal contatore che si trova negli scantinati, appostandosi poi fuori dalla porta d'ingresso, sul pianerottolo. Un paio di minuti di attesa, poi un cliente della bisca si è fatto aprire la porta per uscire. Ed è scattata la trappola. Sempre in tema di bische clandestine, i carabinieri hanno sequestrato sabato scorso alcuni videogames, che attraverso un commutatore potevano essere trasformati in videopoker, in un circolo ricreativo in via di Vermicino. Il titolare del circolo e il gestore sono stati denunciati per organizzazione di gioco d'azzardo.

Psicologi e psicoterapeuti al lavoro nel nuovo Centro ascolto per l'infanzia
 Parla uno dei fondatori: «Si deve operare prima che intervenga l'istituzione»

Bimbi seviziati, prevenire col telefono

Intervista a Raffaele Pandolfo, psicologo, uno dei fondatori del Centro ascolto infanzia appena inaugurato. Pugni, schiaffi, violenza sessuale, ingiurie. Per aiutare i bambini in difficoltà e le loro famiglie, sono al lavoro medici, psicologi, psicoterapeuti. Dice Pandolfo: «Non siamo il Telefono azzurro, non denunciamo le violenze. Cerchiamo di operare prima che le istituzioni debbano intervenire».

ERNESTO RUSSO

■ Un meraviglioso striscione bianco e rosa ha annunciato la nascita del primo Centro ascolto infanzia contro l'abuso e il maltrattamento dei minori. C'è ancora molto da scavare nella coscienza del nostro paese e questo è stato dichiarato apertamente da tutti i presenti al convegno. Operatori, assessori cittadini si sono interrogati a lungo su come spezzare o almeno incrinare il «ciclo della violenza» e quali capacità di intervento può avere il Centro ascolto infanzia. Raffaele Pandolfo, 33 anni, psicologo, è uno dei fondatori Cal. A lui abbiamo chiesto di spiegare il progetto di questa iniziativa e le possibilità di intervento.

Dottor Pandolfo com'è nata la vostra associazione?

ne? È nata da un gruppo di medici, psicologi, psicoterapeuti, che hanno deciso di approfondire gli studi sull'assistenza all'infanzia e l'esperienza professionale ci ha portato a formulare un progetto di Centro ascolto per l'infanzia. Quali sono le premesse di questo progetto? Le premesse nascono dal quadro di violenze sconcerantanti che avvengono oggi anche nelle famiglie: dai maltrattamenti occasionali alle sevizie quotidiane, dallo sfruttamento del lavoro minorile alla violenza sessuale, fino alla vera e propria tratta dei bambini nei paesi in via di sviluppo. Di certo, sappiamo che alcune cifre ufficiali

sono la punta di un iceberg complesso e anche molto scomodo. A fronte dei casi più eclatanti esiste una realtà sommersa fatta di migliaia di piccole violenze ed abusi psicologici che raramente raggiungono il grande pubblico. Deve essere chiaro, comunque, che nella nostra società il problema riguarda tutti, e tutti devono impegnarsi per sviluppare una cultura che non consideri il bambino una proprietà privata, ma cittadino in formazione. Un soggetto con gli stessi diritti degli altri. Il nostro obiettivo è dare risposte al problema delle violenze sui minori sia a livello preventivo che terapeutico-riabilitativo. Ciò avviene con la collaborazione volontaria di assistenti sociali, medici, educatori, sociologi e neuro-

psichiatri che garantiscono il livello professionale ed operativo. Più specificatamente, il primo intervento, col contatto telefonico, è di filtro e decodifica dei segnali che ci arrivano, il secondo è di accoglienza delle famiglie o bambini da parte di un'equipe formata da uno psicologo e un assistente sociale al fine di giungere ad una diagnosi. Il servizio accoglienza incontra anche famiglie inviate dal servizio pubblico. Il terzo livello prevede l'intervento clinico fatto da un'equipe di terapisti familiari. La nostra segreteria ha il compito di organizzare le iniziative del centro. Qual è la differenza fra voi e Telefono azzurro? È fondamentale. Noi interveniamo sul territorio per evi-

tare gli abusi ed i maltrattamenti aiutando le famiglie ed i bambini con il nostro servizio di accoglienza. Telefono azzurro ha più specificatamente un compito di denuncia. Il centro attualmente ha un telefono utile per segnalare e denunciare i casi di maltrattamento. L'idea-forza di coinvolgere la famiglia per aiutarla a decodificare quei rapporti «compromessi» o disperati con i propri figli ha avuto una vasta eco nel convegno. Un compito difficile che a volte le famiglie rifiutano o vivono con ansia. Ma è stato detto con chiarezza che il tentativo deve essere profondo. E se ci sono ancora risorse, bisogna tirarle fuori prima dell'intervento dell'istituzione che non è certo dispensatrice di ricette miracolose.

Servizi per Italia '90
Posti letto ed ambulanze
Assistenza potenziata
per i mondiali di calcio

■ Interventi straordinari per la sanità e la nettezza urbana in vista dei mondiali di calcio. L'assessore alla Sanità Gabriele Mori nel corso di una tavola rotonda che si è svolta ieri nell'ambito di una serie di incontri su «Roma mondiale», organizzati dal Sindacato cronisti, ha promesso infatti che il Pronto intervento cittadino (Pic) verrà potenziato. Il numero delle autoambulanze raddoppierà dalle 35 attuali a 70, di cui 16 dotate di attrezzatura per la rianimazione. Alle autoambulanze verranno poi affiancati altri mezzi della Croce rossa che stazioneranno nei pressi dello stadio durante le partite del campionato. Sempre vicino allo stadio un elicottero sarà disponibile per trasportare chi avrà bisogno di interventi d'urgenza. Per quanto riguarda i ricoveri, gli ospedali San Filippo Neri e

Santo Spirito saranno in grado di garantire sempre un certo numero di posti letto liberi. Il 15 maggio inoltre, dovrebbero terminare i lavori per il potenziamento di due strutture per i casi di emergenza cardiologica, una al San Camillo e l'altra al San Filippo Neri. Un numero di telefono, sarà il 47498, sarà disponibile in tempi brevi per le chiamate di pronto intervento; successivamente verrà sostituito dal 118 che potrà essere chiamato da tutta Italia. L'Istituto di Medicina Sportiva e l'Ordine dei Cavalieri di Malta aiuteranno il Comune di Roma nell'organizzazione di questi servizi sanitari. Per quanto riguarda invece la nettezza urbana, il presidente dell'Amnu, Francesco Ugolini, ha affermato che nel suo intervento che si prevede uno stanziamento di 15 miliardi per approntare un piano di interventi straordinari.

DITTA MAZZARELLA
 TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
 v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
 VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
 Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

ASSEMBLEA DEGLI ORGANISMI DIRIGENTI PCI DEL LAZIO
 Giovedì 1 marzo ore 15.30
 presso Direzione nazionale del Pci
 Verso le elezioni regionali e amministrative

DIRITTI, BISOGNI, SOLIDARIETÀ, QUALITÀ DELLO SVILUPPO
UNA REGIONE NUOVA DALLA PARTE DEI CITTADINI

Marlo QUATTRUCCI
 Segretario regionale

Franco CERVI
 della Segreteria regionale

Silvano ANDRIANI
 della Direzione nazionale

Comitato regionale Pci Lazio

Aldo Tozzetti
LA CASA E NON SOLO
 Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi
 Presentazione di Giovanni Bertinquer

EDITORI RIUNITI

In vendita presso tutte le librerie

LA F.G.C.I.
OGGI
 Martedì 27 febbraio alle ore 19
 in via Grotta di Gregna (fabbricato 8)
LA F.G.C.I. APRE BOTTEGA
 Festa in maschera nei locali della nuova sede autogestita

Circolo Bertolt Brecht

Poveri e carità nella capitale

File per mangiare, per lavarsi, per vestirsi
Il pellegrinaggio quotidiano di chi non ha nulla da una chiesa all'altra della città
in cerca di un panino, mille lire, un maglione

Vivere d'elemosina

Una fila per mangiare, una per vestirsi, una per lavarsi. E ancora, per la visita medica, il barbiere, le sigarette. Tante file e tanti posti diversi, spesso lontani, con giorni e orari fissi da ricordare, buon pasto da conservare, autobus su autobus da prendere per conquistarsi un'intera settimana di sopravvivenza. I poveri di Roma hanno chi tenta di aiutarli: parrocchie, chiese, istituti di suore che offrono qualcosa di ciò che lo Stato non sa garantire. E così, consumando la giornata tra file e chilometri, gli assistiti girano in un labirinto con ben poche vie d'uscita.

La domenica, per esempio, vanno tutti da Mamma. Prendi il 280 sul lungotevere, poi il 98 vicino San Pietro e scendi a via di Forte Bravetta, alla fermata con la madonna vicino. Ci sono delle suore, ma come si chiamano non lo so. Così spiega il ragazzo in fila a San Lorenzo in Damaso il venerdì mattina. Lì, alla Cancelleria, bisogna arrivare alle sette, sette e mezzo, per la distribuzione di due bigliettini numerati. Uno vale per la colazione che sarà servita più tardi, l'altro è il buono-pasto per il pranzo ad una delle quattro mense gestite dal Circolo San Pietro. Ma il venerdì è una giornata complicata. C'è un altro appuntamento a viale Belle Arti: dalle nove alle undici, alla chiesa di Sant'Eugenio, le Dame di San Vincenzo danno mille lire a testa e vestiti usati. Che ci sono anche a San Lorenzo. Quelle altre mille lire però servono e allora c'è chi, presi i bigliettini, da corso Vittorio si catapultano a Sant'Eugenio, dove la gente è poca e la fila rapida. Poi, sem-

pre a piedi o in autobus «alla portoghese», si torna alla Cancelleria. Dove oltre alle mille lire e ai vestiti, ci sono anche il panino, il caffè, il medico e persino il barbiere per un taglio e una barba gratis. Con i vestiti, intanto, se si ha un posto dove conservarli si può arrivare a fare un bel mucchio per venderli il sabato a via Sannio. Ma sabato bisogna anche andare dai Vincenziani di via Famese per la doccia e la colazione, poi all'albergo «Casa tra noi» di Monte del Gallo per le duemila lire che i proprietari, cioè il cattolico «Movimento tra noi», distribuiscono tra le sette e l'una. E la domenica, appunto, c'è Mamma.

La fermata del 98 con la madonnina corrisponde ad un indirizzo storico, per gli assistiti della capitale. Ci vanno dagli anni sessanta, tramandandosi quel nome insieme alla povertà che ancora oggi li porta in almeno quattrocento alla Casa delle suore Oblate della Sacra Famiglia, fondata dalla contessa Lisa Salvadori. Che già prima della guerra, comunque, accudiva i poveri di Primavalle. Dal '47, poi, li riceveva la domenica nella chiesa dei Santi Nereo e Achilleo, alle terme di Caracalla. Allora la chiamavano Madama Lisa. Passati gli anni e diventata suora, anzi madre superiora, Madama si è trasformata in Madamina ed infine è diventata Mamma. Oggi, a due anni dalla sua morte, si va ancora da Mamma. Il portone apre alle cinque e le suore offrono la colazione. Poi ci sono le docce, i vestiti puliti, il pranzo di mezzogiorno. Con in più «una» messa facoltativa alle nove e mezzo e

le tessere intere rete che le Oblate comprano con il ricavato della raccolta della carta, in cui le aiuta il gruppo volontario «Matteo 25». «Perché loro, i poveri», spiega l'attuale Madre superiora — in autobus ci vivono, soprattutto se anziani. D'inverno li salva dal freddo, d'estate dal caldo». Quanto all'idea che tali piccoli confort possano diventare una pericolosa abitudine alla passività, la madre concorda in pieno. «Certi li vedo da quarant'anni, abbiamo passato insieme un'intera esistenza ed ormai non c'è più modo di cambiare il loro destino. Ma anche con i giovani è difficile. Quando riusciamo a farli prendere qui nel quartiere come apprendisti in qualche officina o laboratorio, resistono una settimana, poi spesso prendono la paga e spariscono. Io però accetto tutti. Madre Lisa lo ripeteva sempre: ognuno di loro è Gesù, quindi non possiamo dire di no a nessuno. L'altro giorno, ce n'era uno con solo il cappotto addosso e dei capelli lunghi lunghi. Si apriva il cappotto e sotto era proprio nudo. Ripeteva che lui era Gesù».

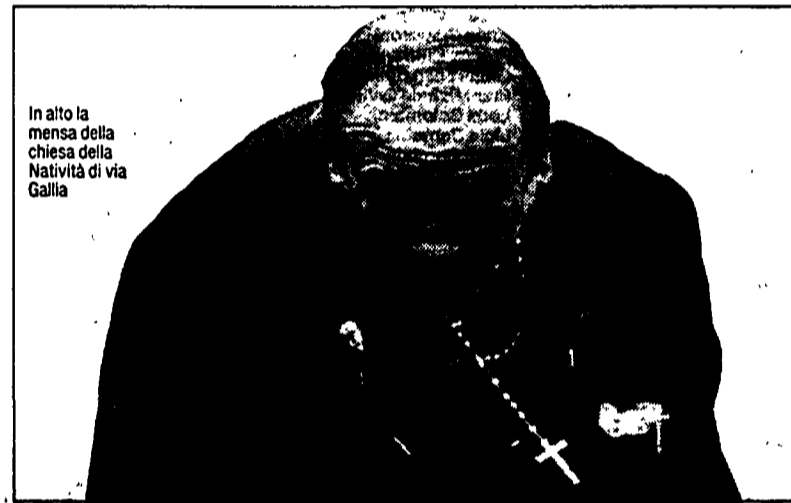
Così continua la settimana. Lunedì pomeriggio c'è Santa Lucia, martedì di nuovo via Famese, mercoledì via Ferrari o anche l'Immacolata di via degli Etruschi, giovedì i Santissimi Protomartiri. Neppure alla Caritas sanno esattamente quanti sono i centri religiosi che praticano quest'assistenza vecchio stile, rigorosamente autarchica e riferita, quando è il caso, più allo Stato pontificio che a quello italiano. Ed il caso si dà tramite un diffuso costume parrocchiale: la lettera al Vaticano. Come

Per chi non ha nulla, barba, capelli e panino in parrocchia. A Roma, almeno tremila persone in stato di totale indigenza vivono dell'assistenza religiosa volontaria finanziata in parte dallo Stato. Loro traversano ogni giorno la città inseguendo orari ed indirizzi di un'antica carità fatta di mille lire e vestiti usati.

ALESSANDRA BADUEL

funziona lo spiega benissimo il nuovo parroco della chiesa di Sant'Agostino di Canterbury a Torre Maura, con sede in un garage a via Giglioli 124. Le famiglie dei vicini palazzi Isveur sono abituate da sempre a scrivere un paio di volte all'anno una lettera in cui elencano tutti i loro guai. La missiva viene poi sottoposta al parroco che deve timbrarla, controfirmarla e spedirla all'Ufficio assistenza della Santa

sede. Da dove arriverà in risposta un assegno a nome del richiedente, ma all'indirizzo della parrocchia. Così ogni volta si possono ottenere cento, duecentomila lire. E lo Stato italiano? Finanzia un'assistenza più moderna e coordinata, ma comunque quasi sempre religiosa. Sono le mense e gli ostelli della Caritas e di Sant'Egidio e la mensa dell'Esercito della Salvezza. Ci sono poi altre convenzioni



In alto la mensa della chiesa della Natività di via Gallia

Monsignor Di Liegro «È l'ora dei diritti»

«L'epoca assistenzialista è finita. Ora è iniziata l'era dei diritti». Don Luigi Di Liegro combatte da anni sempre la stessa battaglia: aiutare proteggendo. Mettendo continuamente lo Stato davanti alle sue responsabilità, alle sue carenze, a quelli che nei documenti preparatori per il prossimo Sinodo romano vengono chiamati i mali della gestione. Ovvero, precisa il testo a cui ha collaborato lo stesso Di Liegro, lo spreco, l'inefficienza e le distrazioni di risorse pubbliche a danno della politica sociale più richiesta.

Però intanto continuate a fare assistenza. Perché lo richiede l'emergenza. E comunque, in un modo ben diverso da quello di una volta. Nei centri Caritas si punta ad un intervento di recupero sulla persona. Ad un tamponamento delle situazioni più disperate che non dia però quel tanto che basterebbe a tirare avanti da assistiti permanenti, schiavi a vita di file e bigliettini. Per questo abbiamo limitato il periodo di permanenza all'ostello Comune-Caritas e per questo, a parte la mensa pagata sempre dal Comune, non

diamo pasti completi ma solo panini. Perché il nostro scopo principale è spingere le persone a rivendicare i propri diritti di cittadini, a chiedere un lavoro, una casa, una possibilità di vivere umanamente. Secondo me oggi la parola «carità» significa giustizia e quindi impegno politico per ottenere un bene comune. La Chiesa non deve garantire i servizi sociali al posto dello Stato. Deve piuttosto sottolineare con l'esempio che quei servizi non funzionano.

E tutte quelle parrocchie che danno ancora le mille lire?

Per questo in effetti la Diocesi deve fare di più. A Roma c'è un'enorme ricchezza assistenziale che va coordinata con l'attuale realtà sociale. Ci sono istituti religiosi per minori, ad esempio, in cui nessuno sa che oggi esistono le possibilità dell'affido o delle case-famiglia, prima di prendere un bambino in istituto. E così nelle parrocchie non sempre si pensa ad aiutare il povero smettendo di dargli le mille lire e offrendo invece un aiuto per affrontare la burocrazia. Ricostruendo, ad esempio, la pensione ai tanti anziani che non sanno ottenerla da soli. Pro-

prio per questo, ora stiamo preparando un censimento delle attività assistenziali di parrocchie, chiese ed istituti della città. Vogliamo coinvolgerli nel nostro tentativo di promozione dell'uomo e dei suoi diritti.



Don Nicola «Non posso fare altro»

«No, niente messa. Se queste persone fanno o no la comunione non ci interessa. C'è solo, la mattina presto, un incontro con il Signore. Un semplice momento collettivo di lode al suo amore, tutto qui. Chi vuole

partecipa, chi non vuole no». Don Nicola, il nuovo parroco di San Lorenzo in Damaso, ha idee precise. «Sono arrivato ad ottobre ed ho trovato la consuetudine di dedicare il venerdì mattina al poveri. Vengono alle sette e li accolgono le Dame di San Vincenzo che distribuiscono i buoni-mensa comprati al Circolo San Pietro e il bigliettino per la colazione. Poi c'è la preghiera collettiva, ma davvero solo per chi vuole. E dopo, caffè-latte, panini, la dottoressa a disposizione per le visite mediche, la stanza dove scegliere i vestiti usati. E Francesco, il barbiere, che per 25.000 lire a mattina taglia barbe e capelli. Infine, sempre le Dame di San Vincenzo distribuiscono mille lire a testa, per le quali si tassano loro stesse».

Ma è utile secondo Lei dare mille lire e un panino?

Certo non serve a risolvere i loro problemi economici. Però le mille lire sono uno strumento per entrare in comu-

nicaione, allacciare un dialogo. È un modo per dire loro che c'è chi gli vuole bene, li accoglie, li vuole aiutare. E vuole parlare con loro. Parlando, poi, magari si riesce a capire se hanno diritto ad una pensione, un sussidio, un alloggio pagato dal Comune. Allora si può tentare di dargli una mano.

Ma quello che manca non è soprattutto il lavoro?

Certo. Le soluzioni stabili però non possiamo trovarle noi. Non possiamo e non dobbiamo, perché è lo Stato che ci dovrebbe pensare. La Chiesa può solo svolgere un ruolo di coscienza critica.

Quante persone vengono, ogni venerdì?

Più o meno duecento. Sono quasi tutti italiani, molti vengono da fuori, dal Sud.

E cambiano spesso?

Veramente io vedo quasi sempre le stesse facce. Cosa vuole, ci sono abituati. Ho anche pensato di smettere, ma non ho il coraggio di lasciarli soli.

Strade e orari di una settimana da mendicanti

Santa Lucia a piazza d'Armi. Tel. 3580151. Via Santa Lucia, angolo circonvallazione Ciocchia (dietro via Teulada). Il lunedì pomeriggio dalle tre in poi, vestiti usati e medicine.

Natività di Nostro Signore Gesù Cristo fuori Porta Metronia. Tel. 776166. Via Urbasaglia 2, angolo via Gallia. Lunedì e giovedì, dalle quattro del pomeriggio in poi, mensa, visita medica e buoni per la doccia della mattina dopo. Martedì e venerdì, dalle nove alle undici, a disposizione le docce, vestiti usati, biancheria nuova, medico e barbiere.

SS. XII Apostoli. Tel. 6797335. Piazza SS. Apostoli. Ogni primo e terzo martedì del mese colazione e buoni dalle nove alle dodici.

Casa tra noi. Tel. 6847296. Via Monte del Gallo 113. Il sabato, dalle sette all'una di mattina, duemila lire a persona.

Cristo Re. Tel. 6174827. Via Scido, vicino Clampano. Pollambulatorio per immigrati. Sempre tra le quattro e le sette del pomerig-

gio: lunedì cardiologia, chirurgia ambulatoriale, ecografia urologica; martedì di nuovo chirurgia ed ecografia; mercoledì ostetricia e ginecologia; giovedì pneumologia e pediatria.

Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio. Tel. 4453257. Via Marsala 42. Dal lunedì al venerdì, dalle nove a mezzogiorno e di pomeriggio dalle tre alle cinque, i Salesiani danno vestiti usati e mille, duemila lire a testa.

Sant'Eugenio a Valle Giulia. Tel. 3601923. Viale Belle Arti 10. Il venerdì, dalle nove alle undici di mattina, le Dame di San Vincenzo distribuiscono vestiti e mille, duemila lire a testa.

San Lorenzo in Damaso. Tel. 6867365. Piazza della Cancelleria 1. Il venerdì mattina, dalle sette in poi, le Dame di San Vincenzo danno mille lire e un buono pasto per la mensa San Pietro. La parrocchia offre anche la colazione, vestiti usati, la visita medica e il barbiere.

Santissimi Protomartiri a via Aurelia Antica. Tel. 6375627. Via Innocenzo XI. Il giovedì mattina, dalle nove a mezzogiorno, colazione, buoni per le mense San Pietro, vestiti usati e biancheria nuova.

Casa delle Suore Oblate della Sacra Famiglia. Tel. 620195. Via dei Garavesi 3, traversa di via di Forte Bravetta. Dalle sei all'una, la domenica mattina, colazione, doccia, vestiti, pranzo. E per chi vuole messa alle 9,30.

San Rocco all'Augusteo. Tel. 6863955. La domenica mattina, caffè, panini e mille lire.

Santa Maria in Portico in Campitelli. Tel. 6543978. Piazza Campitelli 9. Il giovedì mattina le Dame di San Vincenzo distribuiscono pasta, salumi, olio, burro, vestiti usati e mille lire a testa. Tentano anche di aiutare, quando è possibile, a risolvere problemi burocratici per avere pensioni o sussidi.

San Leone I. Tel. 2713321. Via Prenestina

104. Il mercoledì pomeriggio distribuzione di vestiti usati e pasta, olio, zucchero, pelati, insaccati. Nei pomeriggi di lunedì, martedì e giovedì funziona il centro ascolto della Caritas.

Immacolata e San Giovanni Berchmans. Tel. 490912. Via degli Etruschi 36. Distribuzione di vestiti mercoledì dalle 10,30 alle 11 e venerdì alle cinque di pomeriggio.

Immacolata Chiesa di San Vincenzo. Tel. 2280059. Via Tor Sapienza 52. Distribuzione di vestiti tutti i giorni tranne il sabato pomeriggio e la domenica.

Suore di Santa Elisabetta. Tel. 465229. Via dell'Olmata 9. Colazione tutte le mattine dalle 7,30 alle 8,30.

Circolo di San Pietro. Pontificia Opera Cucine Economiche. Mense che accettano i buoni distribuiti dalle parrocchie: via della Lungaretta 91/b. Via Mastrogioio 37. Via Ferruccio 25. Si può mangiare anche senza i buoni, spendendo al massimo mille lire.

Mensa serale ACAP. Comunità di Sant'Egidio. Via Dandolo 10. È aperta martedì, mercoledì, giovedì e sabato dalle 17 alle 20.

Mense Caritas: via delle Sette Sale 30/b. Colle Oppio, Lungomare Toscanelli 176, Ostia. Via Sorbi 13, Primavalle.

Esercito della Salvezza. Tel. 4951351. Via degli Apuli 34-40. Mensa serale alle 18,30 tutti i giorni e ostello.

Missionarie della carità di Calcatta. Tel. 7387728. Mensa serale.

Centro Sociale Vincenziano. Via Famese 17. Aperto il martedì e il sabato. I Vincenziani hanno altri trenta centri sparsi in tutta Roma.

Ci sono poi gli ambulatori Caritas, a via Marsala 109 e per il dentista a via Tullio-Levi Civita 5, aperti tutti i giorni tranne sabato e domenica, e quello ACAP a via della Paglia 14/c, aperto il lunedì mattina.

Per dormire ci sono: **Ostello Caritas** di via

Marsala 109. Tel. 4457235.

Dormitorio delle Suore di Madre Teresa di Calcatta alla salita di San Gregorio al Celio. Tel. 7316217.

Istituto Modigliani. Via Vittorio Amedeo II, 14. Tel. 7592578. Solo per ragazze madri e gestanti.

Casa Dono d'Amore delle missionarie della carità di Madre Teresa di Calcatta. Via Carlo Cattaneo 26/a.

Asilo notturno del Circolo di San Pietro. Vicolo S. Maria in Cappella 6 bis. Tel. 5818992

Protezione della giovane. Via Urbana 158. Solo per ragazze sotto i venticinque anni.

Suor Madre Teresa di Calcatta. Via S. Iginio Papa 236. Solo per ragazze madri e gestanti.

Mater Admirabili. Via Pineta Sacchetti 229. Solo per ragazze madri e gestanti.

NUMERI UTILI
Pronto intervento
Carabinieri
Questura centrale
Vigili del fuoco
Cri ambulanza
Vigili urbani
Soccorso stradale
Sanguis
Centro antivehicoli
Guardia medica
Pronto soccorso cardiologico
Aids da lunedì a venerdì
Aids: adolescenti
Per cardiopatici
Telefono rosa

Pronto soccorso a domicilio
Pronto intervento ambulanza
Ospedali
Policlinico
S. Camillo
S. Giovanni
Fatebenefratelli
Gemelli
S. Filippo Neri
S. Pietro
S. Eugenio
Nuovo Reg. Margherita
S. Giacomo
S. Spirito
Centri veterinari
Gregorio VII
Trastevere
Appia

Succede a ROMA
Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acqua: Acqua
Acea: Recl. luce
Enel
Gas pronto intervento
Nettezza urbana
Sip 75: vizio guasti
Servizio borsa
Comune di Roma
Provincia di Roma
Regione Lazio
Arce (baby sitter)
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)
Aid
Orbis (prevendita biglietti concert)

Acotral
Uff. Utenti Atac
S.A.F.E.R. (autolinee)
Marozzi (autolinee)
Pony express
City cross
Avia (autonoleggio)
Herza (autonoleggio)
Bicicologgia
Collalti (bic)
Servizio emergenza radio
Ludovisi: via Vittorio Veneto
Psicologia: consulenza telefonica

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Cara Unità

Custodi ai Beni culturali: tre anni di inutili lotte

Cara Unità, sembra di ripetere la stessa storia in realtà sono 3 anni di lotte per i custodi trimestrali del ministero Beni culturali...

I custodi trimestrali

E da novembre che aspetto il risarcimento dell'Atac

Cara Unità, con la presente vorrei sollecitare la pratica relativa all'incidente occorso in data 10 novembre 1988 tra una autovettura Atac ed il mio motociclo Honda...

Marco Catani

Ho perso due esami per una giusta causa

Cara Unità, sono uno studente universitario che frequenta la facoltà di Lettere e Filosofia dell'università «La Sapienza»...

Gabriele Rossi

Lettera aperta al ministro della Pubblica Istruzione

Cara Unità, questo è il testo della «lettera aperta» spedita all'onorevole ministro della Pubblica Istruzione.

Il recente sciopero studentesco ha riproposto l'urgenza del problema scuola. Anche questa volta alcune classi del liceo «Vivona» non hanno aderito alla manifestazione per espresso e tassativo divieto di alcuni insegnanti...

Un genitore

Al Politecnico una rassegna dedicata a Zavattini
Dodici storie di veritàaaa

DARIO FORMISANO

Per anni qualcuno ha creduto che i cineclub non servissero più a niente e che la televisione fosse ormai la depositaria naturale del film del passato...

Ben venga così una rassegna di film su (nel senso di scritti da) Cesare Zavattini. Soprattutto adesso, prima che la commozione, ancora viva per la sua scomparsa, stampe in quell'indifferenza...

Darò un milione, esordio riconoscibilissimo di Zavattini, che trasformò il già apprezzabile stile da commedia piccolo borghese di quel regista, in qualcosa di più profondo e rivelatore di un sguardo diverso...



«Sciuscià» di Vittorio De Sica in programma giovedì al Politecnico



Tommy Abbot fuggiasco notturno in topolino

MARCO CAPORALI

Una «recita da fumetto» dal titolo Chi ha incastrato Tommy Abbot con gli attori in carne e ossa riciccati per comportamenti e tratti fisionomici sugli eroi dei cartoons...

«Sparano» poco i grossi calibri del pianoforte

ERASMO VALENTE

Avevamo collocato, nell'«Anteprima», il pianoforte in prima linea, grazie anche ai grossi calibri che dovevano «sparare» a difesa d'uno strumento glorioso...

«tutto Chopin», più sul virtuosismo che su un «pathos» interiore. E c'erano in programma Nottumi, Mazurke, Polacche, Scherzi e Ballate...

Inserito involontariamente anch'esso in una esecuzione che volesse svelare un certo manierismo compositivo, si è ascoltato alla Conciliazione il terzo «Concerto per pianoforte e orchestra» di Beethoven...

Raccontare le voci di dentro

STEFANIA SCATENI

Trent'anni fa Gianni Bosio scriveva «L'elogio del magnetofono». Da allora i suoi figli spirituali hanno portato avanti la ricerca da lui avviata...

e ricco patrimonio sonoro italiano, ma vuol essere anche un appello per salvare la documentazione esistente. Un esempio per tutti, l'Istituto De Martino...

tura, ma è vissuta e vive nella vita quotidiana della gente. Alcuni dei frammenti di questa storia sociale sono elencati nel dossier...

santi presenti sul territorio nazionale, con i testi dell'intero che ha preparato il settimo convegno internazionale di storia orale svolto a Francoforte...

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio); Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213...

OGGI GIORNATA REGIONALE
OGGI GIORNATA REGIONALE
OGGI GIORNATA REGIONALE

OGGI GIORNATA REGIONALE
OGGI GIORNATA REGIONALE
OGGI GIORNATA REGIONALE

TELEROMA 56

Ore 10 - Caccia al maschio...

GBR

Ore 9.30 La civiltà dell'amore...

TVA

Ore 14 Cartoni animati: 14.30 Speciale con Roma e Lazio...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante...

VIDEOINO

Ore 9.30 Rubriche del mattino...

TELETEVERE

Ore 9.15 - Colpa di un padre...

T.R.E.

Ore 9 Cartoni animati: 13 - Galactica...

PRIME VISIONI

Table listing TV programs with channel, time, and description.

PRESIDENT

Table listing TV programs under the 'PRESIDENT' category.

PUSCICAT

Table listing TV programs under the 'PUSCICAT' category.

QUIRINALE

Table listing TV programs under the 'QUIRINALE' category.

REALE

Table listing TV programs under the 'REALE' category.

RIALTO

Table listing TV programs under the 'RIALTO' category.

ROYAL

Table listing TV programs under the 'ROYAL' category.

SUPERCINEMA

Table listing TV programs under the 'SUPERCINEMA' category.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under the 'CINEMA D'ESSAI' category.

CINECLUB

Table listing cinema programs under the 'CINECLUB' category.

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE

Table listing cinema programs under the 'ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE' category.

DEI PICCOLI

Table listing cinema programs under the 'DEI PICCOLI' category.

GRAUO

Table listing cinema programs under the 'GRAUO' category.

IL LABIRINTO

Table listing cinema programs under the 'IL LABIRINTO' category.

IL POLITECNICO

Table listing cinema programs under the 'IL POLITECNICO' category.

LA SOCIETA APERTA

Table listing cinema programs under the 'LA SOCIETA APERTA' category.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing TV programs under the 'VISIONI SUCCESSIVE' category.

FUORI ROMA

Table listing TV programs under the 'FUORI ROMA' category.

ALBANO FLORIDA

Table listing TV programs under the 'ALBANO FLORIDA' category.

FRASCATI

Table listing TV programs under the 'FRASCATI' category.

PIZZATEAMA

Table listing TV programs under the 'PIZZATEAMA' category.

SUPERCINEMA

Table listing TV programs under the 'SUPERCINEMA' category.

GROTTAFERRATA

Table listing TV programs under the 'GROTTAFERRATA' category.

AMBASSADOR

Table listing TV programs under the 'AMBASSADOR' category.

OSTIA

Table listing TV programs under the 'OSTIA' category.

MAESTRO

Table listing TV programs under the 'MAESTRO' category.

MAJESTIC

Table listing TV programs under the 'MAJESTIC' category.

MERCURY

Table listing TV programs under the 'MERCURY' category.

METROPOLITAN

Table listing TV programs under the 'METROPOLITAN' category.

MIGNON

Table listing TV programs under the 'MIGNON' category.

MODERNITA

Table listing TV programs under the 'MODERNITA' category.

MODERNO

Table listing TV programs under the 'MODERNO' category.

NEW YORK

Table listing TV programs under the 'NEW YORK' category.

PARIS

Table listing TV programs under the 'PARIS' category.

PASQUINO

Table listing TV programs under the 'PASQUINO' category.

PIZZATEAMA

Table listing TV programs under the 'PIZZATEAMA' category.

REALE

Table listing TV programs under the 'REALE' category.

RIALTO

Table listing TV programs under the 'RIALTO' category.

ROYAL

Table listing TV programs under the 'ROYAL' category.

SUPERCINEMA

Table listing TV programs under the 'SUPERCINEMA' category.



Paul Newman e Lolita Davidovich in una scena del film «Scandalo Blaze»

IL SEGRETO È il nuovo film di Francesco Maselli...

LE MIE DONNE È il nuovo film di Francesco Maselli...

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705)

DELL'ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)

DELLA COMETA (Via Teatro Marcella, 4 - Tel. 6784380)

DELLA MUSA (Via Forli, 43 - Tel. 8813300-440749)

DELLA MUSA (Via Forli, 43 - Tel. 8813300-440749)

DELLA MUSA (Via Forli, 43 - Tel. 8813300-440749)

FIAMMA DUE

SCANDALO BLAZE Louisiana 1959: il pittoresco governatore democratico Earl Long...

SHE-DEVIL LEI IL DIAVOLO

Susan Seidelman racconta un'altra storia di donne, tra nevrosi, locke e postmodernismo...

LA VOCE DELLA LUNA

Il nuovo Fellini. A due anni da «Intervista», il regista riminese torna con un film enigmistico...

LEGAMI

Pietro Almodovar firma forse, con questo «Legami», il suo film migliore...

DIMENTICARE PALERMO

Da New York a Palermo, per capire cos'è la mafia...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705)

DELL'ARTI

DELL'ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)

DELLA COMETA

DELLA COMETA (Via Teatro Marcella, 4 - Tel. 6784380)

DELLA MUSA

DELLA MUSA (Via Forli, 43 - Tel. 8813300-440749)

SEDUZIONE PERICOLOSA

È tornata, è siamo tutti contenti: dopo diversi anni di «esilio»...

RITORNO AL FUTURO 2

Vi era piaciuto «Ritorno al futuro»? Se la risposta è sì...

HARRY

Un uomo e una donna, dieci anni di equivochi, per darsi infine «ti amo»...

IL CUOCO, IL LADRO

UNA MOGLIE E L'AMANTE Ti sono tanto che ti mangerei. È una frase che a volte si dice...

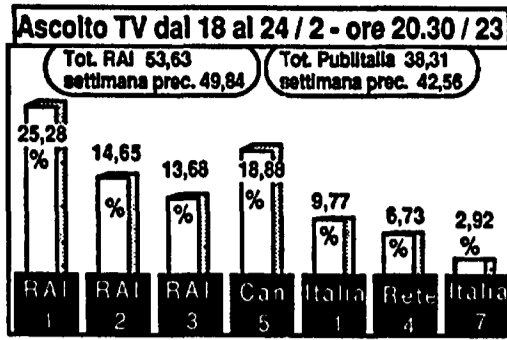
MUSICA

ACCADDEMO NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6862711)

TEATRO IN Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610 Dal 27 febbraio al 4 marzo Arriverà la mattina? di e con Marco Abbot



LA SETTIMANA AUDITEL

Il calcio (Olanda-Italia) e il duo Arbore-Banfi fanno volare le reti Rai

ROMA. Il calcio, il caso Sanremo di Arbore e Banfi, Gran Premio di Pippo Baudo e Chi l'ha visto? di Donatella Rafai: ecco gli assi nella manica della Rai per la settimana 18-24 febbraio...

zato posto, l'immarcescibile 90° minuto di Paolo Valentini, con 7 milioni e 765mila spettatori. Seguono Gran Premio (Raiuno) con 7 milioni e 553mila spettatori; Rambo (Canale 5) con 7 milioni e 552mila; Striscia la notizia (Canale 5) con 7 milioni e 169mila; Pinocchio (Raiuno) con 7 milioni e 101mila; Biberon (Raiuno) con 6 milioni e 885mila; Agente 007, vivi e lascia morire (Raiuno) con 6 milioni e 723mila; al decimo posto Chi l'ha visto? (Raitre) con 6 milioni e 505mila. Contestata, sino al punto che c'è chi ne chiede la sospensione d'aurio, Chi l'ha visto? continua a macinare successi d'ascolto: l'altra domenica, la trasmissione di Donatella Rafai e Luifi De Maio, ha di nuovo trascinata in testa alla classifica Raitre, con il 25,03% tra le 20,30 e le 23 e il 28,95% tra le 23 e le 2.

In tv «Voglia di vivere», un film sulla storia di un bimbo affetto da Ald e della lotta per salvarlo

La battaglia di Lorenzo

Penultimo «film dossier» in prima visione su Canale 5. La drammatica storia di una coppia di coniugi disperatamente in lotta, da anni, per sottrarre il figlio ad una rarissima malattia. Una prova di energia e di intelligenza che non ha dato risultati scientificamente importanti. Il film, diretto da Ludovico Gasparini e interpretato da Tomas Milian e Dominique Sanda, si intitola Voglia di vivere.

DARIO FORMISANO

ROMA. «Ald», una sigla misteriosa, che nasconde una terribile diagnosi: adrenoleucodistrofia. Una malattia rarissima, che può insorgere nei bambini, soprattutto maschi, e consiste nell'incapacità dell'organismo di metabolizzare gli acidi grassi. I piccoli malati sono colpiti da vari disturbi, motori e visivi, poi da paralisi, ed in genere non sopravvivono più di tre o quattro anni dal primo apparire del male. Da questa sera, molto probabilmente, la gente saprà qualcosa di più circa l'Ald. In Italia i casi sono soltanto 60/70, ma sono 2.000 le famiglie interessate al problema in un'area più grande come, ad esempio, quella degli Stati Uniti. Proprio ad una famiglia italiana trapiantata a Washington, benestante e colta, è capitato, alcuni anni fa, di scoprire che il figlioletto di otto anni era poco meno che condannato. Le diagnosi non lasciavano spazio alla speranza, non c'era che da rassegnarsi e attendere, ma i coniugi Odone hanno fatto qualcosa di più: studiato, reagito, trasformato la loro casa in un laboratorio ingombrante di computer e libri scientifici, impegnato mezzi finanziari, energie, ricercatori, qualche volta anche in contrasto con la medicina ufficiale. Alla coraggiosa coppia di coniugi hanno dato una

I medici si erano arresi, i genitori hanno scoperto come arrestare la malattia. Ora ne parlano a Canale 5



Dominique Sanda, Tomas Milian e il piccolo Matthew Ousdhal in «Voglia di vivere», questa sera su Canale 5 alle 20,30

forte impatto emotivo sui temi della vita e della malattia, quell'Oggi ho vinto anch'io, interpretato da Franco Nero e Barbara De Rossi, trasmesso tre settimane fa con successo nello stesso ciclo. Trovandosi di fronte ad una storia vera e così drammatica - dice - c'è sempre il timore di scadere nel patetico. Io ho cercato di stame fuori chiedendo ai miei

eccellenti attori, Tomas Milian, Dominique Sanda e lo straordinario ragazzino Matthew Ousdhal, la massima spontaneità. L'obiettivo era commuovere senza essere sdolcinati. A sentire il padre del ragazzo malato, uno dei pochissimi ad aver visto il film tinto, deve esserci riuscito pur nell'inevitabile spettacolarizzazio-

ne della vicenda e nella non sempre precisa esposizione dei vari passaggi delle ricerche mediche e scientifiche. Più seriamente, questi ultimi aspetti saranno al centro del dibattito con molti ospiti (tra cui i coniugi Odone) curato da Donata Rivolta, che Canale 5 manderà in onda alle 22,30 nel consueto «Dossier di fine secolo».

RAIUNO - RAIDUE

La siccità in Sardegna e le ferrovie nella bufera nelle inchieste dei Tg

Due gli appuntamenti giornalistici della serata: a Tg1 sette (Raiuno alle 20,30) e Tg2 Dossier (Raidue alle 22,45), dopo un doveroso omaggio a Pertini si parlerà del futuro, guardando preoccupati al cielo e alle oscillazioni del clima e alle nostre strade ferrate, coi treni che non arrivano mai. Tg1 sette si occuperà infatti del caldo: un viaggio dalla Sardegna minacciata dalla siccità a Ginevra, dove incontra il premio Nobel Carlo Rubbia. Ma tra le cause degli sbandamenti del clima ci sono anche l'effetto serra e il buco dell'ozono? Tg1 sette si occuperà quindi del Carnevale (con un servizio da Acireale), di Sara, la bambina contesa dalla madre etiope e dai genitori adottivi, e dei sei rapiti ancora prigionieri. Il treno verso il Duemila è il titolo del Dossier del Tg2: come si viaggia sul treno a grande velocità francese o sulla Roma-Bari, dove c'è ancora un lungo tratto a binario unico: come ci si muove sui nuovi convogli giapponesi, che toccano i 500 chilometri all'ora, o su un treno pendolare della cintura milanese. Il programma propone un'inchiesta sulle ferrovie italiane. Intervengono il ministro dei Trasporti Bernini, il commissario straordinario Schimberni e il segretario della Cgil Trentini.

RAITRE ore 20,30

«Imputato Ferrara, risponda...»

Comincia questa sera su Raitre (alle 20,30) Terzo grado, la nuova trasmissione ideata da Lio Beghin, autore di fortunati programmi come Chi l'ha visto? e Telefono giallo. Anche Terzo grado è un programma «al telefono»: i personaggi chiamati di volta in volta a sottoporci ad una serie di domande, oltre che all'investigatore dovranno infatti rispondere anche ai quesiti telefonici dei telespettatori. Il conduttore di questa trasmissione è Piero Craveri, docente universitario, consigliere comunale eletto nelle liste radicali a Napoli: sarà lui l'investigatore che avrà di fronte, per cominciare, Giuliano Ferrara, in un vero e proprio processo alle intenzioni di ispirazione kafkiana. I prossimi «ospiti», che hanno accettato di sottoporsi alla prova del pubblico, sono i ministri Paolo Cirino Pomicino e Gianni De Michelis, oltre al direttore di Raidue Giampaolo Sodano.

RAIDUE ore 17,10

Cure per smemorati e distratti

Come difendere il cervello dal naturale e biologico invecchiamento, che ogni giorno è causa di perdita, per ognuno, di un gran numero di neuroni? È uno dei problemi affrontati oggi su Raidue alle 17,10) dalla dottoressa Cristiana Del Melle ne Il medico in diretta, all'interno della rubrica «Tutto sul 2». Si parlerà di disturbi della memoria, della concentrazione, dell'attenzione, della capacità di apprendimento: sono questi, infatti, i primi sintomi che manifestano il deterioramento delle funzioni del cervello. Nella maggior parte dei casi l'invecchiamento cerebrale è lento e graduale, non sempre però è considerato dagli specialisti anche «inesorabile» e, soprattutto, non interessa tutti gli anziani. Nel corso del programma si parlerà anche di come e perché il cervello invecchia e di quali sono le tecniche più moderne di diagnosi e le possibilità di cura per mantenere una mente «giovane».

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program details.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program details.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program details.

TMC TV schedule table with columns for time and program details.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program details.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and their descriptions.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program details.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program details.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program details.

TMC TV schedule table with columns for time and program details.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program details.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and their descriptions.

Politico? No, una prospettiva per la società e per la sinistra

ROBERTO VITALI

Nelle discussioni congressuali a cui ho partecipato ho visto appuntarsi gli strali dei compagni, contrari alla mozione n. 1, soprattutto su un punto della proposta Occhetto: quello che motiva la creazione di una nuova formazione politica con la necessità di perseguire lo sblocco della democrazia italiana...

prospettive si attenuano o cadono, anche pesanti mobilitazioni non portano a risultati positivi. In questi ultimi dieci anni, nonostante battaglie sociali rilevanti (per esempio sulla scala mobile), le azioni per le riforme (battaglia per il fisco), le ampie mobilitazioni democratiche contro i poteri criminali ed oscuri e nonostante i molti cambiamenti e gli sviluppi introdotti nelle nostre proposte politiche...

di un polo di forze di sinistra che organizzi le rilevanti, ma disperse, forze progressiste di diversa ispirazione, che lotti per costruire rapporti diversi con il Psi. Le esperienze e le collaborazioni che finora si sono tentate (l'esperienza degli indipendenti di sinistra) hanno dato frutti ma hanno anche mostrato limiti che solo la costruzione di una nuova formazione politica può credibilmente tentare di superare...

Rilanciare l'iniziativa del Pci sui temi della pace e del disarmo

ANGELO JACAZZI

Il XIX Congresso è un congresso «strano». Lo si deve all'imposizione secca di dover rispondere «sì» o «no» alla proposta del segretario ed alle regole congressuali che nella loro rigidità escludono tutti coloro che non se la sentono di fare una simile scelta e, nella formazione dei gruppi dirigenti, tengono conto solo delle percentuali conquistate dalle mozioni e non, com'è sempre avvenuto, di capacità e preparazione...

tre due mozioni dove i problemi sono appena sfiorati. Fra i punti messi in rilievo dalla mozione «Per una democrazia socialista in Europa», vorrei soffermarmi sulla questione che riguarda il disarmo. Anche di fronte ai tagli al bilancio della difesa da parte del Senato Usa, anche di fronte all'ipotesi di una fine definitiva della cosiddetta «guerra fredda», il Pentagono non fa mistero che l'Italia continuerà ad essere una «colonia militare»...

forte che altrove se si pensa che il litorale domiziano è stretto a sud dalla base di Bagnoli e da quella di Gaeta a nord; che lungo la costa c'è il modernissimo impianto radar di Licola (in grado di vedere tutto ciò che si muove ad eccezione dei missili che abbattono i Dc9 dell'Itavia), e quello del Lago Patria; che al centro della provincia vi è il deposito di bombe atomiche e di missili intercontinentali del Monte Massico (Sessa Aurunca), supporto anche al progetto «guerre stellari»...

Dov'è il vero blocco del sistema italiano

SERGIO GENTILI

A questo punto è utile ragionare in base all'esperienza diretta, vissuta nei congressi di sezione. Trovo molto positivo quel sentimento e volontà politica che sottolinea come nella nuova formazione politica si dovrà ritrovare il meglio della nostra cultura e dell'identità comunista. E allora domando perché distorcere o sostituire nella nostra concezione e pratica la categoria dell'iniziativa politica che fa leva sullo stato reale del conflitto sociale e delle idee...

che si sono stabiliti tra forma politica, società, legale e illegale, e quadro internazionale. Il consociativismo dc, che blocca il sistema politico, si è potuto affermare non per il solo patto di Yalta, per cui ora con la fine della guerra fredda abbiamo necessariamente la strada in discesa, ma anche per la ragione che hanno prevalso quelle forze nazionali che per occupare lo Stato hanno discriminato e mortificato gli interessi del mondo del lavoro, delle masse femminili, del Mezzogiorno e della cultura, i portatori cioè di quei valori ideali del socialismo ancorati ai diritti sociali, civili e politici...

Perché tanti «sì» nella Emilia Romagna

GIUSEPPE CASADIO

Sui temi generali del dibattito pre-congressuale e sulle opzioni che caratterizzano l'una piuttosto che l'altra mozione, è già stato scritto, evidenziato, sottolineato tutto il possibile. Ciascuno di noi è pronunciato, in forma più o meno pubblica, ed argomentato; fra gli altri anch'io ho avuto modo di esprimere consenso alla proposta del segretario del partito. Oramai resta soltanto da trarre le conclusioni organizzative e politiche e da impostare la fase successiva ben più impegnativa per ciascuno (la costruzione programmatica, le nuove alleanze, la riforma del partito ecc.). Siamo, cioè, entrando in una nuova fase del dibattito testimoniata anche da una minore asprezza di toni nel confronto; ed in ragione di ciò sono sollecitato a proporre qualche valutazione su di un tema evocato da alcuni interventi scritti in questa tribuna (Garavini, ad esempio), o, più spesso, ascoltati in varie sedi...

di assemblee svolte immediatamente sono state percorse, per lo più, da un vivo e sincero interesse. Anche da preoccupazione, giustamente, ma non certo da spirito di denuncia. E sto parlando delle aree più combattive e vivaci, protagoniste di tutte le lotte sociali più accese e critiche anche nel rapporto con le gerarchie politiche e sindacali. Né vale la teoria della «sindrome da sconfitta» (quella che altrove la classe lavoratrice in questi ultimi anni ha limitato i danni delle sconfitte degli anni Ottanta; il mercato del lavoro vive tensioni positive, la contrattazione è forte, diffusa e acquisisce risultati tangibili. Le condizioni materiali non spiegano tutto, ma in ogni caso la cosiddetta sindrome da sconfitta è più forte altrove che in Emilia) e i risultati avrebbero dovuto essere esattamente rovesciati, se quella teoria fosse attendibile...

«No» per la mia storia di donna nel Meridione

ALBERTA DE SIMONE

Il XIX Congresso ci obbliga, quasi con prepotenza, ad affrontare i nodi del secolo. Dietro le sofferenze e le semplificazioni, dietro le risse e le lacerazioni talvolta inutili di questi giorni c'è una realtà: il colossale ritardo con cui prendiamo atto di un problema che già da tempo non poteva più definirsi maturo, ma fradicio. Sapevamo bene che non dalla sconfitta, ma dalla vittoria dei comunisti si era originata una questione enorme, teorica e pratica insieme, una questione legata al nostro presente e alla credibilità di ogni prospettiva futura. Da tempo non ci era più consentito dire «noi non c'entriamo» e si chiedeva invece proprio a noi, e proprio perché così diversi, un'altra tematizzazione, un differente approccio al problema...

compagnandola con dosi infauste quanto disoneste di anticomunismo. Ma le ragioni del mio «no» sono per altro verso dentro la storia di questi anni, una storia femminile, meridionale, segnata dalla fase più bella del nostro impegno politico, quella della Carta delle donne. Di qui, dalla nostra esperienza concreta, vissuta, abbiamo tratto la misura e i limiti di una cultura politica, l'insufficienza di una forma partito, ma anche l'esigenza ineludibile di non sostituire al bisogno di cambiamento il desiderio di potere e di successo. Quando ci propongono gli elogi della modernità, l'elenco dei nuovi miti di questa età capitalistica, non possiamo non ricordare che di occupazione, nuovo sfruttamento e subalterità sono stati spesso i prezzi che la ristrutturazione produttiva ha fatto pagare alle donne meridionali...

Quel bisogno di cambiamento che viviamo in Fiat

DINO ORRU

Considero, come ho già avuto modo di dire in altre occasioni la proposta di aprire una fase costituente coerente con le scelte e le idee elaborate al XXVIII Congresso. Non capisco quindi l'accusa di autorevoli, compagni che vedono la proposta come omologazione al «nuovo capitalismo». La sfida che ci proponiamo è ben più alta, va oltre lo stato di cose esistenti e richiede a tutti noi una grande capacità di autonomia politica e culturale che sappia tenere saldi i valori e gli ideali della sinistra. Non condivido il clima risoso, la drammatizzazione polemica, le dispute ideologi-

che e nominalistiche che almeno nella prima fase hanno accompagnato il confronto all'interno dei gruppi dirigenti nazionali. Ciò non aiuta la serietà del confronto. Diverso è stato il clima di serenità e tolleranza, di reciproco rispetto e comprensione fra diverse posizioni con cui ci siamo confrontati nei congressi delle Sezioni della Fiat Mirafiori e di numerose Sezioni della città e provincia di Torino. Non di polemiche abbiamo bisogno, ma di contributi di idee, di proposte, di progetti che sappiano misurarsi con i processi di cambiamento e di ammodernamento della società, con i processi di mondializzazione dell'economia. Gli anni 80 hanno segnato la sconfitta nostra e di tutta la sinistra in Europa proprio su questo terreno, sulla insufficienza delle analisi e della proposta politica. I processi di ammodernamento, l'incremento tra potere politico economico e finanziario hanno favorito invece la vittoria delle forze dominanti che hanno ripreso in pieno il controllo della fabbrica e nella società. La straordinaria rivoluzione democratica dei paesi dell'Est europeo, il crollo del muro di Berlino, la fine della guerra fredda impongono a tutti, non solo a noi, una forte capacità di rinnovamento ideale e culturale che sappia guardare oltre gli schieramenti del passato e delle tradizionali forme di conflitto. Se non rimaniamo fermi in una orgogliosa chiusura, se sappiamo invece darci proposte e obiettivi chiari la proposta di alternativa può uscire dal chiuso delle nostre discussioni, e giungere davvero ai lavoratori e alla società. Anche sui programmi non parliamo da zero. Penso al salario minimo garantito, alla riduzione della leva, alla droga, all'informazione, alla riforma del sistema elettorale perché i cittadini possano scegliere uomini e programmi. La riforma del sistema fiscale e parafiscale sono prima ancora che una questione di giustizia una battaglia di civiltà da condurre con rigore e fermezza assieme a tutte le forze democratiche e di progresso. Sono questi primi elementi costitutivi di un programma minimo che già oggi è largamente condiviso nella società, da quella sinistra sommersa a cui ci rivolgeremo e che comincia ad essere non più tanto sommersa. Ci serve un'iniziativa politica concreta che metta in moto le forze sane che vogliono il cambiamento; di questo

hanno bisogno il paese, i lavoratori della Fiat, i metalmeccanici di tutta Italia che si apprestano ad affrontare una difficile battaglia per il rinnovo del contratto di lavoro, perché si affrontino i problemi del salario, degli orari e perché si vada oltre nella battaglia sui diritti, che pure alla Fiat è altrove ha prodotto risultati positivi. Siamo perché i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori vengano applicati dappertutto, perché in Fiat e in paese si affermino nuove regole nella democrazia sindacale, nuove regole di democrazia economica, e per la partecipazione dei lavoratori e del sindacato alle scelte dell'impresa. Dopo un decennio di isolamento, di solitudine, di insulti, l'emarginazione del mondo del lavoro e delle classi più deboli, oggi qualcosa sta combinando nella società, nella fabbrica i lavoratori si sentono meno soli, questi segnali vanno colti, incoraggiati e sostenuti. Se il nostro partito, se la sinistra vuole recuperare pienamente le proprie capacità di rappresentare il lavoro dipendente, le forze più deboli della società, le componenti più dinamiche e vitali, le speranze dei giovani e delle donne, deve mettersi radicalmente in discussione. Ciascuna delle forze che la compo-

nente deve mettersi in discussione e deve mettere in discussione i propri rapporti con le altre e con la società. Noi dobbiamo farlo con grande apertura, forti della nostra storia, del nostro patrimonio ideale e culturale, consapevoli delle nostre responsabilità in primo luogo verso i lavoratori. Se il congresso di Bologna non si ridurrà alla conta dei voti, all'irrigidimento degli schieramenti, se saprà invece trarre le conclusioni della ricchezza del dibattito delle sezioni, allora avremo fatto un passo avanti e forse qualcuno in più, rendendo un servizio al paese, alla democrazia e in primo luogo ai lavoratori.